Anno 65 — C. C. delle Posta — TORINO, Domenica 24 Maggio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 123

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 82	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-906 Direzione - Redazione - Cronaca
40-907 Centralini e Segretaria Cronaca
40-908 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fondata nel 1867

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una sola colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali prima di testo, L. 3, ultima pagina, L. 2, per i Piccoli Annunci, compresa la tassa della pubblicità. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I Ringraziamenti - Onoranze, L. 11 per linea costante. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile stimasse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Filiale della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 41-09 - 50-93

XXIV Maggio

L'Italia è probabilmente la sola tra le Nazioni, che hanno partecipato all'ultima guerra, che ne festeggi il cominciamento. Gli è che per noi la guerra non era nè il mezzo per raggiungere un'egemonia, nè la difesa contro un'aggressione, nè l'opposizione al raggiungimento di quell'egemonia. Non era neppur soltanto la partecipazione alla crociata per la libertà e per la civiltà e neppure era soltanto dettata dalla volontà di compiere finalmente l'unità nostra territoriale. Era molto di più, anche se allora — in quella terribile e radiosa primavera del 1915 — non si dichiararono tutti gli sviluppi, ma piuttosto si intuirono confusamente con quell'istinto misterioso, che qualche profeta lungimirante riuscì a tradurre in parole ma che hanno innegabilmente in massa. Accanto alla volontà di abbattere il secolare nemico e di liberare i fratelli oppressi era la sensazione che fosse necessaria una prova tremenda per fondere finalmente in un infocato crogiuolo il puro metallo della razza, liberandolo dalle molle scorie, che le successive fasi della formazione dell'unità nazionale vi avevano fatalmente lasciato. Avere vinta la guerra esterna e, più importante ancora, aver forgiato l'Italia

non d'armi, di lingua, d'altare,
di memorie, di sangue, di cor.

è gloria di popolo. Aver voluto che questo fosse, è gloria dei non certamente molti interventisti del 1911 Rinnovellare il ricordo della vittoria di quei non molti, non tanto perchè essi vengano esaltati quanto perchè da quell'allontanantesi 24 maggio ha inizio la rivoluzione, in veste di rinnovamento spirituale, tuttora in atto: ecco la ragione, per cui noi festeggiamo ciò che altri non festeggiano.

Gli interventisti non furono molti, s'è detto, ed era naturale che così fosse, non perchè i neutralisti schiacciassero col loro numero e con la forza delle loro argomentazioni, ma perchè, sempre, le rivoluzioni sono fatte da minoranze; ma perchè, sempre, le avanguardie, formate da truppe scelte, sono molto minori dei grossi. Ma le rivoluzioni falliscono se le masse non aderiscono, le avanguardie sono sopraffatte se i grossi non sostengono. Ora, pel modo di essere geografico e demografico dell'Italia, la grande massa è rurale e, per quanto compatte e dinamiche fossero le popolazioni cittadine, uno sforzo immane come quello che si intraprendeva non poteva essere sostenuto sino in fondo, se quelle masse rurali non vi avessero partecipato corpo ed anima.

Quale presunzione si poteva avere che la partecipazione fosse data piena ed intera? A fatti avvenuti, di fronte alle statistiche, aride di cifre ma commoventi per i sacrifici, per gli eroismi, pei dolori, che le cifre rappresentano, si può essere fieri. Ma prima? Gli scettici per temperamento o per professione, i positivisti per studio, i predicatori stipendiati del verbo pacifista negavano la capacità di resistenza. Gli economisti anche negavano la capacità materiale. E tutti sono stati battuti dalla prova dei fatti. Perchè? Perchè l'anima del contadino essi non conoscevano, anzi non volevano conoscere. Perchè, astretti nei loro studi o nell'attuazione dei loro progetti, facevano gelo di due forze elementari ma formidabili: il buon senso e l'attaccamento alla terra.

Non certo il contadino partì per la guerra tra grida e canti come il cittadino; gridò e cantò tanto più alti quanto maggiormente erano mossi da chi restava a già ruminava i profitti del restare. Ma il contadino, avvezzo a lottare contro elementi ignoti ed imprevedibili per lui, e non per lui solo, ignorante — oh, benta ignoranza! — del frastuono babelico di fatti e di idee, semplice perchè per lui la vita comincia col sorgere e finisce col tramontar del sole ed il mondo è limitato dall'orizzonte, il contadino comprese soltanto che il suo Re aveva bisogno di lui e non chiese di più. Lasciò dolente gli strumenti di lavoro al suo vecchio padre ed alla sua donna e prese il fucile. Ma, smesso il consunto abito per vestire il non meno rozzo grigio-verde, trasportato nella zona infocata, egli capì; meglio, egli rendì. Sentì che di fronte a lui stava un nemico che, se non fosse stato fermato e respinto, sarebbe sceso in terra sua. Vide che la terra, sulla quale l'avevano condotto, era in continuazione della sua terra; che su questa terra, ora rotta da buche di granate e da trincee, avevano sudato Italiani come lui, e sentì che a quella terra bisognava dare più del sudore e della fatica, bisognava dare il sangue e la vita. Poi sentì nascere un sentimento nuovo: difendere la terra, restando coi piedi fermi, non bastava; bisognava andar incontro al nemico e vincerlo nel suo campo. Al sentimento di difesa succedette a poco a poco il sentimento dell'offesa, il sentimento dell'odio tanto più lento a nascere quanto più l'indole del contadino è buona.

E così conoscemmo ed ammirammo il nostro soldato rurale, semplice, volonteroso, taciturno, al quale tutto si poteva chiedere solo che gli si rievocasse la terra. E nelle lunghe e tediose soste, che per altri erano motivo di impazienze e di mormorazioni, lo sorprendevamo o a scorrere lettere tratte dal sempre gonfio portafogli sciupato od a guardare con occhio assente un punto inafferrabile nello spazio. Quel punto era per lui tutto il suo mondo. Era la casa lontana, era la stalla dove le bestie non erano più governate a dovere, erano i campi su cui crescevano erbacce non divelte, era un vecchio stanco, erano donne affrante, erano bambini riottosi... E qui, detto tutto il bene del soldato contadino, bisogna far posto anche a quelli che rimasero a casa e sulle cui spalle pesò il lavoro dei più forti andati a far guerra. Nella complessità del mondo è indispensabile, per intendersi, classificare uomini, animali e cose; perciò, parlando del fenomeno guerra, si discorre di combattenti ed anche delle molte categorie di questi inneggiando ai loro meriti; ma, se monumenti si innalzano all'artigliere, al mortaio, ecc., e perfino s'è parlato del monumento al mulo, non bisogna dimenticare che v'è stato un essere, che non meno di altri ha operato e sofferto, che se non il fosse ucciso, non si sarebbe potuto fare quello che s'è fatto e di cui troppo poco si dice: la donna.

Questa breve rievocazione, in un giorno sacro al ricordo, ha uno scopo assai semplice, com'è semplice la persona che ne è l'oggetto. Ricordare, cioè, un fatto grande e dimostrazione, più eloquente di molte parole, della vera grande forza inferiale e spirituale dell'Italia nostra. Tra le molte vie tracciate ed aperte e percorse dalla Rivoluzione fattora in atto, una è via maestra su tutte: l'elevazione materiale e spirituale delle classi rurali. Su di esse si è compiuto forse il più grande cammino con provvedimenti di ordine legislativo, corporativo, cooperativo, istruttivo voluti dal Regime, e questo il contadino comprende e di questo è riconoscente. Come la sua terra, egli dà a cento doppi quello che si semina ed, occorrendo, dà anche se stesso, perchè egli ha — come ha scritto S. E. Serpieri — l'oscuro istinto che esistono forze superiori, alle quali occorre piegarsi ed obbedire.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Chi ha denaro in attesa di investimento;
Chi ha risparmio accantonato in attesa di impiego sicuro e fruttifero;
Chi vuole assicurarsi il migliore reddito garantito dallo Stato;
Non ha che da sottoscrivere al nuovo Buono novennale.
Ricordarsi che le sottoscrizioni si chiudono il giorno 26 p. v.

L'efficienza militare della Nazione

nel discorso del Ministro Gazzera al Senato

Roma, 23, notte.

Il Senato ha approvato oggi il bilancio del Ministero della Guerra, il presidente Federzoni dichiara aperta la seduta alle 16. Al banco del Governo siedono i ministri Gazzera, Rocco e i sottosegretari Leoni, Mannarini e Russo. Nell'aula sono presenti oltre 150 senatori.

All'inizio della seduta, vengono rivisti a scrutinio segreto alcuni disegni di legge. Subito dopo si passa alla discussione del bilancio della Guerra.

Necessità di difendersi

MAZZUCCO nota che, da molti anni a questa parte, nonostante le numerose conferenze per la riduzione degli armamenti, sono intensificati ovunque i preparativi di guerra con carattere di urgenza, come se la guerra fosse imminente. Caratteristica di questo periodo, e specialmente del 1930, è l'importanza data alle esercitazioni militari di grandi unità col concorso dell'arma aerea. Così è stato fatto in Cecoslovacchia, con la partecipazione di molti ufficiali che avevano compiuto i loro studi in Francia e con manovre aeree imponenti, ogni in Austria, in Svizzera, in Jugoslavia. La stampa jugoslava non ha mai parlato di esercitazioni militari, ma è noto che la Jugoslavia si comporta, in questo campo, con lo stesso spirito con cui si comporta nel campo economico. Essa possiede ben 7 aeroporti terrestri e 3 marittimi, capaci di ben due mila apparecchi con numerosi ufficiali e sott'ufficiali e con materiale importato in massima parte dalla Francia.

Accennando agli ufficiali in congedo, l'oratore nota la necessità di tenerli pronti i quadri perchè un possibile una guerra rapida e risolutiva. Invece gli una grande manovra aerea compiuta con le forze terrestri, indispensabili a tenere il nostro esercito in grado di resistere agli accrescimenti armamenti che si fanno all'estero. L'oratore così conclude:

Nessun capo di Governo ha detto, come il Duce, parole chiare sulla pace. Ma a questo nostro sentimento corrisponde la sincerità altrui? Non pare. E allora, bisogna convincersi che anche il desiderio di pace ha un limite, il limite imposto dalla sicurezza nazionale. Concludo augurandosi che il Ministro della Guerra, pur dichiarandosi fra gravi contrasti, fra le esigenze economiche e quelle della difesa, riesca a superare ogni difficoltà preparando gli uomini e i materiali per ogni eventualità affinchè gli italiani siano pronti a compiere il loro dovere fiduciosi nella vittoria (*applausi, congratulazioni*).

BORRI BALDO parla della sanità militare e in primo luogo degli ospedali chirurgici avanzati e nota che nei primi tempi della guerra molte difficoltà si dovettero affrontare vigendo, allora, principi già sorpassati nel campo scientifico.

Conclude rievocando l'alto elogio rivolto alla Sanità militare dal Capo del Governo quando ricevette la visita degli allievi della scuola di sanità militare di Firenze (*applausi, congratulazioni*).

Il Ministro

GAZZERA, Ministro della Guerra, ringrazia il generale Grandi che per i anni è stato relatore del bilancio della Guerra e ringrazia il gen. Peano di Boreto nuovo relatore. La relazione fa voti che presto si abbia un periodo di maggior larghezza finanziaria che consenta di assegnare al bilancio della Guerra i fondi necessari per far fronte alle esigenze dell'Esercito ed all'addestramento delle truppe ma ne onorevole anche lo sforzo fatto dal Governo per dare all'Esercito nuovi mezzi nelle ristrettezze attuali.

Il primo elemento determinante la misura che debbono avere le istituzioni militari e l'entità delle minacce esterne. La sicurezza segue il disarmo e non lo può precedere. La difficoltà dell'organizzazione militare sta nel raggiungere la preparazione bellica alle possibilità finanziarie e alle risorse demografiche. Se noi guardiamo alle frontiere, dobbiamo pensare alle forze di quei due Stati.

Per questa ragione, l'Esercito francese è uguale all'Esercito italiano di coscrizione più quello tedesco di mestiere. Invece Mussolini, fin dal 1925, ha dichiarato che l'Italia è pronta a ridurre i suoi armamenti di terra a qualsiasi livello purchè questo non sia inferiore a quello della Potenza continentale più armata. Partiamo, noi siamo lontani da quel livello.

All'estero, per confrontare le forze belliche dei vari Stati, si paragonano le spese militari annuali alle entrate. Quelle permanenti sono troppo elevate. Per assicurare la vittoria, quando non possono esistere permanenti industriali perchè ogni popolo ha il diritto di difendersi e di vivere. La vita delle nazioni povere è sacra quanto quella delle nazioni ricche. Per salvarsi, la nazione povera deve spendere tutto quello che la mente guida ricca può salvarsi spendendo una piccola parte della sua fortuna. Del resto, chi già già possiede di mezzi disponibili, deve spendere di meno. Inoltre, quelle permanenti sono, per forza, temporanee perchè tratte da bilanci in cui le spese militari sono ben mascherate. Per l'Italia, anche accennando le percentuali ottenute adottando le cifre dei bilanci pubblici, si fa che tutte le spese militari dell'Italia ammontano al 25,9 per cento delle entrate; quelle della Francia al 32,3 per cento.

Secondo indice è quello della percentuale di spesa militare rispetto alla popolazione dei singoli Stati. Questo indice è più significativo e più equo. Per ogni mille abitanti, l'Italia spende 146 lire; la Francia 256 lire. Il nostro sforzo militare, sicchè è illustrato dal Capo del Governo che, in base alla situazione politica internazionale determina l'entità dei mezzi necessari e ripartisce i fondi tra le varie forze armate.

L'oratore accenna poi alla necessità di utilizzare nel miglior modo le risorse disponibili. Quanto al personale, il Ministero non dispone soltanto del denaro ma anche, e soprattutto, delle energie militari insite nelle istituzioni giovanili del Fascismo. Ciò ha effetto benefico anche per quanto riguarda le leggi sulla ferma, nella cui formulazione si è tenuto in gran conto il valore che ha l'elemento spirituale.

Reclutamento e istruzione

La nuova legge sul reclutamento andrà in vigore nella primavera del 1932 e sarà integrata con opportuni provvedimenti relativi alla preparazione degli istruttori ed all'intensificazione dei corsi premilitari. Sono anche stati attuati, lo scorso anno, dei provvedimenti che la pratica dimostrò assai opportuni, intesi ad assicurare, nei reparti, quella stabilità che, assieme elemento di coesione, è anche garanzia di forza. L'Esercito, però, non che scuola, deve essere forza addestrata e pronta alla copertura delle frontiere ed all'inquadramento delle unità necessarie in tempo di guerra. Una mobilitazione sicura non può farsi senza protezione terrestre e questa non esiste senza una copertura solida.

Abbiamo alle nostre frontiere divisioni costituite da elementi provati e formazioni volontarie pronte a rendere vano qualsiasi tentativo di conferirci di sorpresa colpi che potrebbero essere fatali e pericolosi. Il nostro sistema elastico delle ferme graduali e il più economico ed il più giusto. Si dirà che non tutti hanno, con questo sistema, un'eguale addestramento, ma le unità attuali sono così differenziate nei loro elementi che per alcune speciali non è affatto necessaria una lunga preparazione. Per contro, i graduati e gli specialisti devono essere ottimi. Naturalmente, vi deve essere, in tutto questo, una giusta proporzione; le soluzioni estreme condurrebbero a difetti e riescono dannose. L'entrata in azione è tanto più sollecita quanto meno difficilmente delle classi militari sono richiamati. Tale esigenza rende necessari i richiami di ufficiali e di truppa.

Quest'anno sarà proseguito il sistema del richiamo per gli ufficiali e saranno iniziati i richiami per le reclute. I richiamati saranno destinati ai reggimenti ai quali dovrebbero appartenere in caso di guerra. I richiamati si affiancheranno poi specialmente per quelle specialità dove più radicali furono le innovazioni nelle armi, nei mezzi tecnici e nei loro modi di impiego.

Per quel che riguarda i servizi, osserva che questi vanno assumendo una sempre maggiore importanza col progredire e col moltiplicarsi dei mezzi di offesa e di difesa. Ad essi, in larga misura, si provvederà con elementi preparati dalla vita civile che per le loro occupazioni in tempo di pace, meglio si prestano ad essere sollecitamente mobilitati. Si otterrà così anche il vantaggio di un minore onere per lo Stato.

Dopo avere riaffermato la necessità di utilizzare per la guerra tutto quanto si fa in pace, nelle scuole e nelle industrie, il Ministro dichiara di aver sempre considerato i quadri militari come una delle principali forze del comando. Relativamente agli ufficiali, ricorda che essi, per legge, devono avere [illegible] fin dal 1926 e che nel corpo sanitario mancano attualmente [illegible] 70 medici. Il Governo pensa che con una piccola riduzione, che non supererà il 4 per cento, sarà possibile ripetere i concorsi e colmare i vuoti. Lo stesso poi che, attualmente, posti più elevati sono in numero eccessivo di fronte a quello dei posti di minor grado. Occorrerà quindi rimediare anche per questo organico.

Il Ministero della Guerra sente, inoltre, a sviluppare ogni ramo di ogni servizio, non destinato a azione combattente. Si tratta di [illegible] elementi non indispensabili, di far lavorare più razionalmente quelli che rimangono; a ciò darà il provvedimento in corso, relativo alla soppressione di 8 distretti e alla soppressione di altri 3. Più ampio risparmio di locali darà la riduzione al puro indispensabile dei servizi interni ed [illegible] addetti alla truppa. E poi una questione delicata perchè all'economia di personale è sempre corrisponde una economia di spese.

La mobilitazione civile

L'esperienza fatta dalla Francia, con l'assunzione di personale civile per i servizi interni, sembra che non abbia dato soddisfacenti risultati. In seguito a ciò, si è pensato di adibire le truppe per una metà della giornata al loro addestramento, per l'altra metà ai loro servizi.

Il complesso problema dell'edilizia militare è stato affrontato in pieno, dal Governo, da alcuni anni e graduato nella soluzione rispetto all'urgenza. Provvedono alle costruzioni il Genio Militare, il Genio Civile ed i varii Comuni. Sono in corso lavori per 192 milioni di lire ed in progetto, per il prossimo quinquennio, lavori per 253 milioni. Questo sforzo notevole non risolve il problema ma provvede alle maggiori necessità, si pensa in seguito agli edifici vetusti e privi di alloggi.

Passando a considerare quello che potrebbe essere chiamato l'esercito potenziale, destinato a sostenere la massa maggiore delle forze da impiegarsi in guerra, l'oratore pone in rilievo i provvedimenti adottati negli ultimi tempi per aumentare la consistenza. Per ora essi assicurano il servizio pressochè al 55,6 per cento di ciò per il quale sarà inquadrare, ma avrà una massa di uomini potenzialmente pronti che per il passato. Questa massa non dovrà essere [illegible] scritta nei reparti o servizi dell'esercito, perchè una parte di essa, esperimentata nella vita civile, dovrà restare a posto per il lavoro di produzione politica. Tale organizzazione, durante la passata guerra, fu [illegible] senza un piano sistematico, e stata una preziosa con due [illegible] di grande importanza che integrati dalla [illegible] sulla direzione di guerra, costituiscono un vero valore per la mobilitazione civile della Nazione.

Con tali disposizioni, sarà assicurata l'integrità morale della Nazione impedendo nella [illegible] per la sua esistenza. La preparazione della Nazione alla guerra, che mira ad essere totalitaria, è un'opera grandiosa che porta [illegible] prova dell'attività realizzatrice del Governo, [illegible] ad essa. I Ministeri militari hanno [illegible] più soli nel preparare i mezzi per la guerra [illegible], la quale non è che un fenomeno [illegible] umano, che non si può [illegible] non guardandolo di [illegible]. Oggi i Ministeri militari sentono intorno alla loro opera, la concreta collaborazione dei colleghi e delle alte [illegible] dello Stato. C'è in atto il lavoro di preparazione della difesa il valore di una che merita l'attenzione di ogni [illegible] sarebbe.

L'oratore [illegible] di potere segnalare al Senato alla vigilia dell'anniversario della nostra entrata in guerra [illegible], la quale — come per la [illegible] d'Italia scrive S. E. Mussolini — fu una [illegible], un problema e la [illegible] del popolo su se stesso. Finalmente [illegible] da tale consenso, non di [illegible] soltanto ma di opere, l'esercito [illegible] della sua [illegible] potenza, ferino nella sua disciplina, [illegible] uno alla meta, degno di [illegible] sempre più la [illegible] della Nazione, la sollecita cura del [illegible], [illegible] del Capo supremo, del S. M. [illegible] generali appropriati, [illegible] dell'Esercito, [illegible] compattezza.

Il discorso [illegible] viva attenzione e, alla fine, [illegible] da un caloroso applauso. Al [illegible] «Viva l'Esercito!», il senato [illegible] a lungo verso le tribune [illegible] sono presenti [illegible] ufficiali, che in piedi, rispondono calorosamente. Col ministro Gazzera [illegible] trattenano poi [illegible] colleghi.

I capitoli del bilancio sono approvati senza discussione. Il Senato vota poi, a scrutinio segreto, il bilancio stesso e [illegible] di legge approvati in principio [illegible], il bilancio della Guerra è approvato con 124 voti favorevoli e 10 contrari.

La seduta [illegible] alle 18,25.

Sottoscrivendo al Prestito, investirete il vostro denaro al 5,80 per cento netto, con diritto a partecipare alla estrazione dei vistosi premi. -- Le sottoscrizioni si chiudono il 26 Maggio

Le sottoscrizioni al Prestito hanno raggiunto i 4 miliardi

Roma, 23, notte.

Il successo del Prestito Nazionale della ripresa economica, delineatosi sin dal primo giorno, si conferma, con le ulteriori segnalazioni, sempre più considerevole. Si era ammainato della parte preponderante data da Milano alla sottoscrizione. La Metropoli contribuirà ha già raggiunto, oggi, i due miliardi e mezzo di lire, assicurandosi così più di metà della somma richiesta dal Governo.

50.000 lire del Duce e d'Arnaldo Mussolini

Con le sottoscrizioni raccolte in tutta Italia, si assicura che i quattro miliardi sono già raggiunti. Questo significa che le ulteriori adesioni, che avranno luogo nei primi dieci giorni, porteranno la cifra ancora più in alto. Ciò che è particolarmente degno di rilievo è il fatto che le adesioni al Prestito sono costituite non solo da rinnovo di vecchi buoni ma anche, e in gran parte, da sottoscrizioni in denaro liquido. Fra i privati sottoscrittori sono stati, per cinquantamila lire, il Duce ed Arnaldo Mussolini. Somme cospicue sono state sottoscritte, oltre che da enti e organizzazioni, da privati che hanno riconosciuto, nel Prestito, il miglior investimento di denaro, il più sicuro e il più redditizio.

Hanno sottoscritto al Prestito nazionale, presso la Banca Nazionale del Lavoro, i Consigli provinciali dell'Economia di Zara per 50.000 lire, di Udine per 200.000 lire, di Aosta per 50.000, di Taranto per 100.000 lire, di Pistoia per 100.000 lire, di Foggia per 50.000 lire, di Bergamo per 100.000 lire, di Parma per 100.000 lire. L'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo ha sottoscritto per 50.000 lire, la Cassa malattie operai edili di Como per 500.000 lire, di Genova per 600.000 lire, di Torino per 100.000 lire; la Cassa Marina mutazione aziende trasporti di Milano per 1.100.000 lire, la Cassa edile assicurazioni sociali di Milano per 175.000 lire; l'Azienda mezzi meccanici ed arredi del porto di Napoli per 216.600 lire, la Cassa sussidio malattie operai edili Savona per 100 mila lire, l'Alleanza Cooperativa Torinese per 100.000 lire, l'Istituto Superiore di Scienze economiche commerciali di Bari per 30.000 lire, l'Istituto centrale abitazioni minime di Trieste per 30.000 lire.

Adesione di operai genovesi

Segnalazioni di somme rilevanti sottoscritte da enti e da privati giungono da ogni centro d'Italia. Il fervore che anima i rappresentanti in questi ultimi giorni è evidente, degno di essere segnalato.

A *Cagliari*, in seguito ad un appello rivolto alle ditte esecutrici delle opere pubbliche in Sardegna dal Provveditorato delle opere sussi, hanno finora sottoscritto al Prestito per 200.000 lire [illegible] Antonino Serra, per 300.000 lire, il sig. Giovanni Silla, pure per 100.000 lire, il sig. Alfredo Santacroce, per 150 mila, Pietro ed Efisio Puxi, per 100.000 lire, il sig. Duquila Adinari.

Ad *Ancona* la Società Litoranea di Elettricità ha sottoscritto al Prestito un milione di lire in contanti. La somma fino ad oggi sottoscritta presso la sola Banca d'Italia d'Ancona ammonta a 1,15 milioni di lire, di cui 7 milioni e mezzo in contanti.

A *Brindisi* il sig. Raffaele Sansone, di Ostuni, ha sottoscritto 300 mila lire al Prestito.

A *Firenze* il ramo delle sottoscrizioni è rigogliosissimo. La Società delle Assicurazioni ha sottoscritto per due milioni e duecento mila lire; la Cassa di Risparmio per mezzo milione.

Ad *Ancona* la Commercializzazione di Cassa ha deliberato di sottoscrivere 30.000 lire al Prestito.

A *Firenze*, con l'ultima giornata, la sottoscrizione al Prestito ha raggiunto 16 milioni di lire. I giornalisti toscani hanno voluto partecipare attivamente alla sottoscrizione acquistando per 10 mila lire di Buoni del Tesoro novennali.

A *Genova* generalmente operai, gli addetti al Porto [illegible] Martin, della Aeronautica Ansaldo, [illegible] compilano [illegible] cinquanta una Olivetti, stanno sottoscrivendo [illegible] per il nuovo Prestito nazionale. Il simpatico e patriottico gesto di questi [illegible] lavoratori merita di essere segnalato. Il Sindacato degli armatori ha sottoscritto per mezzo milione.

Ad *Ascoli Piceno* il Consiglio Provinciale dell'Economia ha deliberato di sottoscrivere [illegible] lire al Prestito.

A *Frosinone* l'ammontare delle sottoscrizioni ha raggiunto finora circa 1 milioni. Per la più cospicua somma si [illegible] quelle sottoscritte dal Banco [illegible] per [illegible] lire e dal Consorzio Provinciale dell'Economia per [illegible] lire. A Sora è stato sottoscritto un milione e mezzo, a Isola Liri un milione, ad Arpino 300.000 lire e a Ceprano 250.000 lire. Continuano a giungere dai centri [illegible] della Provincia notizie che la sottoscrizione si va [illegible] affermando con forza spontanea adesione.

1) Al sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di lire 95 per ogni 100 di valore nominale.

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per nove anni l'interesse del vecchio e che alla fine del nove anni sarà rimborsato alla pari, più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo.

3) Estrazione al 21 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (centosedici premi per ogni Serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.200.000 lire.

Ricordiamo che le sottoscrizioni si chiuderanno martedì prossimo, 26 Maggio.

Grandi ha lasciato Ginevra

L'urto tedesco-polacco per la situazione in Alta Slesia

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 23 notte.

L'ultima seduta del Consiglio è stata caratterizzata da uno degli attuali urti tedesco-polacchi a proposito dell'Alta Slesia. Nella sessione di gennaio era stato questo l'argomento principale in discussione; a seguito agli incidenti verificatisi durante le elezioni polacche, il Governo tedesco aveva chiesto formalmente che se ne occupassero gli organi della Società delle Nazioni. Allora il Consiglio espresse il desiderio di avere, prima dell'attuale sessione, un esposto completo e particolareggiato del Governo polacco sulle inchieste ordinate, e sulle misure prese. Non c'è dubbio che nel frattempo la situazione sia migliorata; il Voivoda Grazinski, pur non abbandonando la Presidenza dell'Unione degli Insorti, che è l'associazione a cui si fa risalire la colpa degli incidenti, ha impartito l'ordine all'autorità di non permettere mai degli abusi. Ma basta questo caso sulla maniera di risolvere le contraddizioni, per comprendere il punto di vista tedesco, e cioè che si tratti di una pacificazione transitoria. D'altra parte, le voluminose documentazioni polacche sono state presentate soltanto alcuni giorni or sono; sull'impossibilità materiale di studiare attentamente la materia, il Ministro tedesco Curtius ha impugnato la proposta del relatore di considerare chiuso l'esame della questione, e di prendere atto che si siano fatti dei reali progressi nell'opera di conciliazione fra la maggioranza e la minoranza della popolazione in Alta Slesia. Sulla richiesta tedesca di rinvio a settembre della questione, si è svolto un dibattito molto vivace. Sokal, che rappresentava la Polonia, data una indisposizione di Zaleski, si è opposto categoricamente al rinvio; egli è arrivato persino a dire che il Governo del suo Paese avrebbe declinato qualsiasi responsabilità sugli incidenti che potrebbero avvenire in quella regione nei prossimi mesi.

Henderson in favore dei tedeschi

Il delegato francese ha sostenuto la tesi polacca; così pure Marinkovic; Curtius, però, ha tenuto testa all'offensiva avversaria, finchè è venuto in suo soccorso decisamente Henderson. Le parole del Ministro britannico sono state abbastanza severe verso la Polonia: quattro giorni sono pochi per rendersi conto di un contrasto così complicato; se è vero ciò che affermano i documenti polacchi sulla delenda che è avvenuta nei rapporti fra le minoranze e gli abitanti tedeschi, non c'è da temere nessuna sorpresa. Così è stato deciso.

L'atteggiamento di Henderson è quello che ha lasciato maggiore impressione; già nel Comitato dei tre egli si era battuto con energia nella difesa delle minoranze; risponde ciò alle direttive laburiste di cui tanto si parlò a proposito di un'intervista di Macdonald, alla vigilia di salire al potere?

Comunque, la Germania, e personalmente Curtius, il quale ha presieduto una sessione del Consiglio che gli ha procurato tante amarezze, hanno ottenuto una piccola soddisfazione finale di prestigio.

In quanto ai lavori preparatori della Conferenza del disarmo, resterà da regolare il problema del questionario; la Delegazione tedesca si è resa conto che non converrà insistere, malgrado le innegabili buone ragioni del progetto presentato dalla Germania. Inoltre, Henderson, con l'autorità che gli deriva dall'essere ritualmente il Presidente della Conferenza, ha dichiarato formalmente che i diritti della Conferenza di ottenere delle informazioni supplementari non erano affatto menomate dalla sua proposta, che è passata all'unanimità con la sola astensione del delegato tedesco.

I delegati principali sono partiti, l'on. Grandi poco dopo mezzogiorno, Litvinoff nella mattinata, Curtius ed Henderson nella sera.

I lavori preparatori per il disarmo

Prima di partire, Henderson si è pure incontrato con Guillaume Fatio, presidente della Commissione di organizzazione della Conferenza generale del disarmo.

Henderson, dopo avere espresso la sua soddisfazione per il fatto che Ginevra sia stata scelta come sede della Conferenza, ha aggiunto che comprende le difficoltà a cui va incontro le città per ricevere una Conferenza così importante, la più grande che abbia avuto luogo non solo sotto gli auspici della Società delle Nazioni, ma anche negli annali della storia. Quindi conviene — egli ha detto — fare tutto il possibile affinchè i delegati e la stampa, di cui non dobbiamo dimenticare l'importanza, nonchè i visitatori che certamente numerosi da tutte le parti del mondo, siano ricevuti degnamente».

ALFREDO SIGNORETTI.

La nuova Enciclica Pontificia

Il Papa rileva i vantaggi dello Stato corporativo fascista

Città del Vaticano, 23, notte.

(*G. C.*). — L'*Osservatore Romano*, uscito alle ore 12 in edizione speciale, pubblica il testo integrale latino dell'Enciclica pontificia «Quadragesimo anno», seguito dalla versione italiana. Contemporaneamente, la Tipografia poliglotta vaticana ha pubblicato, in opuscolo a parte, la versione integrale del documento stesso nelle lingue francese, inglese, tedesca, spagnola, portoghese e polacca. Un riassunto autorizzato è stato poi, dalla Tipografia vaticana, pubblicato in diciotto lingue.

Nell'Enciclica, il Pontefice fa alcuni accenni allo Stato corporativo fascista. Egli dice al riguardo:

«Recentemente, come tutti sanno, venne istituita una speciale organizzazione sindacale e corporativa, la quale, data la materia di questa nostra lettera enciclica, richiede da noi un qualche cenno e qualche opportuna considerazione. Lo Stato riconosce giuridicamente il Sindacato e non senza carattere monopolistico, in quanto che esso, solo così riconosciuto, può rappresentare rispettivamente gli operai e i padroni, e può concludere contratti e patti di lavoro. L'iscrizione al Sindacato è facoltativa ed è collocata in questo senso che l'organizzazione sindacale può dirsi libera, giacchè in quella sindacale e certe speciali forme sono obbligatorie per tutti gli appartenenti a una data categoria, sieno essi operai o padroni, come per tutti sono obbligatori i contratti di lavoro stipulati dal Sindacato giuridico. Vero è che venne autorevolmente dichiarato che il Sindacato giuridico non esclude la esistenza di Associazioni professionali di fatto. Le Corporazioni sono costituite dai rappresentanti dei Sindacati degli operai e dei padroni della medesima arte o professione, e, come veri e propri organi e istituzioni di Stato, dirigono e coordinano i Sindacati nelle cose di interesse comune. Lo sciopero è vietato; se le parti non si possono accordare, interviene il magistrato. Basta poca riflessione per vedere i vantaggi dell'ordinamento, per quanto sommariamente indicato: la pacifica collaborazione delle classi, la repressione delle organizzazioni e dei conati socialisti, l'azione moderatrice di una speciale Magistratura».

Tre condanne a morte a Belgrado

Altri undici scampati hanno riportato pene da due a venti anni di reclusione

Belgrado, 23 notte.

Il vasto processo contro i «terroristi» croati, che si è svolto davanti il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, si è chiuso oggi con un bilancio tragico: bilancio del resto in parte prevedibile da chi conosce i metodi della «giustizia» jugoslava.

Il Tribunale, sotto la presidenza del ministro rinnegato dalmata Arlì, sembra abbia voluto rifarsi per quelle condanne che l'alto scorso non potè ottenere contro Mosek e gli altri patrioti croati, solo per il fatto che erano dei capi, dei molti esponenti della maggioranza Croata. Il Tribunale Speciale di Belgrado non doveva giudicare questa volta che dei modesti cittadini croati, colpevoli di aver voluto richiamare l'attenzione del mondo sul terrore che vige in Croazia, organizzato dalla polizia serba.

Il Tribunale di Belgrado ha condannato a morte tre degli accusati principali: Matija Soldatovic, Andrea Tomasch e Matija Kirchmayer. I due ultimi vennero impiccati, a meno che il Sovrano non commuti la pena in quella dell'ergastolo. Il Soldatovic sfuggì alla condanna perchè si rifugiò all'estero e di [illegible] come rifugiato all'estero e fu dunque [illegible] Antonio Zrnic, che è stato condannato a 20 anni di reclusione.

E' stato assolto un solo accusato, — un certo Ciamic — mentre gli altri undici hanno riportato pene che vanno da due a venti anni di reclusione.

Il Ciamic, appena il Presidente ebbe finito di dar lettura del verdetto assolutorio, venne fatto subito allontanare, mentre tutti gli altri condannati vennero rinchiusi nella camera di sicurezza in attesa degli ordini del Presidente.

Nei corridoi si svolgevano scene pietosissime: i parenti dei condannati piangevano e urlavano disperatamente e a nulla valevano le parole di conforto che loro rivolgevano gli avvocati difensori, anch'essi del resto in preda alla più viva costernazione. La sola calma di Alessandro Ciasic, condannato a 15 anni di lavori forzati, veniva colta da una violenta crisi, e sentendo i poliziotti separarlo fuori. Poco dopo [illegible] condannati [illegible] separatamente i due condannati a morte, Tuman e Kirchmeyer, [illegible] di avere [illegible] — tra l'altro — di avere appartenuto alla Legione dei Combattenti Croati per la Libertà e l'Indipendenza della Croazia, [illegible] lasciare la camera di sicurezza e, seguiti [illegible] scale che conducono al cortile del Tribunale, [illegible] e scomparvero. Sui loro volti si legge il terrore; non forse tanto per la morte che [illegible] attendono allorquando [illegible] per la tortura che saranno inflitte loro prima del supplizio; poichè è noto il sadismo bestiale della [illegible] serba in generale, e belgradese in particolare. Il grande [illegible] grigio, che trasporterà i due condannati a morte alla Topova Scuola, li inghiotte in un baleno, senza che i parenti possano avvicinarsi loro. Vi è [illegible] uno spiegamento di forze di polizia grandioso. Esso è diretto dal colonnello Ferroe capo della polizia [illegible] Acimovic, una delle persone più [illegible] al serviz

Dichiarazioni di S. E. Giuliano alla Camera

sulla riforma delle scuole medie tecniche

Roma, 23 notte.

La seduta alla Camera, sotto la presidenza di S. E. Giuriati, è stata aperta alle ore 16.

Al banco del Governo siedono i Ministri Sirianni, Mosconi, Giuliano ed i Sottosegretari Arpinati, Serpieri, Di Marzo e Rosboch. L'aula e le tribune sono affollate.

Dopo la discussione di questioni secondarie, si trattano le disposizioni a favore della produzione cinematografica.

Sussidi alla produzione cinematografica

SARDI afferma che il disegno di legge costituisce soltanto un primo aiuto per la cinematografia nazionale, affinchè questa prenda il posto che le spetta nella vita economica del Paese. Rileva che lo stanziamento proposto dalla giunta del bilancio è di due milioni e mezzo, per questo anno, mentre nulla si stabilisce per gli esercizi futuri. Necessita incrementare la produzione se si vuole una riduzione di costi; si pensi che l'Italia produce soltanto 20 o 30 *films* annui, mentre ne avrebbe bisogno di 300. Osserva inoltre che le sale cinematografiche sono gravate di tasse eccessive, che giungono fino al 50 per cento dell'incasso. L'oratore propone revisioni fiscali e chiede che vengano limitate le imposizioni a favore del teatro lirico. Domanda pure che venga favorita la partecipazione dei *films* educativi al premio. Infine, osserva che l'incasso non può essere il solo elemento da tenersi presente ai fini della concessione del contributo, poichè se un *film* si ripromette uno scopo altamente artistico va ugualmente premiato. (*Interruzione dell'on. relatore*). Conclude auspicando sempre maggiori provvidenze a favore della cinematografia nazionale (*applausi*).

CALZABINI, relatore, dichiara che la Giunta non crede di accettare le proposte dell'on. Sardi.

BOTTAI, Ministro delle Corporazioni, ringrazia il camerata Sardi del contributo recato alla discussione e lo assicura che terrà conto delle sue osservazioni.

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge, prosegue la discussione sull'istruzione media tecnica. Il relatore, Pupini, si riserva di parlare dopo S. E. Giuliano. Prende la parola il Ministro dell'Educazione Nazionale.

Il Ministro

S. E. GIULIANO si dice molto lieto dell'alta discussione e ringrazia i relatori e gli oratori. La prima domanda — dice — che sorge spontanea, è questa: la legge ha un proprio necessario? E una domanda che la esperienza di molta saggezza ma che, in certi casi, nasconde l'incomprensione della realtà. Nelle scuole professionali avrebbe sentito questa esigenza che al Ministero egli trovò in preparazione, per opera del suo eminente predecessore, Belluzzo, un disegno di legge del quale si è giovato. La nostra legislazione scolastica aveva precisamente sistemato l'istituto tecnico, preso colla legge Casati e poi con la legge Gentile. Ma il carattere tecnico o professionale di questo istituto, anche nell'ultima legge, si riduceva alla preparazione dei ragionieri e dei geometri: tutto il vero e proprio insegnamento tecnico o professionale rimaneva fuori dell'istituto, che pure portava questo nome. Il che poteva andare benissimo quando un vero e proprio insegnamento tecnico non esisteva, quando si può dire che una industria italiana non esistesse e sembrava saggezza affidare l'agricoltura ad un empirismo al di qua di ogni serio sapere scientifico.

In questi ultimi decenni, col progresso dell'industria e dell'agraria, abbiamo assistito alla formazione ed al progresso dei più vari tipi di scuola professionale, ci siamo liberati dal pregiudizio che degni di considerazione scientifica fossero solo gli studi teorici di tradizione umanistica e abbiamo cominciato a capire che un uomo d'ingegno non era affatto sciupato se, invece di studiare diritto, letteratura o matematica pura, studiava agraria o tecnica industriale e che, anche in queste discipline, era lecito attingere i vertici sublimi della scienza. D'altra parte, abbiamo assistito ad un crescente interesse di tutti i grandi produttori per la scuola. Così è avvenuto che queste scuole di carattere professionale non soltanto sono aumentate di numero ma hanno acquistato mezzi, apprezzamenti e soprattutto prestigio al pari delle altre scuole. Ma questo progresso delle scuole professionali ha posto problemi che prima non avevano ragione di essere.

Finchè erano poche e modeste, potevano benissimo vivere isolate, senza una legislazione che ne determinasse esattamente i caratteri, i fini ed i rapporti. Ora, invece, un tale coordinamento si è reso necessario. Il Governo Fascista ha subito avvertita questa necessità e si è posto subito il problema del rapporto tra le scuole professionali dipendenti dal Ministero dell'Istruzione pubblica.

Compiuto il passaggio delle scuole professionali al Ministero dell'Educazione Nazionale, la necessità del loro coordinamento con gli istituti tecnici diventava addirittura urgente per le scuole, per gli alunni e per i professori stessi. Una legge, dunque, doveva essere fatta, non per cambiare una realtà, ma per dare una sistemazione ad una realtà che era già mutata. Il problema fondamentale da risolvere era di riordinare tutte le scuole di carattere tecnico, o professionale che dir si voglia, in alcuni tipi fondamentali in cui possono essere definiti i loro compiti e sistemati i loro rapporti, riducendo però le modificazioni al minimo necessario, in modo da non turbare il loro regolare andamento.

L'on. Josa e l'on. Chiavenzani hanno proposto persino di studiare la scuola di avviamento al lavoro, ma non sembra che si possa sostenere tale tesi, dato il problema difficile di trovare dove mandare delle centinaia di migliaia di alunni che le frequentano. Si propone di crescere il numero delle scuole tecniche ma, se non si tratta solo di cambiare il nome, il problema è grave e suggerisce almeno un po' di pazienza. Altri propone di abbassare l'istruzione obbligatoria, dai 14 ai 12 anni. Il Ministro non si sente di accettare questo arretramento. La scuola deve restare, come è stata istituita, scuola di cultura e di pratica ad un tempo, coi suoi tipi ben distinti: agrario, industriale e commerciale, scuola secondaria e media, scuola degna della più alta considerazione. Oggi, la presenza di un laboratorio e la vicinanza di un campo sperimentale non può e non deve diminuire il prestigio culturale di una scuola: se mai deve aumentarlo.

L'oratore accenna poi alle Scuole medie tecniche che si innestano su quella di avviamento al lavoro, ed all'Istituto tecnico, nei suoi diversi tipi. Quanto alle ammissioni, propone che si possa accedere alle sezioni agraria e industriale tanto dall'Istituto tecnico inferiore che dalle scuole di avviamento a tecniche (*approvazioni*).

La legislazione scolastica deve sempre fissare tipi di scuola ben distinti, con un proprio carattere e un proprio fine ben determinato ma deve anche permettere opportuni raccordi in modo che chi ha forza di camminare non si abbia a trovare davanti a sè la strada chiusa e possa percorrere tutto il suo cammino (*approvazioni*). E ciò anche per non pietrificare il cammino di quella piccola borghesia, che ben può dirsi la classe nobilitare della cultura italiana (*vive approvazioni*). L'oratore nota poi che non è male che all'Istituto tecnico affluiscano studenti delle scuole di lavoro e studenti del corso inferiore.

Quanto agli anni d'insegnamento, il Ministro nota che anche quelli che provverranno dall'Istituto tecnico inferiore avranno quattro anni di cultura generale e quattro di insegnamento professionale.

L'oratore osserva poi che i geometri sono necessari perchè, oltre gli estimi civili, devono fare gli estimi catastali. Ritiene che la scuola per geometri possa dare, oltre che ottimi funzionari statali, anche dei professionisti.

Quanto all'istituzione di corsi tecnici inferiori senza il corso superiore, il Ministro promette di interessarsene. Assicura poi l'on. Vezzani che considererà la questione dei parzialmenti con benevola equità. Quanto ai miglioramenti per il personale amministrativo, egli ha potuto ottenere per i tecnici, ma non disegna prendere troppo.

Conclude affermando che si tratta di dare alla scuola professionale quella vera unità che permetta la disciplinare.

Per la specializzazione dei lavoratori

Poscia, la maggior piaga contro cui noi abbiamo dovuto combattere non è nemmeno l'analfabetismo di chi non sa scrivere o leggere, ma quello peggior male, all'interno ed all'esterno, spirituale, l'operaio, il lavoratore che si presenta con due braccia valide e volonterose ma senza una determinata abilità. Ed è lo stesso male che travasa più in su. Il mio ideale sarebbe che ogni lavoratore conoscesse molto più che si viene a chiedere l'impiego e ci dice che egli è pronto a fare qualunque cosa. Questo vuol dire che non sa far nulla di preciso. Noi abbiamo voluto combattere questa forma generica della mentalità del nostro lavoratore, in alto e in basso, l'ideale che ci sta davanti è quello di dare una distinta individualità alla persona del lavoratore. Non è vero che solo le individualità inferiori si possano bene organizzare. Le individualità inferiori si raccolgono in folla, le individualità distinte si vincono conquistando il consenso popolo seguace (*Vivissimi generali applausi*) salutano le ultime parole del Ministro.

PUPPINI, relatore, ringrazia il Ministro per le parole cortesi usate verso la giunta del bilancio. Quanto ai geometri, rileva che sono professionisti indirizzati a muoversi in un campo molto vasto, per funzioni sia pure di piccole entità ma numerose e necessarie. Quanto alle lamentate inferenze, osserva che non è il caso di ridurre il loro studio al materie agrarie per gli istituti di agraria nota con compiacimento che il progetto ne perfeziona l'ordinamento portando l'insegnamento a quattro anni. Vorrebbe però che fosse proclamato che l'insegnamento della meccanica agraria sarà limitato all'uso della macchina, quello della topografia ai primi elementi, e quello delle costruzioni all'architettura tecnica rurale (*applausi*). Sulla natura dell'istituto tecnico inferiore osserva che deve essere scuola essenzialmente umanistica e non professionale. Ora, quanto in una scuola come questa, la materia di insegnamento, vi è il latino, e bene che questa sia al primo posto (*applausi*). Il latino costituisce, per i giovani, un vero necessario esercizio dello spirito. Da questa premessa scaturiscono la proposta della giunta perchè, esaurito l'insegnamento del latino, nell'istituto tecnico superiore, resti, in tutti e quattro gli anni, l'insegnamento dell'italiano. Vorrebbe poi che fosse consentita l'istituzione di un anno preparatorio al corso superiore di istituto tecnico agrario e industriale, per i licenziati dello scuole di avviamento al lavoro di corrispondente indirizzo. Nota che l'istituto tecnico inferiore si avvicina molto al liceo scientifico opperò potrebbero ben celebrare istituti tecnici, cioè solo corso inferiore, in maggior numero di quelli superiori.

Concludendo, riviene in sua ammirazione per il disegno di legge e consulta che l'on. Ministro e la Camera vorranno accogliere le proposte che la Giunta ha fatto, nell'interesse economico e culturale della Nazione (vivissimi applausi, molte congratulazioni).

Il Ministro Giuliano accetta poi come raccomandazione, un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Forni, Fancello, Leicht ed altri, col quale si confida che il riordinamento della scuola media manterrà integra la funzione del geometra.

La discussione degli articoli

Si procede quindi alla discussione degli articoli, che avviene sul testo ministeriale. La discussione verte su particolari formulazioni del testo intorno a talune specializzazioni dei corsi.

Il relatore PUPPINI osserva che il parallelo tra periti agrari e geometri non è giusto. Se mai si potrebbe raccomandare periti agrari e periti edili i geometri partecipano infatti dell'una e dell'altra categoria. Pertanto si dovrebbe dire «meccanica agraria» lasciando l'indicazione di elementi per la topografia e le costruzioni.

S. E. GIULIANO osserva che si deve tener presente che il disegno di legge contempla due scuole, di cui una ha, al centro, lo studio dell'agraria e l'altro lo studio della geometria: quello che importa è, dunque, di stabilire la questione di parole, la formulazione dei programmi. Propone pertanto di sopprimere la parola «elementi» per entrambe le scuole.

Approvato l'art. 15, il seguito della discussione è rinviato a martedì.

Il Ministro GIANO presenta un disegno di legge per una nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri.

Alle 19.40, la seduta è tolta.

Roma ha 999,769 abitanti

Roma, 23 notte.

Dai dati del censimento, risulta che la popolazione del Comune di Roma è di 999.769 abitanti; dei quali 971,645 costituiscono la popolazione civile e 28.124 la guarnigione.

Lieve incidente a S. E. Mussolini

durante un'esercitazione ippica

Roma, 23 notte.

Stamane di buon'ora, nel ridente campo di ostacoli di Villa Torlonia, il Capo del Governo stava compiendo quelle esercitazioni ippiche con cui egli suole, prima di recarsi a Palazzo Venezia, inaugurare la sua laboriosa giornata. A un tratto il cavallo, dopo aver saltato numerosi ostacoli, superatone facilmente uno più elevato degli altri, nel riprendere contatto col suolo piegava le zampe anteriori e cadeva in ginocchio.

Il cavaliere veniva lanciato in avanti dalla violenza del brusco arresto. Rialzatosi prontamente, il Duce, che sorrideva dell'incidente, veniva medicato di lievissime escoriazioni al viso.

Alle 9 il Capo del Governo si recava tranquillamente a Palazzo Venezia per il quotidiano lavoro e riceveva tra gli altri gli allievi bulgari ospiti di Roma, trattenendosi cordialmente coi dirigenti.

La udienze del Capo del Governo

Roma, 23, notte.

Una rappresentanza dei giovani bulgari, di passaggio a Roma, presentata dal Ministro di Bulgaria presso S. M., è stata ricevuta da S. E. il Capo del Governo. Era presente anche l'on. Bacci, Presidente del Consiglio.

Il Ministro di Bulgaria si è reso interprete del saluto devoto dei giovani bulgari, mentre uno dei dirigenti faceva omaggio al Duce del distintivo dell'associazione. S. E. il Capo del Governo ha ricambiato con viva cordialità il saluto cordiale dell'eletta rappresentanza del Paese amico.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il comandante dei Fasci giovanili di combattimento, on. Scorza, che gli ha riferito sulle imponenti assemblee dei Guf, tenutesi a Pavia e a Torino. Analoghe riunioni saranno tenute a Pisa il 29 e a Milano il 30 maggio.

S. E. il Capo del Governo ha ancora ricevuto una numerosa rappresentanza di automobilisti tedeschi di passaggio per Roma, a nome degli intervenuti il signor Kroll ha porto un vibrante omaggio a S. E. il Capo del Governo che lo ricambiato, mentre gli ospiti stranieri acclamavano all'Italia e al Duce.

La vertenza dei mondariso

Il ricorso Razza alla Magistratura del lavoro

Roma, 23, notte.

Oggi, a mezzogiorno, la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, in persona del suo presidente on. Luigi Razza, assistito dal segretario della Federazione nazionale braccianti e salariati, Andrea Margaleo, ha depositato, per il tramite dell'avv. Roberto Roberti, consulente legale della Confederazione stessa, un ricorso alla Magistratura del Lavoro per ottenere la determinazione delle tariffe salariali per i lavori della monda del riso, per lavoratori forestieri e locali, da valere per la stagione in corso. Il ricorso chiama in causa la corrispondente organizzazione dei datori di lavoro e cioè la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, in persona del suo presidente on. prof. Giuseppe Tassinari.

I termini della vertenza

L'esposto, che è firmato dall'on. Razza, ricorda anzitutto che cinquanta giorni prima dell'inizio della campagna per la monda del riso, tra la Confederazione nazionale Sindacati fascisti agricoltori e la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, si stipulava un duplice contratto a carattere nazionale che interessasse le provincie di Milano, Pavia, Vercelli, Novara, Alessandria e circondario di Crema (Cremona), nelle quali esiste una prevalente e per lo meno notevole coltivazione di riso, per la determinazione delle condizioni di lavoro da valere per il periodo della monda, sia per i lavoratori locali, sia per i lavoratori forestieri, cioè per quelli che provengono da altre Provincie e da altri Comuni della stessa Provincia e che risiedono e pernottano nell'azienda per tutta la durata della campagna della monda.

La ragione della situazione di contrasti «a se stanti per i lavoratori di monda, che non sono quindi compresi nei normali contratti collettivi di lavoro per i braccianti avventizi, sta nella speciale natura di questi lavori che si svolgono intensamente in un breve periodo dell'anno (dai 30 ai 40 giorni) e hanno quindi, nella economia e nelle consuetudini delle aziende, un aspetto del tutto particolare. A queste ragioni si aggiunga la necessità di fare un eguale trattamento concordato dalle due Confederazioni a tutti i lavoratori che provengono dalle diverse provincie, in quanto svolgono un'identica attività nelle identiche condizioni, e di fare ai lavoratori locali una tariffa che pure essendo diversa per le varie provincie, si differenzia dalle tariffe ordinarie per gli altri lavoratori.

Per la campagna del 1930, le due Confederazioni hanno stipulato i due contratti collettivi cui per la mano d'opera forestiera ed una per la mano d'opera locale che portano la data del 7 marzo 1930 e sono stati regolarmente pubblicati a norma di legge sul Bollettino ufficiale del Ministero delle Corporazioni, fascicolo 12 del 31 dicembre 1930.

Per la campagna che si inizia in questi giorni, le due Confederazioni, con l'intervento dei rappresentanti delle associazioni provinciali interessate, hanno pensato iniziare la discussione del contratto collettivo da valere per l'anno 1931. Ma mentre è stato raggiunto l'accordo per tutte le clausole di carattere generale e assistenziale, non è stato possibile raggiungerlo per la determinazione delle tariffe salariali e per la frattenuta vitto limitatamente alla mano d'opera forestiera», ne in sede sindacale nè in sede ministeriale. Infatti, nelle riunioni appositamente tenute presso il ministero delle Corporazioni il 19 maggio, le trattative per il compimento della controversia non hanno condotto ad accordi.

Poichè i lavori esitei stanno per iniziarsi e poichè la durata complessiva di essi non supera i 40 giorni, è urgente provvedere e perciò, non essendo consentito dalla legge altro mezzo, la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura adisce a codesta Magistratura del Lavoro competente nel territorio (perchè le tariffe stesse interessano diverse provincie) perchè voglia, in sostituzione delle associazioni sindacali, determinare le tariffe stesse.

Le ragioni dei lavoratori

Dopo avere rilevato che le tariffe dello scorso anno sono state stabilite tenendo presente il prezzo medio di vendita del risone, il ricorso avverte che tale prezzo è pressochè identico a quello dello scorso anno, onde le tariffe salariali dovrebbero mantenersi pressa poco al medesimo livello. Ma — prosegue il ricorso — la Confederazione nazionale Sindacati fascisti dell'agricoltura non chiede che le tariffe salariali di quest'anno siano le medesime dell'anno scorso, ma è disposta a consentire una riduzione, per spirito di collaborazione verso i datori di lavoro e per uniformarsi alle direttive generali dell'economia, che richiedono sforzi e sacrifici da parte di tutti i produttori, datori e prestatori d'opera; ma tale riduzione deve essere contenuta non solo nei limiti assolutamente indispensabili per la difesa della produzione risicola, nel suo complesso, ma nei limiti della sopportabilità, dal punto di vista economico e sociale dei lavoratori.

Le riduzioni che sono state apportate ai salari si sono mantenute in una media dal 10 al 20 per cento. Solo in qualche caso, ha raggiunto il massimo del 25 per cento, che non è stato mai superato. Vi sono quindi lavori entro i quali tali riduzioni possono giocare, limiti che non sono stati lasciati a capriccio da questa o quell'altra categoria, ma che corrispondono ad un esame integrale di tutti gli elementi, di tutti i fattori che costituiscono il complesso fatto economico e che non si possono superare, sopratutto per una pressazione d'opera particolarmente gravosa, in quanto si svolge in condizioni poco igieniche e in una stagione affaticante, in terreno acquitrinoso, che costringe i lavoratori a stare con i piedi nell'acqua e il corpo curvo per tutte le otto ore del lavoro.

Un compenso di lire 14 giornaliere dovrebbe considerarsi, per queste ragioni, assolutamente insufficiente, ma i lavoratori sono disposti anche ad accettare una riduzione sulla tariffa base di lire 12 dell'anno scorso ma chiedono che la misura di tale riduzione sia fissata con quei criteri di equità che quali la Magistratura del Lavoro ha giustamente il vanto d'usare, salvo ad illustrare più ampiamente le ragioni dei lavoratori. Il ricorso conclude in questi termini: «Si chiede che l'on. Magistratura del Lavoro di Roma voglia determinare le tariffe salariali per i lavoratori della monda del riso, da valere per la stagione in corso, intendo presenti le tariffe salariali concordate per la campagna in corso».

Al momento della presentazione del ricorso, si trovava presente, oltre all'on. Roberti, anche l'avv. Motta, per la Confederazione degli agricoltori. Il Presidente della Magistratura del Lavoro, S. E. Bonga, attesa l'urgenza derivante da ragioni sostanziali, ha immediatamente fissato l'udienza presidenziale stabilendo la comparizione delle parti per il 1° giugno.

Le tariffe per le mose d'opera agricola sull'Oltrepo pavese

Stradella, 23, notte.

Fra le rappresentanze delle due organizzazioni degli agricoltori e dei lavoratori è stato raggiunto l'accordo sulle paghe da corrispondersi ai contadini avventizi dell'Oltrepò Pavese:

Tariffe uomini: Lavori ordinari, L. 1,25 all'ora; lavori speciali, mietitura con falce dentata e messoria, L. 1,30 all'ora; lavori di falce Renata e trebbiatura cereali, L. 1,40; spurgo ciel maestri canale in acqua e nel fango, L. 1,45 all'ora; lavori di vendemmia, L. 1,35 all'ora; lavori di continua, L. 1,50 all'ora.

Tariffe donne: lavori ordinari, L. 9 al giorno (ora otto di lavoro); lavori speciali: mietitura cereali, L. 1,80 all'ora; legatura cereali e di vendemmia, L. 1 all'ora; trebbiatura cereali, L. 1,20 all'ora.

Le relazioni distribuite alla Camera

La pensione per la vedova dell'on. Casalini

Roma, 23, notte.

E' stata distribuita alla Camera la relazione del Ministro Acerbo sul disegno di legge riguardante l'ordinamento delle Casse rurali e agrarie. La relazione comprende tre parti: i principi informatori della legge e le sue disposizioni principali, un esame della funzioni delle Casse rurali in Italia nell'ultimo cinquantennio e le legislazioni estere. Il Ministro rileva la necessità di regolare con norme precise l'azione delle Casse e di sottoporle ad una attenta vigilanza la quale e per il fine che si propone e i mezzi che richiede non può essere esercitata che dallo Stato.

E' stata distribuita alla Camera anche la seguente relazione del Capo del Governo: «La pensione straordinaria che con l'unito disegno di legge viene concessa alla vedova dell'on. Armando Casalini costituisce il riconoscimento delle benemerenze politiche e sindacali del compianto camerata che fu uno dei precursori del sindacalismo fascista e la cui tragica fine pone la famiglia in condizioni di disagio economico».

Infine alla Camera è stata distribuita con altre relazioni anche quella relativa dall'on. Mazzini per conto della Giunta del Bilancio sul bilancio del Ministero delle Finanze e delle entrate.

2 milioni e mezzo in opere pubbliche

a Pinerolo

Pinerolo, 23, notte.

Il podestà comm. Armandillo, allo scopo di dare esecuzione ad un vasto programma di opere pubbliche per il miglioramento della città, ha, in questi giorni, concluso un accordo con la Cassa di Risparmio di Torino, per la concessione di un mutuo di Lire 2.500.000, da estinguersi in venti anni. Tale somma verrà così ripartita: sistemazione delle scuole elementari della città e frazioni L. 800 mila; Casa del Balilla L. 200 mila; acquisto terreno per nuove caserme L. 525 mila; rinnovazione officina gaz L. 400 mila; opere pubbliche varie, riparazione, cilindratura e sistemazione di vie e piazze L. 300 mila; sistemazione di via Buniva e di altre strade L. 300 mila; concorso per sistemazione Ospedale civile L. 50 mila.

Un attestato di benemerenza ad un greco muratore

Alessandria, 23, notte.

Al muratore Giuseppe Rapetti, di 39 anni, residente nel vicino sobborgo di Villa del Foro, è stato concesso dal competente Ministero un attestato di benemerenza, per avere salvato un vecchio contadino caduto in un pozzo.

Il Rapetti è già stato insignito di una medaglia d'argento al valor civile, ed ha già ottenuto un premio di L. 500, della fondazione Carnegie, per altri atti di valore da lui compiuti nel 1926.

I restauri al campanile della cattedrale di Ferrara

Ferrara, 23, notte.

Sono stati iniziati oggi importanti lavori di restauro e di riassetto al campanile della Cattedrale di Ferrara, preziosa opera del '100 di Leon Battista Alberti.

I lavori, per i quali è preventivata una somma assai cospicua, sono intrapresi dall'«Opera del Duomo». Si tratta di rivestimenti marmorei che da qualche mese sono stati puntellati

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 23 maggio 1931

TORINO	24	51	14	66	13
BARI	10	32	3	12	26
FIRENZE	73	17	79	39	64
MILANO	51	66	33	81	27
NAPOLI	26	4	83	80	73
PALERMO	63	66	89	18	73
ROMA	26	3	34	72	19
VENEZIA	37	72	64	32	49

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 23. — Calma più assoluta nella ultima seduta della settimana. Transazioni quindi limitatissime a prezzi stazionari senza oscillazioni degne di rilievo. Migliorate le Savigliano e le Nebiolo.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chiuso
Rendita 3.50 %	—	—	—	73 95
Id. id. cont.	—	73 60	—	73 85
Consolidato 5 %	—	83 15	83 125	83 15
Id. id. cont.	—	83 60	—	83 60
Torino 4 % c.	—	—	—	488 50
s. Paolo 5 % c.	—	451 50	451 —	451 —
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 90
Id. id. 1932 c.	—	—	—	99 60
Id. id. 1934 c.	—	97 80	—	97 50
Banca Italia d.	—	—	—	1520 —
Banca Comm.	60	1304 75	—	1305 75
Credito Italiano	—	—	—	700 50
Banco Roma	—	—	—	104 —
Il Naz. Credito	—	—	—	38 —
Consorzio Merc.	—	—	—	702 75
S. A. I.	—	—	—	60 —
Mediterranea	—	—	—	418 —
Meridionali	100	708 —	—	708 —
Rubattino	30	316 —	—	316 —
Sabaudo	150	163 —	—	163 —
Cosulich	50	77 —	—	77 —
V. Ciriè-Lanzo	—	—	—	161 —
Italiana Gas	1000	36 —	34 —	35 75
Stige	400	55 —	—	55 —
Elettricità A. I.	100	130 —	—	130 —
Sip	5000	118 25	117 75	118 —
Terni	—	—	—	317 95
Siet	700	169 —	—	169 —
F. C. E.	—	—	—	197 50
Savigliano	—	—	—	608 —
Nebiolo	400	138 —	136 —	137 —
Tedeschi	100	150 —	—	92 —
Moncenisio	200	170 —	—	170 —
Fiat	3000	200 —	196 —	198 —
Cip	—	—	—	106 —
Schiapparelli	500	91 —	90 50	90 75
Mira Lanza	150	49 —	48 50	48 1/2
Amiata	175	91 —	90 50	91 —
Montecatini	1000	150 50	150 —	150 —
Ollomoni	50	128 —	—	128 —
Acqua Potabile	25	410 —	—	410 —
Piombo	—	—	—	38 50
Valli Lanzo	—	—	—	38 —
Vercesa	500	31 5/8	31 30	31 50
Cartiera	25	237 —	—	237 —
Varedo	—	—	—	17 75
Fornari Risotto	—	—	—	205 —
Beni	250	460 —	—	460 —
Cartiera Ital.	1000	113 50	—	113 50
Cartiere Burgo	250	473 —	—	473 —
Cementi	200	14 50	—	14 50
Piombino	2000	40 —	—	40 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 70
Svizzera	—	—	—	368 70
Londra	—	—	—	92 025
New York	—	—	—	18 19

Borse italiane

MILANO, 23. — Rend. Ital. 3.50% 70,00; Cons. 5% fin. 83,95%; 3% Italia 73,00; B. Commerciale Italiana 1305; B. Naz. di Credito 57,50; B. Roma 102; Cred. Ital. 709; Credito Mariti. 500; Cons. Mob. Vio. 701; Ferr. Mediterranee 405; Meridionali 707; Costruz. 158; Cosulich 77,25; Rubattino 317; Libera Triest. 45; Cantoni 1250; Gleese 224; Furter 85; Olona 200; Seriana 130; Tiebo 93; Vizzola 1000; Edison 1180; Ile Acqui 714; Cantoni Cusani 4500; Linificio Canapificio Nazionale 120; Bonzari Varzi 402; Rotondi 221; Tosi 175; Cotoni Meridi 11; Ca. Manif. 775; Lan. Gaetano 490; Rosso 2000; Targetti 100; Cascami Seta 414,50; Bernascani 68,50; Chatillon 930,50; Varedo 17,75; Snia 35 750; Man. Ital. 1000; Ansaldo 84; Elba 44; Riva 162; Metallurgica It. 150; Ansaldo 92,50; Montecatini 154; Dalmine 119,50; Breda 46,50; Ant. Bianchi 37,50; Isotta 48; Fiat 207; Off. Miani 11,50; Reggiane 60,50; Adriatica Elettr. 175,50; Britochi 378; Ciri 183; Dinamo 171; Bresciana 101; Valdarno 175; Alta Italia 150; Emiliana 200; Terni 320; Adamello 150; Sesto 70,75; Edison 650; Id. Risparmio 340; Sip 118,50; Tirso 166; Ligure Toscana 230; Virginia 634; Merid. Elettr. 955; Terni 343; In. Es. Elettr. 57,95; Italcable 77; Siet 169; Terni-nassio 61; Distill. Ital. 96,50; Eridania 235; Ind. Zuccheri 685; Raffineria L. L. 705; Roseria Italiana 3,50; Acna 1,90; Ital. Gas 35; Mira Lanza 47,50; Petroli 11; Aeiee 77; Fondiaria Rep. 5; Fondi Rustici 21,50; Beni Stabili 475; Saffaretta 85; Pastif. Baroni 24; Gr. Alberghi Veneta 46,75; Italo Am. 70; Pirelli Italiana 617; Rinascente 19; Pirelli e C. 170,50; Brasiliana 48,75; Dell'Acqua 155; Venezia 230; Obbl. Venez. 3,50% 78,50; Cred. Fond. Venez. 5% 455; Id. 6% 491; Consor. M. danneri. 4% 385; Id. 3,50% 445; Cons. Nav. Cred. Ag. Migl. 6% 475 — CAMBI: Parigi 74,70; Zurigo 368,25; Londra 92,995; Amsterdam 208; Madrid 195; Bruxelles 265,85; Berlino 454,50; Vienna 368,50; Praga 56,60; Budapest 11,30; Buenos Aires pesos oro 13,31; Id. carta 5,81; New York telegr. 19,10 1/8; Id. ch. 19,08; Belgrado 33,85; Budapest 333; Atene 94,75; Albania 368.

GENOVA, 23. — Affari molto limitati, in lieve contrazione in Bandite, resistente il Consolidato. Sostenute le Comit, le Credito, le Meridionali, Rubattino, Bahasio. Ricercate le Amiata. Il buon aumento le Officine elettriche genovesi, Eridania, Raffineria, Semeleria. Offerte le Cpes, rimanente stazionario.

Rend. Ital. 3,50% fin. 73,00; Consol. 5% fin. 83,10; Id. cont. 83; Obbl. Ven. 3,50% 78; B. Italia 1505; B. Comm. It. 1703; Cred. Ital. 707; B. Roma 107; B. Naz. Cred. 35; Credito Marittimo 660; Beni Stabili 471; Aedes 76; Ferr. Meridi. 406; Mediterr. 409; Rubattino 317; Lloyd Sabaudo 189,50; Alta Italia 80; Eridania 230; Raff. L. L. 705; Ind. Zucch. 686; Distill. Ital. 91; Absaldo 96; Ilva 186; Elba 44,50; Montecatini 150,50; Dalmi A. I. 130; Fiat 207; Terni 348; Sett 278; Sip 118,75; Eserc. Elettr 57,50; Snia 36,50 — CAMBI: Parigi 74,71; Svizzera 368,80; Londra 92,93,5; Spagna 189; New York 19,10 1/8; Germania 708; Belgio 266,80; Berlino 454; Praga 56,60; Buenos Aires, oro 13,60; Id. carta 5,80 — Cile 2,80.

ROMA, 23. — Rend. Ital. 3,50% cont. 70,90; Id. fin. 73,00; Consol. 5% cont. 83,07,50; Id. fin. 83,10; Obbl. Ven. 3,50% 78,27,50; B. Italia 1509; Cred. Fond. 479,50; B. Comm. Italiana 1301; Cred. Ital. 709; B. Roma 103; Ferrovia Merid. 708; Rubattino 317; Cosulich 76,75; Tramways 140; Snia 35,75; Terni 345,50; Elba 44; Ilva 161; Ansaldo 91; Fiat 200,50; Azoto 85; Montecatini 150; Elettricità e Gas 250; Zuccheri 84,50; Fondi Rustici 21,50; Immobiliare 710; Beni Stabili 468; Impr. Fond. 100,75; Risanamento 262; Acqua Marcia 850 — CAMBI: Parigi 74,72; Londra 92,01; New York 19,10,25.

TRIESTE, 23. — Rend. It. 3,50% 73,10; Cons. 5% fin. 83,10; Venezie 3,50% 78,50; B. Comm. Triest. 460; Cosulich 77; Libera Triestina 47,50; Lloyd 562; Assic. Generali 2035. — CAMBI: Parigi 74,70; Londra 92,995; New York 19,10,50; Zurigo 368,80; Madrid 188; Amsterdam 788; Berlino 455; Bucarest 11,30; Praga 56,62; Vienna 368,85; Zagabria 33,70; Bruxelles 265,90; Budapest 333,50; Oslo 511,50; Tirana 368,50.

Banca Consolidati e Comit. — **Roma**, 23. — Rendita 3,50 % netto 1906, 70,50; 3,50 % netto 1902, 66,50; 3 % lordo 43; Consolidato 5 % (Littorio ed om. precedenti) 83,07,50; Obbligazioni Venezie 3,50 % 78,12,5. — Cambi: Parigi 74,70; Zurigo 368,75; Londra 92,93,5; Amsterdam 208; Madrid 195,50; Bruxelles 266, Berlino 454,50; Vienna 368,5; Praga 56,61; Bucarest 11,30; Buenos Aires pesos oro 13,30,5; carta 5,81,5; New York 19,10,1; Montreal 19,08; Belgrado 33,85; Budapest 333; Tirana 368; Oslo 511,5; Stoccolma 512; Varsavia 214; Copenaghen 511,2; Oro 368,56.

Nota settimanale finanziaria

Se i sintomi di miglioramento economico stentano ancora a palesarsi, gli sforzi per giungere ad alleviare la crisi, che travaglia tutti i paesi, non mancano. Basta accennare all'accordo internazionale per disciplinare l'esportazione e la produzione degli zuccheri, ed agli approcci per giungere ad analoghe intese nei riguardi del rame, zinco, cotone e grano. Al Consiglio della Società delle Nazioni poi, molti spiragli sono già stati smussati sulla importante e spinosa questione del disarmo navale, mentre si sono gettate le basi per la costituzione del grande Istituto di Credito Agrario Internazionale, la cui funzione sarà destinata ad avere benefiche ripercussioni in tutte le zone agricole Europee. Anche in Spagna si nota un tranquillante ritorno della situazione alla normalità ed alla calma. Da noi il Ministro Rottai, nella relazione sul Bilancio delle Corporazioni, ha esaurientemente illustrato il problema dell'equilibrio economico Nazionale e del sistema corporativo, sistema sul quale tendono ad avviarsi anche gli altri Paesi, confermandone l'efficacia.

Quanto sopra esposto non può avere ancora molta influenza sul mercato borsistico, specialmente nostrano, così differente nei suoi cardini essenziali dagli altri mercati. L'assetto economico nostro si sta riformando attraverso un lento smobilizzo bancario ed industriale e quindi l'inizio di una ripresa dipende molto dal punto in cui si trova tale processo di sana revisione.

L'ottava trascorsa dalle nostre Borse è stata abbastanza agitata e non priva di contrasti, specie nella prima riunione, dove le cadenze lamentate precedentemente si sono accentuate. Nel seguito, però, la calma ha ripreso il sopravvento e gradatamente anche i prezzi si sono riportati al livello della settimana scorsa e per alcuni valori anche al disopra, come il Consolidato che

Un bel viso

Sul resto si poteva discutere: il personale avrebbe potuto essere più slanciato, più elegante; le sue mani erano grosse; i piedi poco arcuati, poco fini; in complesso alla mancava di distinzione. Ma il suo viso!... Nessuno poteva guardarlo senza rapimento nemmeno una regina. Infatti, quando da bimba sua madre la portò a Versailles, dove i buoni borghesi di Parigi andavano in gita per vedere come il re mangiava in pubblico i suoi fagiani e la regina il suo pollo lesso, Maria Antonietta, stando gli occhi a caso, fu attratta da quel piccolo viso serio da una stella. La povera regina era sensibilissima alla bellezza e questa una sensibilità non in fra le ultime cause della sua rovina!... Ella mandò una dama a prendere nella folla la piccina, se la portò nei suoi appartamenti e non finiva più di guardarla, di accarezzarla, con quel senso di ansietà e di malinconia che dà il spettacolo della bellezza. Che cos'era che rendeva tanto attraente quel viso?... Non bastava l'ovale perfetto, gli occhi ridenti, la fronte candida nella aureola dei capelli castano dorati, la gote che erano come foglie di rosa, il mento ch'era una delicatezza, il riso della bocca vermiglia. C'era qualcosa oltre la compiuta armonia di quei lineamenti, qualcosa di inesprimibilmente poetico, di sublime, di luminoso (quel che aveva, per esempio, il viso della nostra Tina di Lorenzo) che non è privilegio di tutte le belle donne e una talvolta manca ai volti più perfetti. «Come ti chiami?...» chiese la regina. «Giulietta Bernard». Sorrideva graziosamente senza imbarazzo, avvezza alle carezze, cresciuta com'era in una atmosfera di adorazione. E quando fu a casa dimenticò la regina. Era figlia unica d'un notaio abbastanza ricco, il quale le faceva dare un'educazione da damigella «antico regime»: danzare, cantare, suonare l'arpa, conversare con garbo, ricevere con grazia... Rimase poi un poco arenata quell'educazione, perchè i parrucchieri circolavano per le strade di Parigi portando talvolta delle teste mozze in cima alle loro picche o coltivano la scale delle case borghesi con orribile frastuono anche nel cuor della notte, e perchè le furie della ghigliottina tiravano fuori le unghie quando sentivano fruciare una veste di seta. Fu allora che Giulietta ricordò la bionda ed elegante regina che l'aveva accarezzata con una specie di moto furtivo. Ora la chiamavano «la vedova Capeto», era chiusa in prigione, non più bionda ed elegante, ma canuta e squallida e tra poco l'avrebbero mandata a morte. Maria Antonietta andò a morte in quello stesso 1793 in cui Giulietta aveva quindici anni il banchiere Récamier che ne aveva quarantadue. Egli l'amava di un affetto grave ed indulgente, e avrebbe voluto subito contentarla in tutto. Ella aveva un tal desiderio di danzare e di divertirsi!... Bisognò per questo aspettare Termidoro e la frenesia dei piaceri del Direttorio; allora Giulietta, come le altre regine della moda, adottò anche lei la foggia del classico, abolì fascetta e sottane e andò a balli e ritrovi con due armille sui piedi nudi, maglie di seta sulle gambe e una tunica di stoffa trasparente e lungo strascico... Tutta la sua vita appariva allora una vacanza, una festa perenne, un trionfo continuo. Quando andava a passeggio in carrozza scoperta la gente si fermava estatica a guardarla; quando entrava in un teatro tutti tacevano e si strappavan l'un l'altro il binocolo per poterla rimirare senza saziarsi mai... Ella sedeva ad occhi bassi, arrossita, reclinava leggermente il capo e, seminuda nella sua veste bianca, appariva adorabilmente imbarazzata, come può essere, sotto un soffio troppo ardente d'ammirazione, una fanciulla pura. Pura lo era. Ella viveva col marito come una figlia col proprio padre, e agli innumerevoli uomini innamorati di lei concedeva un sorriso, uno sguardo, qualche volta una lacrima. Ma nulla più. Ecco che un giorno s'innamorò di lei Luciano Bonaparte, fratello del Primo Console. Ora i Bonaparte non erano tipi da contentarsi di sospirare ai piedi d'una donna, fosse pur bella come Giulietta Récamier, senza ottenere altro che il permesso di scriverle delle lettere infiammate e la promessa di una eterna amicizia. Tutti gli altri, più o meno brontolando, si rassegnavano, e seguitavano a sospirare, ma i Bonaparte!... Dopo alcuni mesi di sospiri e vedendosi serrare nè respinto, nè accolto (questa era politica di Giulietta), Luciano si scocciò, e fu certo allora che ella dovette scendere in se stessa, trovarsi una buona volta di fronte alla sua segreta tragedia e piangere lacrime di fuoco. Lei, che passava come una trionfatrice fulgida della femminilità e dell'amore, era in fondo una vinta, perchè non aveva sensi, nè la possibilità di amare di passione.

Che fare!... Una donna scioca avrebbe ceduto lo stesso, salvo poi a trovarsi nelle situazioni più umilianti. Ma Giulietta era orgogliosa e intelligente, di una intelligenza, se non superiore, certo penetrante ed equilibrata e non voleva scendere dal suo trono. Era ambiziosa e nobilissima, voleva aver degli amici e delle amiche, voleva essere ammirata e amata, voleva spargere intorno a sè, in un cerchio di adoratori pazienti, la luce del suo celebre sorriso. Se no, a che le avrebbe servito essere bella!... Ella ammantò dunque la sua impossibilità di virtù e seguitò nella sua classica posa a reclinare dolcemente la testolina e a sorridere angelicamente. Quando Fouché la fece chiamare e le disse che l'Imperatrice l'avrebbe nominata volentieri dama dell'Imperatrice, lasciando intendere che avrebbe potuto diventare l'ispiratrice (la gran favorita, voleva dire) di Napoleone, ella seguitò a sorridere, ma un brivido ghiaccio la persone tutta. Ella pensava come sarebbero stati inutili e fragili davanti a Napoleone i suoi vezzi e le civetterie e i graziosi dinieghi e le lacrimucce sentimentali, tutto quell'armamentario di collegiale pudica di cui ella faceva con gli altri uomini sì ampio uso. E declinò il favore, facendo così, anche davanti alla storia, una bellissima figura. I suoi amici avversi a Napoleone, specialmente la signora di Staël, la portarono ai sette cieli, come una specie di eroina. Perchè anche le donne l'amavano e non erano gelose della sua bellezza, forse perchè sentivano oscuramente che nessun uomo avrebbe mai potuto perdere del tutto la testa per lei. La stessa moglie di Chateaubriand le volle bene. Il grande poeta aveva incontrato Giulietta al letto di morte della signora di Staël, ogli era sazio di gloria e d'amori e pure oppresso da una tristezza mortale, afflitto da un tedio che lo schiacciava come una cappa di piombo, egli non poteva più infiammarsi di desideri inquieti, nè sragarsi con passioni effimere, aveva piuttosto bisogno d'una compagnia soave, d'una devozione costante, d'una tenerezza intelligente. Giulietta, col suo bel viso, le sue maniere delicate, timide e sapienti insieme, la sua capacità di ascoltare, d'intendere e di lodare, fu per lui un'amica ideale. La loro amicizia durò fino alla morte e il salone della signora Récamier, ormai vedova, raggiunse, nonostante i rovesci di fortuna da cui ella era stata colpita, uno splendore e una celebrità straordinarie. La bellezza di Giulietta cominciava ormai a svanire. Triste l'ora del tramonto per ogni donna, ma terribile per la donna bella!... Si può ben dire che ella muore due volte: e la prima è quando la gente comincia a guardare il dolce viso spento con curiosità e con gioia feroci e a dire: «Quella una famosa bellezza!»... Non a caso la Castiglione, a un certo punto, si tappò in casa e velò gli specchi di nero!

Ma Giulietta, che aveva accettato di buona grazia tutti i pesi di quel tremendo privilegio che è la bellezza, accettò di buona grazia anche il declino. La buona grazia fu la sua qualità più spiccata. Ella non mosse un dito per ritardare l'ora delle rughe e dei capelli grigi e rifiutò ogni artificio, respinse ogni illusione. Un giorno che un'amica andata a visitarla le disse adulatrice: «Ma sai che sei sempre bella, Giulietta!...», ella rise garbatamente e rispose col detto divenuto celebre: «No, cara, ho capito che tutto era finito dal giorno in cui gli spazzacamini che incontravo per la strada non si voltavano più a guardarmi». Invecchiò dolcemente, com'era vissuta, e seguitò a ricevere i suoi amici e a mostrar loro il suo bel viso che appassiva giorno per giorno, ma che arrossiva ancora talvolta come quello d'una fanciulla. La visontessa d'Agoult, che la conobbe quando Giulietta era quasi cieca per una cateratta inguaribile, stimò di vederla timida e, imbarazzata, arrossire ancora. Non le trovò nulla di straordinario. «Quella la famosa Récamier!». Gavarni, entrando un giorno in un salone, incontrò una signora qualunque, vestita di nero, un po' grossa e molto semplice. «E' la signora Récamier!». Lui non credeva ai suoi occhi. E i Goncourt, che simpatizzavano soltanto con le facce tormentate e passionali, scrivevano sul loro *Journal*: «Oh, che figura noiosa quella della signora Récamier!... Sembra la Madonna della Conversazione!»...

Sì, il regno di Giulietta era finito. Ella morì di colera nel 1849 e sul suo letto di morte il suo vecchio viso si ricompose miracolosamente e raggiò ancora di una bellezza sublime, che consolò e straziò insieme i superstiti amici che l'avevano conosciuta e amata quando ella era rosa come l'aurora e trionfante come una dea che cammina sulle nubi. Ella non era stata un'eroina, nè una santa, neppure una gran donna, aveva avuto delle vanità e delle ambizioni piccine, un costante bisogno di civettare graziosamente e di sentirsi dire che era bella, ma mite, costante, affettuosa, aveva ammirato anche più della propria bellezza i doni dello spirito altrui ed era stata devota ai suoi amici, alle loro ambizioni, fedele al loro cuore, sensata nei suoi consigli, piena di tatto e di serenità di spirito. E, come disse Sainte-Beuve, fu una figura unica, fra le donne che hanno regnato per la loro bellezza e la loro grazia.

CAROLA PROSPERI.

A colloquio col Presidente del Portogallo

L'immortalità di Vasco de Gama - Poesia dei contrasti - Un compagno di scuola di S. E. Balbo - Il Dittatore sorridente - I professionisti della Rivoluzione - I «boatos» - L'esempio del Parlamento corporativo e la vivissima ammirazione per il Duce e per il Fascismo

(DAL NOSTRO INVIATO)

LISBONA, maggio.

Speravo, sinceramente speravo, per amor del pittoresco, che alla mia prima domanda il gen. Carmona rispondesse: «Vede, il nostro è ancora il paese dell'avventura. Su questa soglia d'Europa, al primo incontro fra il vecchio e il nuovo Continente, il grande spirito di Vasco da Gama vive immortale. I portoghesi hanno seguito le sorte degli oceani da loro conquistati, che di viaggio in viaggio verso l'ignoto, si sono impiccioliti con le scoperte. Allora, fra una fantasia rimasta immutata ed una realtà divenuta meschina, il dissidio è scoppiato. Confinato su questo lembo di penisola, premuto e quasi spinto verso un mare che un giorno soltanto i suoi naviganti osavano solcare, con tanta ardita padronanza, il mio popolo si è rifugiato nel sogno rivoluzionario, lo coltiva, se ne inebria. E' il suo modo di evadere dal presente nella storia, di risuscitare la leggenda, di rinnovare i sensi epici della divina poesia di Camoens. Privo d'una ribalta mondiale, il portoghese crea di volta in volta lo spettacolo per sè soltanto, recita davanti a una platea vuota, si fa attore e spettatore insieme; poi si guarda, sorride di se medesimo, scrolla le spalle e si adagia allora in una indifferenza che forse è la forma di suprema saggezza dell'uomo che ha troppo visto. Così egli dimentica e ricorda, s'illude e si disillude, fa risorgere di sei in sei mesi e distrugge un mito ch'è la sua gloria antica e non la sua speranza. Questo è il meccanismo psicologico delle nostre rivoluzioni: questa è la spiegazione del loro succedersi con inverosimile frequenza: questa è la ragione per cui voi, stranieri, dovete considerarle da un punto di vista tutto speciale. Sa come è chiamato, qui, la nostra vecchia corazzata Vasco de Gama, quella che giorni fa sparò sui ribelli di Madera? E' chiamata, sia pur scherzosamente, O terror do mar: ed è la parafrasi delle parole con le quali Vasco rianimava i suoi compagni nell'imperversare delle tempeste».

Girotondo e salve di fucileria

Speravo, ripeto (e mi duole il confessarlo), che il generale Carmona rispondesse così. Ma è caduto quando mi è stato riferito che durante gli ultimi torbidi lisbonesi, mentre in maggior parte dei giornali europei drammatizzavano una rivoluzione che qui non ha quasi turbato il pacifico ritmo della vita cittadina, sotto le finestre della Legazione d'Italia i monelli, giocando a girotondo nella via, si divertivano a spegnere coi salti le salve di fucileria come a un suon di musica, qualcosa di vero in codesta immaginata risposta ci deve essere; e nessuno me la leva di mente. Perchè in una città dove, allo straniero che esce dal telegrafo alle dieci di sera, può capitare di veder giungere a trotto allungato tre guardie della repubblica, e uno balza di sella, lega il cavallo all'inferriata con un magnifico gesto da guerriero antico, trae di tasca un foglio che legge alla luce incerta, entra nell'ufficio, ne esce, quindi al galoppo raggiunge gli altri due già lontani nella strada buia, e ciò mentre a due passi di lì una Aurea e una Augusta dicompiono da tutte le vetrine accese, diritte per i seicento metri dal Terreiro do Paco fino a Rocio, e più in là, dopo Praça dos Restauradores, l'Avenida è una gigantesca fiumana di gente che già dai colli ci si riversa a godere la sera e la notte all'uso spagnuolo, e dal ripido Chiado le automobili scendono a file ininterrotte per cui da Carmo obbedienti ai cenni dei vigili dal casco bianco che regolano la perfetta circolazione (fino alle tre, alle quattro del mattino, queste automobili continueranno a rombare per tutta la metropoli; in una città dove l'opulenza dell'Avenida da Liberdade, degna dei Campi Elisi parigini, s'accompagna al serpeggiar lucioso delle piazze e dei vicoletti di Alfama, che con le sue prospettive improvvise sul Tago, la biancheria stesa da finestra a finestra e i bimbi seminudi razzolanti sul terreno appena battuto ti conserva la Lisbona di due secoli fa in una città dove ad ogni passo il pittoresco l'incanto e la confusione di una epoca e di una vecchia civiltà ti stordisce; in questa città è ancora possibile la poesia dei più impreviati contrasti, così delle cose come dei sentimenti.

Alte, diritte, scalze, rapide nel passo che appena imprime un fremito alle anche, reggendo sul capo con statuaria maestà le grandi ceste piatte ricolme di pesce meraviglioso, le brune varinas schiamazzano ancora a centinaia dal Mercado do Peixe verso Rocio, Largo do Carmo e la Sé, mentre il taxi, con la velocità folle di tutte le automobili lisbonesi, divorava l'interminabile Avenida da Índia lungo il Tago largo come un braccio di mare, portandomi a Palacio de Belem, dove il Presidente della Repubblica riceve. Al vento gagliardo dell'Oceano stendardi, oriflamme, pennoni, garriscono per tutta Lisbona, in una luminosità accecante, che ora il bianco e il rosa dei muri, ora il tenero azzurro dei vaghi azulejos, le tipiche mattonelle smaltate che son la nota caratteristica del Portogallo, moltiplicavano tra uno sfarfallar di colori. Si apprestava infatti il grande «Homenagem, em Lisboa, ao sr. Presidente da Republica», vero «homem de bem que tem exercitado, com fidalguia et bom senso, o cargo supremo da Nação». Così annunziava il Diario de Noticias. Grande manifestazione, cioè, organizzata dalla Unione Nazionale, Partito dell'Ordine, in onore del generale Carmona, la cui posizione, dopo l'energia dimostrata durante gli episodi delle Azzorre e di Madera, sembra di molto rafforzata agli occhi di tutti gli «amigos da Ordem».

Una gradevole anticamera

Con quella gentilezza spontanea che contraddistingue ogni atto della vita portoghese, e che poi nei riguardi dello straniero, anche nelle minime occasioni, si manifesta con grata sorpresa, S. E. Luiz Barreto da Cruz, Capo del Protocollo della Presidenza della Repubblica, appena avuta la richiesta dal Ministro d'Italia, barone di Valentino, s'era immediatamente adoperato per fissare l'udienza. E ciò non era del resto che l'anticipo della affabilità bonaria con la quale il Dittatore del Portogallo doveva ricevere un giornalista venuto di lontano.

Paço de Belem, già sede dei ricevimenti reali, si presenta di fuori più con aspetto di villa che di palazzo. Anche il protocollo è quanto mai semplice. Breve l'attesa in un bel salone arredato con mobili e quadri di puro Settecento francese: quel tanto che basta per seguire dalle finestre, oltre un giardino all'italiana adorno di vasche, i velieri da pesca che risalgono il Tago, gonfie le vele di brezza come quelle di antiche caravelle. Ma anche quei pochi minuti son resi gradevoli dalla conversazione di un giovane segretario del Protocollo, che si esprime in perfetto italiano, che parla dell'Italia come di un paese benedetto da Dio, e che con manifesta compiacenza trova modo di dirmi: «Io son l'unico portoghese laureato in scienze sociali all'Istituto di Firenze. E sono stato compagno di scuola del vostro Ministro dell'Aviazione, S. E. Italo Balbo. Come lo rivedrei con piacere! Lui certo non si ricorda di me, ma io, dalle fotografie, vedo che è tal quale come allora». (Dal III dell'albergo al ministro, dal ragazzotto che in Praça do Comercio s'impadronisce dei vostri piedi, mentre voi contemplate l'immensa distesa dell'estuario, per pulirvi ad ogni costo le scarpe che non ne hanno nessun bisogno, allo chauffeur del taxi che vi chiede se vi piace Lisbona, qui sembra che tutti si studino di dire una parola amabile al forestiere). Ed ora anche l'usciere galonato si inchina profondamente pronunziando il mio nome e spalancando la porta. «Muito obrigado, sr. guarda-portões».

Non ho detto che il Portogallo è paese di sconcerti? Il Dittatore Carmona? Dal tavolino dello studio sobriamente mobiliato, s'alza in piedi e mi viene incontro il generale: l'uomo piccolo di statura, magro, chiuso nell'uniforme grigio-blu dall'alto colletto rigido, radi i capelli bianchi e bianchi pure i baffetti, premurosi nel gesto che subito s'atteggia a cortesia, il Presidente della Repubblica portoghese ha tutta l'apparenza d'un vecchio militare indulgente. Un sorriso di bontà un po' stanca gli illumina a tratti il volto rugoso; e quando il sorriso si spegne subentra su quel viso un'espressione di mite domanda, di attesa benevola: allora i mobili occhi azzurri sembrano cercare qualcosa lontano.

— Lei forse immaginava di trovar qui un uomo terribile, una specie di tiranno, chi sa che guerriero?

Rivelazioni a ripetizione

L'esordio scherzoso crea immediatamente un'atmosfera agevole alla conversazione. Il generale Carmona si esprime in francese, adagio, cercando le parole, il suo gesto è pacato e persuasivo. Siamo soli nello studio. Tutto sembra muto nel palazzo. Dall'unica finestra si scorgono le vele del Tago.

— Temo di potervi dire ben poco di interessante; ma la prego, mi interroghi, e sarò lieto se potrò rispondere.

(«Una simplicidade que não é preparada, que não é teatral, que envolve uma elegancia discreta de maneiras, uma elegancia sem esforço». Giustissimo quanto è scritto sul Diario de Noticias).

O benedetto intervista, con l'impaccio dei temi obbligati, con gli oppiati delle domande sul taccuino, con l'occhio all'orologio per non abusare del tempo! Non certo che si potessi passeggiare in giardino dieci minuti col generale fumando una sigaretta, ne saprei di più sul Portogallo che stando dieci giorni a Lisbona.

— Mais certainement, oggi la situazione nella Repubblica è perfettamente normale, così di cui, del resto, potrà accertarsi lei stesso. La rivolta di Madera, che avrebbe potuto esser grave se non fosse stata repressa con rapidità ed energia, è servita a dimostrare, con la sua felice soluzione, il bene che hanno fatto il Portogallo questi anni di dittatura. Lasciamo pure da parte le opere pubbliche e tutto ciò che si è fatto là dove prima gli ostacoli sorgevano dalla corruzione, dalle lentezze, dagli interessi personali (lei vedrà, ad esempio, percorrendo la campagna, che oggi il Paese ha finalmente strade adeguate ai suoi bisogni ed alla sua civiltà); più ancora dei risultati pratici è forse opportuno rilevare lo sforzo dei partiti dell'ordine per distruggere la ridicola e dannosissima mentalità rivoluzionaria. Dal 1910 alla Dittatura chi lo conta più le rivoluzioni? Essere rivoluzionario era diventato un vanto e quasi una professione per certa gente, e adesso il Portogallo ha detto basta. Contrariamente a quanto crede qualcuno, il popolo portoghese è mite, tranquillo, pacifico. Chiede soltanto di lavorare in pace, perchè per natura è lavoratore. La Marina in quest'ultima occasione ha dato un esempio magnifico di disciplina, ed il nostro soldato — che è un soldato valoroso e fedele se lo si sa comandare — ha dimostrato di essere pari alla sua tradizione. Ciò che occorre è che tutti si persuadano che il Paese ha bisogno di tranquillità. «Est-ce que vous savez ce que sont les «boatos»? Vous n'avez pas de «boatos» en Italie? Vous êtes heureux».

E il generale Carmona sorride con un po' di malinconia.

— I «boatos» sono gli allarmi messi tendenziosamente in circolazione, il sussurrare sommesso, il volerare palese, l'annunziare immediati mutamenti, rivolte, sommosse ben sapendo che l'annuncio è falso ma che potrà avere un suo effetto. Di qui l'inquietudine, il disagio, il fermento di tutta una parte di popolazione che non vorrebbe altro che essere lasciato quieta, ed il formarsi di un'atmosfera propizia ai torbidi popolari. Son questi propulsori di «boatos» i peggiori nemici dell'ordine, del lavoro, della sana popolazione, insomma della Patria stessa. Una forma come un'altra di fascismo. L'ambiente che ha preparato la rivolta di Madera «è» formato così. Ma tenga ben presente che si tratta in ogni modo sempre di una minoranza, e che considerare il popolo portoghese — preso nel suo insieme — come un popolo rivoluzionario, è un errore imperdonabile. Veda di accostare i nostri contadini, sia nel Sud che nel Nord, dell'Alentejo come del Minho, e tratterà con gente mite, buona, laboriosa.

Parlamento corporativo, Italia, Fascismo...

— La data delle elezioni amministrative è già fissata?

— Non ancora. Avverranno quest'anno. Lei sa ch'io considero la dittatura come una necessità e non come un fine. Io stesso sono stato chiamato alla Presidenza della Repubblica dalla volontà popolare, e ritengo opportuno un ritorno ad un ordinamento politico parlamentare. Ma non sarà un ritorno integrale al passato, che sarebbe la rovina del Portogallo, bensì una radicale trasformazione del sistema elettorale, tendente a dare all'elettore quel senso di dignità e di responsabilità senza il quale la chiamata alle urne tornerebbe ad essere un pericoloso gioco di partiti. L'esempio di un parlamento corporativo è da tener presente. Alle amministrative seguiranno più tardi le elezioni politiche. A poco a poco, m'est-ce pas?

Il Dittatore si guarda le magre mani con chiari occhi azzurri. Avanzo allora la domanda che più mi sta a cuore.

— L'Italie? Un grand pays, un pays magnifique. Le simpatie portoghesi per tutto ciò ch'è italiano sono vivissime, e tuttavia molto c'è ancora da fare per la reciproca conoscenza, per l'incremento delle relazioni commerciali che pure hanno segnato in questi anni un notevolissimo aumento (una delle cerimonie di domani, prima della manifestazione promossa dall'Unione Nazionale, consiste nell'inaugurazione ufficiale dei lavori italiani del porto, lavori per cinquanta milioni affidati a vostre ditte; pure affidate a cantieri italiani sono 10.000 tonnellate del nuovo naviglio da guerra portoghese), infine, per la diffusione in Portogallo di quella cultura italiana che tanti punti di contatto, da Camoens al Sansovino, ebbe con la cultura portoghese. Ed io mi ripromette i migliori risultati dall'opera intelligente e attivissima del vostro Ministro, il barone di Valentino. E — ripeto — si può fare in questo campo moltissimo. E' inutile poi ch'io le dica qual sia la mia ammirazione per quanto ha fatto e fa il Fascismo, e per il vostro Duce che, purtroppo, non conosco di persona. Sempre gradito però mi è il ricordo della visita fatta qui a Lisbona dai suoi due figliuoli.

Ormai è passata mezz'ora, e quantunque il generale non dia il minimo segno di impazienza e continui ad accendere una dopo l'altra sigarette dal tabacco scurissimo, penso che il colonnello Silva Bastos, «administrator general da Exercito», il quale attende d'esser ricevuto, troverà questo italiano alquanto indiscreto. Ma mentre sono già in piedi rimugino fra me la domanda scottante.

«Il Portogallo è dei portoghesi»

— E le parole, signor Presidente, che il colonnello Macia avrebbe pronunziato a proposito di una ipotetica repubblica iberica che riunirebbe insieme Spagna e Portogallo?

(A questa dichiarazione del Matin e del Daily Herald la scrittrice portoghese Olga de Morais Sarmento ha già risposto con una lettera vivacissima indirizzata a Macia e riprodotta su due colonne nel Diario de Lisboa: «Nel Portogallo i portoghesi, ed in Ispagna gli spagnuoli. Con la monarchia o con la dittatura, coi democratici o coi bolscevichi, con chicchessia, mai un portoghese rinunzierà al essere orgogliosamente e patriotticamente portoghese e indipendente»).

Per la prima volta il viso di Carmona si irrigidisce.

— Vous comprenez, monsieur; così delicato è il momento ch'io nulla posso dire di ciò che tocca gli avvenimenti spagnuoli. Ma lei comprende che il Portogallo è dei portoghesi.

L'udienza è finita.

Dal palazzo di Carmona alla Torre di Belem, a piedi, c'è un quarto d'ora. Era la Torre, quando Francesco d'Arruda per ordine di re Manuel I sull'inizio del Cinquecento l'alzava, quasi nel mezzo del Tago, a servizio di furo ai navigandi epici cui Vasco de Gama e Colombo stavano aperto le vie degli oceani. La luce di Belem, di questo gioiello di stile manuelino dove agli elementi romano-gotici s'aggiungono le decorazioni moresche d'Azemmur e di Marrakech, era il primo saluto alle ricchezze d'Albuquerque, cariche dei tesori di Ormuz, di Goa e Malacca: era l'anticipo del trionfo decretato dalla patria. A poco a poco l'insenatura delle sabbie arretrarono la Torre alla riva, ed ora è lì, sul lembo della sponda destra, fitta nella rena finissima cosparsa di conchiglie. Qui, in questo faro assalito dalle sabbie, s'assomma la gloria, si compendia la storia del Portogallo. Occorre, per l'avvenire del popolo lusitano che, almeno idealmente, la Torre di Belem ridiscenda nel Tago.

MARZIANO BERNARDI.

Una chiesa in cemento armato a Vienna che può contenere 4000 fedeli

Vienna, 23, notte.

E in via di costruzione una Chiesa in cemento armato, che sarà tra le maggiori di Vienna, giacchè potrà accogliere quattromila fedeli. In una sola navata è stata montata l'ossatura in acciaio la quale, piuttosto, ricorda un «hangar» per aeroplani. Il campanile avrà l'altezza di 70 metri e, data la località, sarà tra i meno alti. Il pavimento della chiesa sarà in pendenza con un dislivello di 70 centimetri tra la porta e l'altar maggiore di un'unica navata.

La drammatica odissea sui ghiacci di un gruppo della spedizione Wegener

Il riposo nella neve, a 10 gradi sotto zero — «Abbiamo cibo per un giorno» — Peters diventa cieco.

Berlino, 23 notte.

Atteso per mesi e mesi, non si è parlato che del gruppo centrale e occidentale della spedizione in Groenlandia, e da due giorni si conosce definitivamente la tragica fine del professore Wegener, non si era più saputo nulla circa il gruppo orientale della spedizione stessa che era partito qualche settimana dopo di lui, dalla Scoresbisund. Il gruppo si componeva del dott. Kopp, dell'Osservatorio meteorologico di Lindenberg; dello zoologo Peters, già assistente al Giardino zoologico di Berlino; e dell'aviatore Ernsting, discepolo del noto maestro di volo a vela Nehring.

Sul loro destino si nutrivano già le preoccupazioni più serie, confermate dal fatto di una notizia mutuata che diceva come i tre avevano abbandonato la loro stazione all'interno, e si erano avviati verso la colonia di Scoresbisund. Nella notizia si parlava di gravi difficoltà, tempeste di neve, orsi bianchi, eccetera. Soltanto un telegramma giunto stamattina alla Federazione delle Società scientifiche tedesche, dà un quadro degli stenti e fatiche che i tre hanno dovuto superare, infatti inevitabilmente sarebbero stati colpiti dallo stesso destino del Wegener, se all'ultimo momento, e per puro caso, non avessero rinvenuto un deposito di provviste, la cui ricerca avevano già abbandonata come del tutto inutile.

Il telegramma, arrivato questa mattina, è firmato Kopp, e dice così:

«L'11 maggio decidemmo abbandonare la stazione orientale perchè le provviste si stavano esaurendo. Nell'autunno otto casse di viveri si erano guastate per infiltrazione di acqua marina. Il tempo cattivo aveva impedito la partenza prima di quella data. Non avevamo comunicazioni con la stazione occidentale, nè con Scoresbisund, in seguito a un guasto dell'apparecchio trasmettitore. Siamo partiti con gli sci, due slitte e tre cani, con provviste per due giorni, gli strumenti necessari per le osservazioni e le fotografie. Avevamo fiducia di ritrovare dopo due giorni il deposito di viveri lasciato in autunno. Al momento della partenza il tempo era buono, ma peggiorava improvvisamente, cosicchè non potemmo far più di sei chilometri al giorno. La neve era altissima. Peters, che al momento della partenza aveva già la febbre, perdeva la vista, per il riverbero della neve, il giorno 22. L'orientamento era difficilissimo per la nebbia quasi continua, cosicchè la marcia dovette essere più volte interrotta. Con le slitte e con la tenda costruimmo un deposito in cui lasciammo tutto, all'infuori delle coperte. Di notte dovemmo dormire in una buca, nella neve, con una temperatura di 10 gradi sotto zero. La neve ricominciava a cadere, e la visibilità cessava del tutto. Un tempo avremmo dovuto raggiungere il deposito di viveri. In quel momento non avevamo più che un piccolo barattolo di petrolio, e del pane per una giornata. Per i cani non c'era più niente. E intanto la neve continuava a cadere di nuovo. Finalmente alle 10 di sera avemmo la fortuna di ritrovare il deposito. Il pelo che avevamo piantato sporgeva ancora dalla neve. Ci costruimmo una capanna di neve per un riposo prolungato. Siccome Peters, in seguito alla sua infermità, doveva tornare alla colonia, decidemmo di tornare più tardi a riprendere con le slitte il deposito degli strumenti. Ci rimettemmo in viaggio con un bel sole, ma con un tempo freddissimo. Riuscimmo a procedere molto lentamente, tanto più che Ernsting si era fatto male a un piede, e dovemmo staccare un cane rimasto paralizzato. Solo alla sera del 14 la strada sulla neve diventava buona, e potevamo marciare quasi tutta la notte. Nel pomeriggio del 15 ci rimettemmo di nuovo in cammino. La strada era ancora buona, ma i cani da qualche tempo si mostravano nervosissimi e tiravano come pazzi. Verso le sei di sera ne vedemmo la spiegazione quando sull'orizzonte apparivano nelle slitte tirate da cani. Erano dei groenlandesi in viaggio verso la stazione orientale, dove volevano utilizzare la nostra stazione radiotelegrafica a onde brevi, perchè Scoresbisund era da settimane segregata dal mondo. Uomini, cani e slitte, in mezzo al paesaggio quasi lunare, offrivano un colpo d'occhio indimenticabile. Il momento in cui erano finiti gli stenti del viaggio nell'Artide, in cui splendeva magnifico il sole di mezzanotte, illuminando di splendidi colori le superficie nevose e colossali montagne di ghiaccio e massicci montuosi nella standa, in quel momento apprendemmo da una lettera dei capo della stazione radiotelegrafica di Scoresbisund, Knuhal, il tragico viaggio del ghiacciaio del capo della nostra spedizione prof. Wegener, col suo compagno. Abbiamo la speranza di aver assolto, a seconda dei suoi intendimenti, una buona parte dei compiti che il Wegener aveva concepito per la spedizione. Il 17 raggiungemmo in buone condizioni la colonia, dove ci venne fatta una accoglienza cordialissima. Alla stazione orientale sono stati fatti dei lavori scientifici, fra il 28 ottobre e il 2 maggio. Oltre le solite osservazioni e registrazioni meteorologiche, sono state fatte in quel periodo duecentodieci accensioni aerostatiche, che non furono interrotte neppure nella stagione invernale. Fra la fine di maggio e il primo di giugno riprenderemo, con le slitte tirate da cani, i nostri strumenti di lavoro dalla stazione, e continueremo i lavori da qui».

Un incendio apocalittico nelle foreste vergini dell'Amazzonia

Manaos, 23 notte.

Nelle impenetrabili foreste dell'Amazzonia, nella zona delimitata dal corso del Rio Negro e dal suo affluente Rio Branco, si sviluppò un enorme incendio che minaccia distruggere in parte le ricchissime foreste vergini.

Il colonnello Wladimir Portilho, che alla testa di una Missione scientifica percorre la zona, ha percorso la Serra di Araccanga insieme al prof. Victor Farrello, delegato del Museo dell'Università di Pennsylvania, e dello scrittore David Nesvell, ha avvistato dei alla foresta in fiamme. Con un apparecchio per fissare in un film cinematografico dell'incendio, che non ha riscontro nella storia.

POSTA DI PADOVA

Giambattista Morgagni, l'ippocrate moderno — Sessant'anni di vita padovana — La cattedra e la famiglia.

Padova, 23, notte.

(m. c.). Sotto l'alto patronato del Capo del Governo, oggi, 24 maggio, a Forlì si svolgeranno onoranze solenni alla memoria di Giambattista Morgagni.

E' assicurato, alle feste forlivesi, la partecipazione e l'adesione dei principali Atenei, di accademici e personalità mediche italiane ed estere. Il Rettore dell'Università e il Presidente della Provincia vi rappresenteranno Padova, avendo il Morgagni trascorsi nella nostra città ben sessanta anni di sua vita. Nè Padova lascierà passare il giorno celebrativo senza ricordare in modo degno quegli che nel secolo XVIII fu salutato l'Ippocrate moderno. In una sua dotta conferenza all'Istituto fascista di cultura, sono or sono, il prof. Giovanni Cagnetto, direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica della nostra Università, si chiedeva all'esordio: «Chi fu Giambattista Morgagni? Quando visse? Che fece di sacro pel progresso umano perchè il suo nome rifulsa ancora di così vivo splendore, che tutte il mondo scientifico ne parli come di un precursore e di un innovatore; che l'aula maggiore del nostro Ateneo si pregi della sua effigie marmorea, posta a grande onore, di prospetto a quella del Galilei; che la generosa terra di Romagna si appresti a rissumirne i fasti, come del figlio suo più insigne e diletto?».

Giambattista Morgagni nacque a Forlì il 25 maggio 1682 da Fabrizio, pronipote di Agostino, di cui papa Leone X aveva in un suo «breve» riconosciuto la nobiltà, e da Maria Torricelli, vera *mater familiare*. Rimase orfano di padre in tenerissima età. Quattordicenne appena lo troviamo fra i soci dell'Accademia forlivese. Improvvisatore di distici latini. A sedici anni si reca a Bologna, in qual celebre studio, ove Marcello Malpighi, il precursore della moderna istiologia, aveva promossa una scuola medica fiorentissima, e si imbattè in colui che doveva divenire il suo maestro, Anton Maria Valsalva, il forgiatore dell'indirizzo naturalistico che diede al Morgagni il primato nell'arte di investigare il corpo umano lungo tutto il secolo XVIII. A Bologna in tre soli anni di preparazione dottrinale, ragguinse la maturità per la laurea, che conseguì in filosofia e in medicina. Subito dopo egli passò nel novero dei soci della Accademia degli Inquieti di Bologna, detta poi Istituto delle Scienze, nella quale il suo amore alla investigazione dei fatti naturali trovò maggior incitamento a plasmarsi e conoscersi in quei solidi fondamenti d'indirizzo, che lo portarono a toccare l'eccelsa cima da cui il suo pensiero sovrastò intera nel campo delle malattie umane, dopo oltre due secoli di ininterrotta sfarza per penetrarne l'intima natura.

Per qual motivo nel 1717, cioè un anno dopo averne supplito le attribuzioni, egli si sia staccato dal suo maestro Valsalva, abbandonando Bologna, non c'è dato sapere con precisione. Vi è stato nella sua giovinezza un momento di sconforto e di disorientamento? Ritornato nel 1709 a Forlì, vi rimase fino alla fine del 1711, avendo accolto fin dall'ottobre di quell'anno l'invito a Padova fattogli dai Riformatori dello Studio, affinchè dopo la proclamazione del Vallisnieri alla prima cattedra di medicina teorica, ne prendesse il posto in «secondo loco». Il che avvenne nel marzo 1712 con la celebre prolusione: *Nova medicarum Institutionum idea*.

Da innovatore e riformista dell'indirizzo scientifico qual'era nessun'altra sede più che Padova poteva fungere da libera palestra alla dottrina in cui delibò legge il genio del Morgagni, applicato, com'egli la volle, allo studio della natura. Ben presto la sua fama corse per l'Italia e fu invitato al letto di porporati e di principi. Affermano studiosi dell'insigne anatomista forlivese, tra i quali il Cagnetto, che

L'anarchico Schirru sarà giudicato il 28 maggio dal Tribunale per la difesa dello Stato

Roma, 23, notte.

Il 28 maggio prossimo venturo avranno inizio davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato il processo a carico dell'anarchico Schirru, arrestato nelle more circostanze drammatiche.

La sera del 5 febbraio, in servizio a pedinato servizio di vigilanza disposto dalla Questura di Roma, lo Schirru fu visto in attesa all'Albergo Colonna in via Due Macelli. Condotto al commissariato di P. S. di Trevi, lo Schirru, mentre veniva perquisito, estraeva una rivoltella di cui era armato ed esplose vari colpi che ferirono il vice-commissario di P. S. rag. De Simone Salvatore, il maresciallo Ciani Pasquale e la guardia scelta Tassi Alfredo e tentò poi di uccidersi esplodendosi un colpo alla bocca. Eseguita una rigorissima perquisizione nella camera nella quale era stato arrestato e in un'altra camera occupata dallo Schirru all'Hôtel Royal, furono trovati rinvenuti in quest'ultima camera due ordigni carichi con esplosivo ad altissimo potenziale inadatti tanto a tempo che a percussione. I feriti fortunatamente migliorano man mano migliorando. L'anarchico Schirru fu lungamente interrogato dalla polizia.

Dove furono preparati gli esplosivi

Egli ha dichiarato di avere sempre professato idee anarchiche. Fu durante la sua permanenza a Parigi l'esule scorso che cominciò a maturarsi nella sua mente il proposito di compiere un attentato contro il Capo del Governo. L'attuazione del piano criminoso però cominciò a concretarsi nel Belgio. A Charleroi infatti egli costruì con le proprie mani i due ordigni e a Liegi si procurò l'esplosivo per caricarli. Lo Schirru venne quindi a Roma con la ferma decisione di attuare il suo criminoso proposito mediante il lancio delle bombe e stava studiando i particolari dell'esecuzione quando il tempestivo intervento della Polizia sventò il suo disegno.

La libera fiera dell'anarchico Schirru è cinerea ancora meglio a mano a mano che le indagini sulla sua criminosa attività si andarono concretando. La Direzione generale di Pubblica Sicurezza aveva potuto stabilire attraverso informazioni di carattere riservato che da qualche giorno era rientrato in Italia dopo un giro all'estero munito di regolare passaporto rilasciato dalle autorità americane e recando con sè un piccolo bagaglio da turista, il noto anarchico Michele Schirru di Giovanni, di anni 32, da Sassari, segnato nell'archivio della Questura di Roma come pericoloso sovversivo. Lo Schirru era emigrato parecchi anni fa nell'America del Nord dove si era stabilito prendendo la cittadinanza americana e facendosi così raggiungere dalla madre, dalla sorella e da un fratello. Dall'America, e precisamente da New York, lo Schirru era ripartito nel marzo dello scorso anno.

La Direzione generale della Pubblica Sicurezza, bene conoscendo quale loscа figura fosse l'anarchico, diramò subito le segnalazioni a tutte le Questure del Regno. A Roma la segnalazione venne trasmessa ai Commissariati rionali perchè si aveva la sensazione che lo Schirru avesse per meta la Capitale. Furono subito intraprese le più diligenti ricerche. Infatti si riuscì a stabilire che un individuo rispondente ai connotati dello Schirru aveva preso alloggio all'Albergo Reale in via XX Settembre dove nel registro dei clienti il nome appariva in forma alquanto alterata. L'albergo venne pertanto segretamente sorvegliato con molta diligenza. Nel frattempo accurate indagini venivano svolte dagli altri Commissariati, particolarmente in quello del centro.

Questa seconda fase delle ricerche riusciva ancora più proficua della prima giacchè verso sera il commissario di Trevi riceveva la segnalazione che un giovane rispondente ai connotati dell'anarchico si era recato in compagnia di una signorina all'Albergo Colonna in via Due Macelli. Il commissario inviava immediatamente all'albergo un vice-commissario insieme con il maresciallo Ciani e la guardia scelta Tassi con l'ordine di trattenere l'anarchico al commissariato senza per altro insospettirlo. Subito il vice-commissario, il Ciani e il Tassi si recavano all'Albergo Colonna dove in breve identificavano la stanza che l'anarchico aveva fermato come se dovesse servirgli per un colloquio galante.

La sorpresa all'albergo

Il funzionario bussava ripetutamente alla porta che poco dopo si apriva lasciando entrare gli agenti, i quali invitavano lo Schirru e la donna che si trovava con questi a seguirli al commissariato. Le maniere degli agenti e la necessità di non destare sospetti fecero sì che lo Schirru non oppose resistenza. Egli volle per altro mostrare il passaporto comprovante la sua nazionalità americana e ritrattando fece la donna. Evidentemente l'anarchico contava di giocare la Polizia con la sua naturale abilità persuaso che quei documenti sarebbero stati sufficienti a garantirlo [illegible] tutti i rapporti. D'altra parte non poteva esimersi dalle ricerche della Polizia senza fare sorgere qualche maggior ombra sul suo conto.

Lo Schirru e la donna seguirono il funzionario al commissariato di Trevi: il tragitto fu compiuto velocemente in automobile e munito minuto dopo il gruppo varcava la soglia dell'ufficio di via San Marcello. La notizia del fermo veniva comunicata alla Questura mentre il commissario comm. Felicangeli ordinava che la coppia fosse perquisita e si procedesse poi all'interrogatorio delle Schirru. Mentre si accompagnava la donna in un'altra stanza l'anarchico veniva fatto entrare nella camera del vice-commissario.

Lo Schirru vi entrò accompagnato dal maresciallo Ciani e dalla guardia scelta Tassi e da altri due agenti rimasti dinnanzi alla porta per impedire eventuali tentativi di fuga.

La stanza in cui si svolse la nota tragica scena era arredata con uno scrittoio, uno scaffale e alcune sedie. L'anarchico fu invitato a svestirsi per essere perquisito. Lo Schirru rimase per un momento interdetto ma quando vide che il funzionario si avvicinava per frugarlo fece un passo indietro portando fulmineamente la mano sinistra nella tasca posteriore dei pantaloni.

La tragica scena in Questura

Prima che fosse possibile intervenire, l'anarchico, tratto di tasca una pistola automatica, la puntava contro il funzionario lasciando partire il colpo. Il gesto dello Schirru era stato per altro notato in tempo dal Tassi il quale gridava rivolto al vice-commissario: «Dottore, lo ammazza!». Il funzionario si abbassava repentinamente allungando il braccio per ripararsi il capo e rimaneva così ferito di striscio alla mano destra. Immediatamente i presenti si lanciavano sull'anarchico cercando di disarmarlo; ma lo Schirru aveva il tempo di sparare un colpi, uno dei quali colpiva in pieno petto il Tassi che si abbatteva al suolo con un grido e un altro colpiva il Ciani che aveva il braccio destro trapassato da un proiettile. Lo Schirru si puntava poi la rivoltella al viso ed esplodeva un colpo tentando di uccidersi. Ma il proiettile gli trapassava il volto forandogli entrambe le gote.

Tutta era l'esaltazione dello Schirru che nonostante avesse il viso completamente imbrattato di sangue, prese a gridare come un forsennato inneggiando all'anarchia. In soccorso dei feriti accorsero i due agenti che erano rimasti fuori dell'uscio. Il [illegible] Felicangeli e gli altri agenti si trovavano al Commissariato, il vice-commissario, il Ciani, il Tassi e lo Schirru furono adagiati su due automobili e trasportati all'ospedale. L'anarchico si chiuse in un ermetico mutismo rifiutandosi di rispondere a qualsiasi domanda. Poche imprecise dichiarazioni rese la signorina inglese che era stata arrestata con lo Schirru.

Nella stessa notte i funzionari si recavano all'albergo Reale per compiere una accurata perquisizione nella stanza dell'anarchico, nella quale fu accertato non [illegible] valigia contenente oltre ad alcuni effetti personali altre due pistole simili a quella usata dallo Schirru per il suo gesto disperato e due bombe che sono state trasportate alla direzione generale di artiglieria per essere sottoposte ad accurato esame tecnico.

Gli ordigni micidiali

Le bombe sequestrate nel bagaglio dello Schirru risultarono cariche ad esplosivo di altissima potenza e capaci di seminare la morte per un vasto raggio. Erano di grandezza approssimativa a quella di un cedro ed apparivano preparate con molta cura e perfezione tecnica. Potevano esplodere sia a tempo sia a percussione. L'anarchico avrebbe quindi potuto usarle sia deponendole in un luogo qualunque e regolandone il movimento esplosivo per mezzo di un meccanismo di orologio, sia gettandole a terra o contro qualsiasi corpo che con l'urto avrebbe messo in azione lo speciale detonatore.

Al momento dell'arresto lo Schirru fu trovato in possesso di 500 lire in biglietti di banca e di 25 lire in monete di argento. Ad un esame accurato e subito dopo sottoposto il passaporto rilasciato regolarissimo e tale da non suscitare il minimo sospetto.

Le indagini della polizia precisarono che lo Schirru, il quale da tre noni — Michele, Luigi e Giovanni — era giunto a Roma la sera del 15 gennaio precedente, alloggiò all'Albergo Reale ed era sbarcato in Europa alla fine di marzo dell'anno scorso. L'anarchico Schirru fu in seguito deferito al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Dalle ulteriori indagini risulta che la permanenza dell'anarchico in Francia era stata assai più lunga di quello che lo stesso Schirru voleva lasciar credere. Tornato dall'America con la famiglia, lo Schirru sostò prima a Parigi poi nel Belgio, facendosi subito degli ambienti sovversivi di Liegi e di Charleroi. I suoi compagni frattanto si stabilivano a Api, una cittadina nel sud-est della Francia, dove attualmente la sorella dello Schirru convive con un anarchico. Sembra che il delinquente, prima di venire in Italia, sia stato ad Api soffermandosi qualche giorno con i compagni di là si sarebbe trasferito a Marsiglia e da quest'ultima città sarebbe venuto direttamente in Italia.

Il processo Majorana sarà celebrato dinanzi a una Corte d'Assise del Continente?

Roma, 23, notte.

A suo tempo, dal Procuratore Generale della Corte d'Appello di Catania, S. E. Colonnetti, è stata presentata istanza alla Corte Suprema, perchè il processo a carico dei coniugi Majorana, ed i loro complici, presunti responsabili della scomparsa del piccolo Francesco Amato, venga celebrato, per legittima suspicione, dinanzi ad altra Corte d'Assise del continente. Ora risulta, che l'istanza, inviata alla Procura Generale presso la Corte di Cassazione, ed esaminata dal Procuratore Generale senatore Longhi, e dal Sostituto Procuratore Generale comm. Lavitrano, è stata trasmessa al Presidente della Prima Sezione penale, S. E. Pulia, e che la decisione in merito si avrà nei primi giorni della entrante settimana.

La sciagura ferroviaria di San Dalmazzo

Cuneo, 23, notte.

Una grave sciagura ferroviaria avveniva il giorno 23 marzo dello scorso anno, verso le ore 21. Il treno diretto, proveniente da Cuneo e diretto a Breil, fermo alla stazione ferroviaria di San Dalmazzo di Tenda per la consueta sosta, veniva investito, con violenza, dagli ultimi vagoni, da una macchina che abbandonata a se stessa, priva di personale, giungeva come un bolide nella stazione, seminando ovunque la rovina.

Il personale di stazione e i pochi passeggeri in attesa si precipitavano verso il luogo dell'avvenuto disastro, e ai loro occhi appariva una scena spaventosa. Un cumulo di rottami ingombrava la linea, ed in mezzo ad essi, emergevano, ancor fumanti, la locomotiva che aveva provocato il disastro.

Lasciata per un istante incustodita nella stazione di Vievola, distante di 11 circa 15 chilometri, a motivo della pendenza della strada ferrata, la macchina, che si era messa lentamente in moto, accelerando via via la corsa, aveva infine raggiunto una velocità vertiginosa.

Immediatamente venivano organizzati i soccorsi. I viaggiatori rimasti incolumi si davano febbrilmente ad aiutare il personale della stazione, al quale si aggiungevano poco dopo quello carabinieri e militi. Dai rottami venivano estratti, cadaveri, Alessandro Calvia, di 40 anni, e Giovanni Carriolo di 32 anni, ambedue di Tenda; e parecchi feriti: l'assessore di Tenda Giovanni Ficile, di 30 anni, Andrea Dalla di 26 anni e la di lui moglie Nerina Bellelbera di 27 anni, Giovanni Lanzo, di 29 anni. Tra i feriti era anche il macchinista ferroviario Daniele Dani, il quale avvertito dalla polizia telefonica si era precipitato verso il treno per invitare i viaggiatori a scendere, rimanendo poi travolto egli stesso.

L'inchiesta, sollecitamente svolta, rivelava subito le cause della sciagura, che era dovuta ad un fatale errore di un manovale, addetto alla stazione di Vievola, tale Olivero Gino, fratello. Costui aveva manovrato la locomotiva sui binari della stazione di Vievola; salito sulla macchina e messala in moto, per inesperienza non perdeva la padronanza, non riuscendo più a fermarla. Preso allora da panico, egli si era gettato dal predellino lasciando che la macchina avanzasse verso Tenda, lungo il declivio. La locomotiva non doveva impiegare più di sette minuti a compiere il percorso di 15 chilometri che separa Vievola da San Dalmazzo di Tenda.

Anche il macchinista della locomotiva, Acis Alacina, ed il fuochista Griffa Antonio, nonchè il capostazione di Vievola, Perrone Mario, sono stati sull'istante arrestati a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Il dibattimento per il quale vivissima è l'attesa, s'inizierà nella entrante settimana e precisamente il 27 maggio. Gli imputati sarebbero difesi dagli avv. Toselli e Galimberti.

I delitti contro la maternità

Ferrara, 23 notte.

Transitando lungo il greto del Po, a Serravalle Ferrarese alcuni ragazzi hanno rinvenuto il cadaverino di un neonato. Le indagini hanno portato all'arresto di certa Malvina Trupella di 28 anni, la quale, in drammatico interrogatorio, ha confessato di aver dato alla luce un bambino poi di averlo buttato nel Po perchè nato-morto. La Trupella è stato arrestato non risultando attendibile la sua versione.

Pasolini ha ricorso in Appello

Angelo Pasolini ha ricorso in appello contro la sentenza del Tribunale che lo condannava per lesioni preterintenzionali a danno del ginnasiere torinese Antonio Jaconi a sei mesi di reclusione, condizionalmente. Il ricorso è stato presentato ieri alla Cancelleria dal patrono del Pasolini, avv. Bozzi di Brescia. Il quale fonda le ragioni dell'appello su un duplice ordine di motivi, l'uno di carattere principale, l'altro di carattere secondario. In primo luogo, il patrono del Pasolini afferma che il Tribunale non poteva affermare la volontarietà delle lesioni variegate ai Jaconi, e che conseguentemente l'imputato doveva essere assolto per inesistenza di reato.

In via subordinata, il patrono lamenta che non sia stata completata l'istruttoria con l'ammissione di tutti i testi dedotti dalla difesa ed ammessi dal Presidente. Come è noto, dei quindici testi a discarico, sei soli comparvero. Gli altri, per ragioni varie, non si presentarono al dibattimento. L'avv. Bozzi richiese perciò che il processo venisse rinviato ad altra udienza, per dar modo di eseguire i testi mancanti, ma il Tribunale, giudicando col merito intorno a questo incidente sollevato dalla difesa, respinse l'istanza dichiarando che la causa era sufficientemente istruita e l'escussione di altri testi appariva inutile. In aggiunta a questi motivi, il patrono del Pasolini si è riservato di indicarne altri. La discussione dell'appello non si avrà che a ottobre o novembre.

La famiglia Bruneri

chiederà la grazia sovrana per Mario

Che cosa dice il fratello Felice - Rievocazione di un commovente episodio

Roma, 23 notte.

Un altro fatto nuovo e appassionante si preparandosi nella vicenda Bruneri-Canella: la domanda di grazia da parte della famiglia Bruneri a favore del suo congiunto, contro il quale, come è noto, l'autorità giudiziaria torinese ha proprio in questi giorni spiccato un mandato di comparizione, che può preludere anche a più grave provvedimento.

Abbiamo in proposito interrogato l'avv. Benedetto Ferretti, patrono di Felice Bruneri e di Rosina Negro. Egli ci ha detto:

«La domanda che noi presenteremo al Sovrano, è conseguente a quel principio di alta morale che ha ispirato la condotta della famiglia Bruneri, e che le ha fatto affrontare, con serenità, le incomprensioni di una parte del pubblico. Come ebbi ampiamente a dichiarare nella mia arringa, dinanzi ai giudici torinesi, io ritengo che la responsabilità prima vadano addossate ai sanitari del Manicomio di Collegno, i quali, per un anno intero hanno curato il simulatore Mario Bruneri per un paranoico, in stato amnesico e confusionale. Essi non hanno mai voluto confessare di essersi sbagliati; e del loro errore ha approfittato il Bruneri, che aveva tutto da guadagnare.

«A questo si aggiunga che la famiglia Canella, di fronte al fatto compiuto della convivenza, non ha mai voluto ricredersi. Tutto ciò porta, in un certo senso, ad attenuare la persona dell'opera di Mario Bruneri, il quale ha trovato nei sanitari del Manicomio, prima, nella famiglia Canella, poi, e nel «sodalizio degli scalzati», favori insperati e incentivi, per poter meglio giocare la sua commedia.

«La domanda di grazia, quindi, da parte della famiglia Bruneri, contro la quale si sono scagliate troppe lenzie e vane insinuazioni, ricorre nel quadro logico e umano dell'atteggiamento da essa costantemente tenuto in tutta questa congiuntura».

— Si addiverrà adunque, all'arresto del Mario Bruneri? — chiediamo all'avv. Ferretti.

— Non lo debbo pronunciarmi al riguardo. Penso però che l'intervento odierno del Pubblico Ministero non sia che il logico procedere degli avvenimenti, perchè... tutti i nodi devono venire al pettine.

— C'è, però, di mezzo, la sorte dei due innocenti bambini...

— Purtroppo sono appunto quei due innocenti piccoli le vere vittime di questa tragedia, e non c'è chi non si commuova alla loro sorte. Pur tuttavia, le circostanze hanno portato che di fronte alla legge, essi debbano venire considerati figli adulterini.

L'ultimo nato fu denunciato allo Stato Civile, come figlio di Giulia Canella, maritata al prof. Giulio Canella... A causa del vincolo di matrimonio, da cui è legato il padre loro, i due bambini non possono neppure aspirare allo stato di figli naturali semplici: la legge non riserba loro di fronte ai genitori, che un eventuale diritto agli alimenti. Non potrebbe escludersi, che questa «questione di stato» possa dar luogo a un procedimento giudiziario, per iniziativa del Pubblico Ministero o dei curatori dei veri figli del prof. Canella, per fare denegare lo stato di figli legittimi ai due piccoli, nati dalla seconda unione. Questa, invero, è la questione più dolorosa di tutta questa vicenda.

Un drammatico colloquio dinanzi all'altare della Consolata

tra l'ex-tipografo e la sorella Maria

Le dichiarazioni dell'avv. Ferretti confermano quanto già era a nostra conoscenza per averne avuto comunicazione dalla stessa famiglia Bruneri, la quale, il giorno [illegible] in cui fu resa nota la sentenza della Corte d'Appello di Firenze, ci diceva appunto che si apprestava a indirizzare al Sovrano istanza di grazia a favore del suo sciagurato congiunto, sia per quanto riguarda la varia condanna da tempo esistenti, sia per quanto concerne i nuovi reati, di cui l'ex-tipografo sarà chiamato a rispondere, in conseguenza dell'avventura veronese.

«Non andrà in prigione — ci ha detto Felice Bruneri — se la nostra istanza di grazia, alla quale ho sempre segretamente pensato, sarà benignamente accolta dal Sovrano, come noi confidiamo. Se non ci siamo presentati ad alcuna commedia, non è stato per trarre sui banchi della Giustizia Mario, bensì per trarlo lontano dal chiasso del mondo, riprenderlo fra noi, e aiutarlo a rifarsi una nuova vita. Appunto per ciò, io gli rivolgo ancora, un richiamo affettuoso, non con parole rale, ma volendomi di un ricordo, che, non certo, egli, pur tuttavia, avrà serbato tra i più cari. Si tratta di un episodio che egli ha vissuto, con la nostra sorella Maria (e di cui sempre abbiamo taciuto) non molti giorni prima dell'arresto, al Cimitero Monumentale di Torino.

«Maria, un mattino di quel tempo indimenticabile, percorreva la via Santa Chiara, a Torino, diretta alla chiesa della Consolata. Ad un tratto, ella scrive, dietro di sè, una voce nota chiama, ed un uomo, il sig. Vollaiani, ella si trovava di fronte a Mario. Povero Mario! Era lacero, smunto, sofferente; se pure il suo portamento, come al solito, era altero, il suo aspetto era del più miserevoli. Maria non l'aveva veduto da molto tempo. Si era aperta, nel frattempo, la parentesi genovese... Ella, il per lì, nella penombra mattutina, non lo riconobbe.

«— Sono Maria... — egli disse dopo un breve silenzio... — Ho fame...

«Maria fu presa, allora, da vivissima commozione, ed invitò il fratello nostro a seguirla sotto un portone, dove avrebbero potuto discorrere con agio. Le ricerche della polizia, nei riguardi di Mario, si erano fatte, in quel tempo, attivissime, si temeva che, da un momento all'altro, egli dovesse essere tratto in arresto. Da ciò, la preoccupazione della Maria. Sotto l'androne ospitale, Mario, con brevi incisive frasi, narrò le sue ultime vicissitudini. Sotto il braccio, egli aveva un fascio di carte; scritti suoi, che sperava, in quel frangente, di collocare presso qualche editore o qualche giornalista, ricavandone alcun utile. Maria l'ascoltò piangendo. Anch'egli non seppe resistere alla commozione. Ma la povera donna si trovava, allora, alle strenue delle sue risorse finanziarie. La pigiatte, gli anni che, a lungo, ella aveva fatto pervenire al fratello randagio, avevano consumato i suoi già scarsi risparmi: e ne, allora, la Maria era venuta a chiedere, più di una volta, piccole somme, da aggiungere alle sue, per uno scopo.

«Nel borsellino, Maria non aveva, quel mattino, che quindici lire; ricordo, a quel che mi disse dopo, tre biglietti da cinque lire. Ella trasse, dalla tasca, la somma e la consegnò a Mario, senza far parola. Quindi lo invitò a seguirla ancora, fino alla Consolata; ma a qualche passo di distanza, essendo essa molto conosciuta nel rione. Sarebbe stato facile, infatti, nell'accompagnatore, il Mario, che pur già si era lasciato crescere la barba, per rendersi irriconoscibile. Nella chiesa, avanti il quadro della Madonna miracolosa, la pia sorella parlò a lungo a Mario, incoraggiandolo, scongiurandolo di mutar vita, di ritornar buono come un tempo, di essere ancora il Mario di prima; e soprattutto gli parlò della mamma già sofferente, e pur sempre dolorante per lui.

«Mario ascoltò, pianse, e con lei pregò. Quindi, levatosi, salutò con molta effusione la sorella, assicurandola delle sue buone intenzioni; pregò la Maria di salutare la mamma; e si disse certo di ritrovare in sè tanta forza da ravvedersi.

«Non quindici giorni ancora erano trascorsi, che egli veniva arrestato, nelle circostanze note. Nessuno di noi, dopo quell'episodio, vide più da solo a solo, Mario. Quello fu l'ultimo contatto diretto, che egli ebbe con la nostra famiglia. Se mio fratello non si è scordato di quel mattino, e della mamma e della Maria, egli troverà veramente la forza di dimenticare, e sentirà rinascere nel suo cuore, novella fiducia...».

Sottrae zucchero per mezzo milione e truffa 800 mila lire allo Stato

Valenza, 23 notte.

Una inchiesta iniziata da vari giorni da incaricati del Consorzio Zuccheri e da ufficiali del locale Circolo delle guardie di finanza, relativamente al funzionamento dei Magazzini Boccieri di deposito franco, in via Marcello, affidato al compiacente Erminio Bozzi, si è conclusa, nel pomeriggio di oggi, con la presentazione di una denunzia a carico del Bozzi. La denunzia presentata alla Procura del Re dal consulente legale del Consorzio Zuccherifici, per conto del quale il Bozzi gestiva il magazzino, è di appropriazione indebita qualificata, avendo il Bozzi sottratto 2800 sacchi di zucchero da un quintale ciascuno per il complessivo ammontare di mezzo milione di lire. Con le sottrazioni commesse il Bozzi si è reso anche responsabile del mancato pagamento del relativo dazio doganale per l'ammontare di oltre 800 mila lire. La somma relativa è stata oggi versata dal rappresentante del Consorzio degli Zuccheri, responsabile amministrativo del magazzino, al competente ufficio. Intanto il Bozzi si è rifugiato. Sembra che egli sia riparato in Svizzera. Egli era infatti da tempo in possesso di regolare passaporto.

Casa di salute per operai aperta a Salice Terme

Voghera, 23, notte.

L'Istituto «Carta del Lavoro» sorto in Salice Terme per favorire gli operai con postumi di malattie di intossicazione è stato aperto nella ridente stazione termale senza alcun particolare cerimoniale, gli ospiti continuano già ad affluire ed il 31 maggio S. E. Bottai visiterà l'istituto unitamente a S. E. Alberi.

Contravventori alla legge zootecnica

Alessandria, 23, notte.

Per inosservanza alla legge sulla produzione zootecnica, sono stati diffidati in contravvenzione: Camera Giovanni, di 53 anni, residente a Casalcermelli; Scaglia Giuseppe, di 50 anni, residente a Portanuova (Casalcermelli); Rovere Giovanni, di 51 anni, residente a Castellazzo Bormida; Massobrio Giovanni, di 56 anni, residente a Castellazzo Bormida; Re Cesare, di 31 anni, residente a Portanuova (Casalcermelli); Talpone Filippo, di 51 anni, residente a Casalcermelli); Alachini Francesco, di 72 anni, residente a Castellazzo Bormida; Casalaggio Innocenzo, di 66 anni, residente a Villa del Foro.

Il «crollo» di Fossano

L'avv. Luigi Bompè, di Fossano, ha inviato al nostro giornale una lettera, nella quale egli asserisce che: «Il signor Giuseppe Mellano non è il costruttore dell'edificio crollato; ma che l'edificio crollato, in minima parte o non per intero, è di proprietà della contessa Aliberti vedova Villata, edificio ultra secolare presso il quale il Mellano, noto e valente impresario, costruisse un grandioso palazzo, le cui fondazioni, secondo l'accusa, avrebbero indiscreto un vecchio muro della casa Villata. Il signor Mellano ha interposto immediatamente appello dalla sentenza, confidando di poter dimostrare come egli sia esente da colpa».

FALLIMENTI

TORINO: **Petrelli Ing. Battista**, Ozegna, con sentenza 19 corr. estesa a Petrelli Lydia in Girandier giud. delleg. cav. Pirani Domenico, cur. rag. Giovenale Giovanni; giorni di predichi dieci. — **Airaldeo Giuseppe, Ferrara Adele** coniugi, con sent. 22 corr. revocato il fallimento ed annesso alla procedura di piccolo fallimento; Pretura locale, comm. giud. avv. Corrado Luigi. — **BIELLA**, società in accomandita semplice in persona del socio accomandatario Solari Emilio Stefano; con sent. 22 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto L. 2.2158 % ai chirografari. — **Provera Alessandro**, tessuti, Chivasso; tel. cred.; sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Debenedetti Paolo; cur. avv. Rossi Ottavio; giorni 20 predet. titoli, verifica 30 giugno ore 10. — **Momigliano Riccardo**, via Arsenale, 7, ex. cred.; sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Debenedetti Paolo; cur. avv. Massimo Domenico; giorni 20 predet. titoli, verifica 30 giugno ore 10. — **Cassano Maria** ved. **Baudissone**, apparecchi riscaldamento, via Vanchiglia, 20, tel. propria; sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Debenedetti Paolo; cur. avv. Gerbaldi Francesco; giorni 20 predet. titoli; verifica 30 giugno ore 10; at. 6.7.32; passivo L. 20.415. — **Mussetta Fabio**, laboratorio falegnameria, via Bligone, 8, decr. 23 corr.; piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. proc. De Mistri Pasquale; attivo L. 9[illegible], passivo L. 16.510,10. — **Quiet Luigia**, fabbrica cravatte, via Lucerna, 22, decr. 21 corr.; piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. dott. Bruno Federico; attivo L. [illegible]; passivo L. 18.670,85. — **Soc. Coop. fra Operai Muratori di Collegno**; decr. 23 corr., piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. avv. Mussa Giovanni; attivo L. 5133,50; passivo 17.135,70. — **Peratti Libero, Vallauri Bartolomeo Cesare**, lavori in cemento, via Frinco, 3; decr. 23 corr.; piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. avv. Peratti Emilio; attivo L. 2050; passivo L. 12.522,70. — **Alliata Giovanna**, olii e saponi, corso Principe Oddone, 29; decr. 23 corr.; piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. avv. Chierico Lorenzo; attivo L. 9000; passivo L. 15.133,35.

MILANO: Roberto Broglio, autogarage, piazzale Loreto, 8; esc. dott. Aldo Vayra. — Istituto Italiano I.P.R.E.G.I. in persona di Gino Sierra, radio, via S. Antonio, 14 e 16, cur. rag. Carlo Marzotti. — Pietro Mereghetti, calzaturificio, via Nicola d'Apulia, 16; cur. avv. Luigi Porta. — Soc. acc. Giovanni Ragni di Ambrogio e C., in persona di Ragni Ambrogio, calzature, via Bessarione 2; cur. avv. Giovanni Carena. — Giuseppe Applifici, materiale elettrico, via Fontanili 1, cur. avv. Angelo Premoli. — AGRIGENTO: Elena Damiani Bonifacio, Licata, cur. Pietro Marchese. — Giuseppe Marzullo di Giuseppe, Licata, cur. Pietro Marchese. — BOLOGNA: Biagio Balmonte, cappelli, Imola, cur. rag. Alfredo Xella. — Alfonso Gatti, bestiame e appalti, S. Giovanni in Persiceto, cur. rag. Ubillo Mazzini. — Erminia Pavesi in Baglioni, pasticceria, cur. rag. Marco Fuzzi. — Guelfo Zappi di Lodovico, macellaio, cur. prof. Vincenzo Masi. — NOVARA: Carlo Crocì, acque gassose, Castellanza, cur. rag. Mauro Castiglioni. — Riccardo Lutri, acque gassose, Arona, cur. dott. Carlo Martegani. — Lenise Mazzaghi, Vitt. Saluzzese, cur. rag. Pietro Barabelli. — BRESCIA: Riccabella Umberto, mercerie in P. F. comm. giud. dott. Mario Borroglia. — CALTANISSETTA: Vaccarella Maria, mercerie e mode, cur. avv. Giuseppe Blandino. — CUNEO: Guido Mullar fu Pietro, macelleria e pensetta, Faggeto Lario, cur. prof. Augusto Colombo. — Giuseppe Perego fu Battista, ferramenta, Castello sopra Lecco, cur. avv. Silvio Dell'Oro. — CUNEO: Mario Formaseri fu Giovanni e Giovanni Barello di Carlo, falegnameria, Busca[illegible], (P. F.); comm. giud. rag. Matteo Arnaldi. — Bartolomeo Borca, off. garage, Savigliano (P. F.); comm. giud. G. B. Valinotti. — FOGGIA: Giuseppe di Battista fu Pietro, tessuti, Sansevero, cur. avv. Luigi Petrucci. — MODENA: Vitale Bellintani, ambul. 16 cobre, cur. avv. Ernesto Giordano. — Umberto Furlin, ramiere, Maranello, cur. rag. Giovanni Terzi. — Giuseppe Ghirri, mercerie, Carpigiani, cur. avv. Nino Corsini. — Adele Pattoneri, generi alim., cur. avv. Giuseppe Della Fontana. — Ottavio Bartilani, generi alim. (P. F.), comm. giud. rag. Ferruccio Teglio. — PADOVA: Emilio Borghesi cur. avv. Giacomo Battaglini. — Pietro Caldon, prod. agricoli, Morlise, cur. rag. A. Russo. — Antonio Moscon, tessuti., Battaglia cur. avv. Lorenzo Fornoni. — PALERMO: Francesco Cirrincione, forno cur. avv. Paolo Rotondo. — Giulio D'Anneo, legname, cur. avv. Guido Lo Forte. — La Cascio e Grillo, cur. avv. Alfredo Siciliano. — Nuova commerciale Films e singoli soci (Gaetano Mosenna, Edoardo Bentivegna, Rosalia Battaglia, Enrico e Sofia Moscarra e Domenico Cardone, cur. avv. Giuseppe Vaccà Graziano. — Gaspare Petrino, pasticcio, finanziere, cur. rag. Girolamo Montesano. — Rosario e Giovanni Bonanno, calzature (P. F.), comm. giud. rag. Vincenzo Palumbo. — Placido Gallo, mercerie sarto (P. F.), comm. giud. Angelo Xiberti. — Nunzio Orsini, salsam., (P. F.), comm. giud. avv. Pier Franco Bonacorso. — Vincenzo Pisani, parrucchiere per donna (P. F.), comm. giud. rag. Benedetto Spoto. — PARMA: Dino Adorni e Vedemina Merusi, generi alim., Orzano Taro cur. avv. Ferdinando Passani — Anita e Emma Angeli, mb. esser. caffè, S. Secondo Parmense, cur. avv. Giorgio Farcini. — Antonio Turimi, generi alim., Fidenza cur. avv. Giulio Rinini. — Ampelio Giovanna Formaggi, Fidenza, cur. avv. Ferdinando Passani. — Adolfo Lezzi, terraglie, Varano de' Melegari, cur. avv. Ferdinando Passani. — Tranquillo Sassi, legna e carb., cur. dott. Celestino Petrelli. — Soc. Anon. Alb. Ristoranti e Unica a Paris Venturini, in proprio cur. avv. Francesco Fontana. — Emilio Vighi e Alicia Bianchini, polli e uova, Colorno, cur. avv. Silverio Ceccapani. — Fermino Milani, pesilli e moda, cur. avv. Ferdinando Passani. — PAVIA: Antonio Grassi, decorazioni, Voghera, cur. rag. Alfredo Baravalle. — Industria Vogherese bicicletta e affini, Voghera, cur. avv. Eugenio Arisanno. — ROVIGO: Balestriero e Massari Nadia Palestina, cur. Girolamo Cortella. — Pacifico e Giovanni Levi, Adria, cur. avv. Eugenio Tretti. — Soc. Anon. Polesana Imballaggi Metallici Elettrici, cur. avv. Arturo Prandi. — SANREMO: Giuseppe Azzini, Pensione Flora, cur. rag. Enrico Formaggino. — Achille Bianchini e Maria Massone, centimi Ventimiglia, cur. rag. Giovanni Nobili. — SASSARI: Giovanni Rivano tessuti, cur. avv. Italo Tarcisio. — SCIACCA: Francesco Ferraro Colesi, tessuti, cur. avv. Alfonso Priolo. — SIENA: Giulio Bacini fu Giuseppe, trebbiatura (P. F.), comm. giud. dott. Fabio Rosati. — Antonietta Franci in Bastiani, gen. alim. (P. F.), comm. giud. avv. Temistocle Nencini. — TERAMO: Pasquale Paprietti e Rosina Angelini, calzature e confiani, Torano Nuovo, cur. dott. Carlo Lancellotti. — Giuseppe Iacoci, legnami, Giulianova, cur. rag. Aldo Villani. — TOLMEZZO: Marco e Dario Pellegrini, in Francesco, ind. sapone e liquivia, Gemona, cur. rag. Antonio Valle. — Pietro Piccoli e C., ditta in persona dei soci Pietro Piccoli fu Giuseppe e Mario Vanchiatori fu Vincenzo, cur. dott. Federico Gerlutti. — TRAPANI: Giuseppe Calvarusso di Nicolò tessuti Alcamo, cur. avv. Giuseppe Lipari. — VARESE: Soc. Arc. Prat. Malchierari in persona di Giovanni Melchierari, tessitura mecc. Luino, cur. dott. Roberto Cordoli. — VITERBO: Maria Marinoli fu Giovanni, falegnameria, Fabrica di Roma, cur. avv. Marco Morelli. (dal «Sole»)

Le Polveri Alberani al Litio sono in commercio in **scatole rosse** del tutto identiche a quelle acidulo-alcaline confezionate in scatole verdi.

Se si desiderano al Litio si chiede dunque scatola rossa.

L. 2 la scatola di 10 dosi per 10 litri

Stab. Chim. Farm. G. ALBERANI - Bologna

Conservazione elettrica naturale delle derrate alimentari e deperibili. Distruzione delle muffe e odori cattivi mediante gli apparecchi brevettati «INDO»

Indispensabili presso famiglie, ristoranti, macellerie, sal

IL CENTENARIO DI GUSTAVO ADOLFO

La spada del Dio di Lutero

GOTEMBURG, maggio.

Altra volta si è avuto occasione di osservare che il nazionalismo nordico, diciamo europeo, già che esso ne è la forma più ingenua, pertanto più vera, rappresentativa, si può riguardarlo come l'altra faccia della democrazia, nordica ed europea, come un portato di questa, o ch'è lo stesso, l'uno essendo insito nell'altra, come suo principio (parlando di cose note, vedi Monarchia e Rivoluzione francese, passaggio dall'una all'altra, spontaneità della loro immedesimazione e identificazione nell'èra napoleonica). Dicevamo cioè che così nel nazionalismo e antidemocrazia come nella democrazia si riscontra una pari esasperazione individualistica, tal quale lo stesso individualismo: un individualismo che, spinto dietro in spinta e l'esempio di individualità dominanti, e per reazione, sostituisca al dogma dei diritti proclamati da queste altri dogmi e diritti equivalenti, di assoluto autarchia — e con risultati che non debbono adesso entrare in questione.

Quel che v'ha da aggiungere, è altro. Il senso riposto, direbbe il Vico, della sapienza volgare bisogna ricercarlo nel fatto religioso: i rapporti fra l'uomo e Dio sono, metaforicamente, la stessa cosa dei rapporti fra uomo e uomo, fra l'uomo e l'umanità.

E la precarietà della vita politica, quale è concepita nel Nord, ha la sua conferma nel particolarismo settario della vita religiosa.

Organizzazione politica e organizzazione religiosa stanno in stretta dipendenza; ed è meraviglioso che così facilmente si avverta da ognuno, ad esempio, l'assurdo di pratiche protestanti per una coscienza cattolica, e non di forme, di organizzazioni politiche corrispondenti, egualmente vecchie dal Protestantesimo. Come se non si contraddicesse per l'identica ragione, e il fondo fosse no altro. La *Civitas* è l'aspetto temporale di ciò che è eterno, della Chiesa: quel che corre in tempo su una storia ideale eterna, ovvero diremo a sanguigna del Vico. Specie qui, in «partibus infidelium»: dove l'appello di Lutero alle libertà politiche e poté indirizzarsi almeno al sentimento nazionale. E già che siamo in vena di divagare, aggiungeremo che è appunto perchè si attribuisce una verità razionale in luogo di quella dogmatica, perchè si soddisfi la ragione alla fede, che si viene a distruggere il fondamento non solo della Chiesa Cattolica, ma della stessa Chiesa Protestante, di ogni possibile Chiesa, moltiplicabile all'infinito. Sicchè per forza, a conquista, bisognò ogni volta dogmatizzarla in una parvenza di Chiesa cattolica, in un cattolicismo e universalismo un po' di maniera, quale può sussistere tra Chiese eguali di nazioni diverse: giusto com'è dei partiti, internazionali per loro natura, e derivati infatti, come si sa, dal Protestantesimo.

La spiegazione e il miglior commento della vita politica moderna stanno dunque nei motivi religiosi che la informano, e le guerre di religione del XVI e XVII secolo sono, pertanto, come il periodo eroico, primitivo, quale ancora era possibile, della storia moderna. Da qui pure l'interesse della storia svedese di quei secoli, la speciale protestanta di Gustavo Adolfo, quando la Svezia, divenuta campione del Germanesimo, ne riprende la funzione, di antagonista, a Roma. In un tempo nel quale da noi aveva inizio un nuovo cattolicismo, non più appoggiato a verità rivelate bensì alla fede e al sentimento parimenti religioso della patria — «amare la patria più che l'anima» — in cui già Machiavelli aveva dato mano a una riforma opponendosi anche lui alla Chiesa di Roma (ma in quale altro modo e per quali ragioni da parte tedesca Lutero e poi, tra i primi, Gustavo Adolfo rimenavano l'Europa al Medio Evo, intendendo la religione ancora in senso ecclesiastico e confessionale. Non capivano quel che nel Cattolicismo v'era di romano, di «civile», per cui la Chiesa esercitava il suo impero su tutto il mondo come già Roma, modellandolo per diritto divino con modestamente e alla lettera conforme null'altro che a dei principii religiosi, ma, sulla base di una religione conforme a principii di elevazione umana, quindi insieme religiosa e politica. Chi ne era fuori, chi si escludeva dalla dominazione pacificatrice della Chiesa, diveniva un elemento disgregatore della civiltà, da mettersi al bando. L'eretico era il nuovo barbaro. E che i papi, per forza, si erigessero a cesari di un mondo ritornato dal Cristianesimo, e che il loro potere fosse legittimo, sia che l'accessero impugnare da altri le armi a propria difesa, sia che le armi le impugnassero loro stessi, lo dimostravano quelli appunto che per combatterli ricorrevano esattamente ai loro sistemi, mondanizzavano le proprie pretese evangeliche.

Leone X, da uomo pratico, chiamava «cose da frati» le beghe teologiche di Lutero e compagni; a significare l'inopportunità con cui s'affrontavano queste tali questioni. O volevano altro a mettersi contro Roma? Ci voleva la guerra dei Trent'Anni, nientedimeno: bisognava sentire gl'interessi religiosi come un tutto, espressione di una civiltà, alla maniera cattolica o negari a rovescio dal punto di vista religioso inverso, alla maniera cattolica francese del Cardinale Richelieu: il quale combatteva Carlo Imperatore, Controriforma, facendo lega coi Protestanti, passava un pezzo all'anno per qualche anno Gustavo Adolfo e i suoi generali, servendosene a onore e gloria della Francia.

Gustavo Adolfo fu la spada del Dio pubblico di Lutero. E fu l'Eletto, in quanto capo di quello tra i paesi germanici, guadagnati alla Riforma, che era il più forte, di più vasta e solida ossatura militare. L'Impero Baltico della Svezia si estendeva allora a Sud del Golfo di Finlandia, raccoglieva a Nevai e in Estonia l'eredità dell'Ordine Teutonico, giungeva fino all'Ingermanland, alla regione dove più tardi sorgerà Pietroburgo (un fratello di Gustavo Adolfo fu zar, benchè per poco). La Svezia, al pari dell'Inghilterra, non poteva mantenersi a lungo sul continente europeo, la sua politica d'espansione territoriale fini sempre a essere un fallimento, un spiedo di corta durata. Ma tanto più sembra miracolosa l'unità raggiunta, in quel momento unico della sua storia; quasi a realizzare le condizioni necessarie perchè Finlandia, Russia, Germania del Nord, popoli vari di varia situazione barbarica, sotto un unico scettro, potessero meglio gettarsi insieme e far impeto contro quella Roma che li conosceva, dal tempo delle invasioni. Il Sacro-Romano Impero Cattolico, che si conosceva, dal tempo delle invasioni. Il Sacro-Romano Impero Cattolico, che si conosceva, dal tempo delle invasioni. Il Sacro-Romano Impero includeva l'Olanda, persino l'America, le così dette Indie Spagnole. Per quarantadue anni Filippo II c'era dato da fare per tener su un impero di mole tanto soverchiante ed incerta. Ma Dio non lo aiutava. Il risultato della sua fatiche, e di quelle dei suoi successori, fu che i Paesi Bassi si costituirono a Repubblica protestante, che l'Inghilterra sottentrò alla Spagna nel dominio dei mari e fondò l'Impero Britannico, e che la Francia toccò il colmo della sua potenza, al di sopra di Roma e della sua Riforma. Se ai popoli del Nord l'istinto anti-romano non bastava, c'era adesso con loro, manifestamente dalla loro parte, il vecchio buon Dio a spingerli sulla via di Roma e a far loro da scorta. I soldati di Gustavo Adolfo erano sicuri che i salmi e le preghiere indirizzatesli ogni mattina dai bivacchi e accampamenti, dai campi di battaglia, a lui Dio degli Eserciti, giungevano cari al suo cuore.

«A furore Normannorum libera nos Domine»: s'era sentito il bisogno, in Francia, di aggiungere alle altre litanie dei Santi al tempo delle incursioni, dei vandalismi tanto frequenti nel Medio Evo.

Lo stesso ripetevano forse gli eserciti imperiali di Wallenstein e dei Confederati, sotto la minaccia luterana.

A farsi un'idea delle condizioni di vita assai primitive in cui versavano gli Svedesi nel Cinque-Seicento, in una epoca per noi decaduta e ultraciviile, conviene leggere una descrizione che Ilue d'Avranche, testimone molto attendibile, ci porge della Stoccolma di allora. Eccone un pezzo: «Le finestre delle case stanno inastrate nei tetti. I quali sono a loro volta di tavole di legno connesso, e di scorze d'una specie particolare di betulla, che non marcisce. I tetti son poi ricoperti di erba. Si semina, su quest'erba, dell'avena e altro, le cui radici giovano a farla aderire ai tetti. Per tal modo la copertura delle case ha quasi l'aspetto di una campagna, colma di fiori e di verde: e su vi ho visto sopra pascolare dei manzi e dei porci. Si dice che i tetti si costruiscono così perchè le case con una materia resinosa si preservano meglio dal fulmine, e perchè ancora, in tempo di guerra e di carestia, assediati e bloccati dal nemico, si può disporre così di un pascolo per il bestiame, di cui si ha bisogno a nutrirsi». Non s'aveva che un lusso: l'abbarbicarsi. E quello lo si aveva davvero. Al matrimonio di Gustavo Adolfo si bevettero centocinquantasette «muids» di vino del Reno e centoquarantaquattro carichi di birra; senza contare le altre specie di vino e di acquavite. I grandi pranzi consistevano nel mettersi a tavola, davanti a molte bottiglie: e secondo le antiche tradizioni conviviali, nel lanciarsi i bicchieri vuoti sulla testa, ruzzolando poi sotto il tavolo.

Uno scrittore svedese, il Graberg per esempio, direbbe che il suo paese «a bello studio si teneva involto nella barbarie, per non cadere sotto Roma, che tollerava false dottrine, antichi pregiudizi, veneali errori», e che il fato Gustavo Vasa «aveva liberato la patria dalla doppia oppressione, di un mostro coronato e dei barbari agenti di Roma». Ma forse non è solo questione d'intendersi. Gustavo Adolfo, il re delle Nevi, aveva dalla sua la forza, nel significato più esteso del termine: un popolo che fin dalle origini riceveva il battesimo, ma non per un fine di consacrazione cristiana. Sta scritto nell'*Edda*, nel Capitolo Runico: «Il decimoterzo mio segreto è quello di aspergere d'acqua il neonato, affinchè non soggiaccia alla mischia; affinchè nella mischia, in battaglia, non sia mai atterrato dal ferro».

Vero che dalla parte opposta Wallenstein non dava segno d'essere stato che superiore, quanto a levatura di spirito. Come si racconta, egli se ne stava tutto profondato nelli studi astrologici e nelle pratiche magiche, mentre i Sassoni minacciavano Praga. Da una parte e dall'altra, tutti costoro da cui muove la creazione dello «Stato Luteranо», cioè infine dello Stato moderno, vivono in un clima favoloso, d'incantamento, che sembra doverli allontanare da ogni controllo storico: nè più nè meno, anche loro, che gli eroi delle sagha. Si combattava coi moschetti, anzi con i fucili «nuovo modello», adottati la prima volta da Gustavo Adolfo, e i soldati avevano nome di mercenari, e i dragoni facevano la loro brava comparsa: si trattava per lo più d'uomini di mestiere, bolscheri, crouti, sassoni, bavaresi, ecc., pure ogni determinazione si perde e si perde il colore del tempo, nel multiforme movimento di queste masse, in quest'accozzaglia confusa di razze sulle quali domina solamente la Croce. E come nelle epopee degli eroi pittoreschi o uccelloi: il valloon Tilly Comandante in capo, pallidissimo, dal giustacuore verde e dal cappello rosso-piumato alla foggia spagnola, gran cavaliere, di modi urbani e gesuiteschi; Wallenstein Duca di Friedland, il Generalissimo, che teneva al suo seguito i cadetti delle famiglie più nobili, solo a scorta della sua persona, e a casa, nel suo palazzo di Praga, semiitalianè di uno sfarzo orientale, sessanta paggi per servirlo, si portava dietro cento valetti e altrettante carrozze, solo per le sue robe, quando viaggiava da un quartiere all'altro. Ma lasciamo lui e gli altri, che non si finirebbe: l'Picolomini, Casti, che comandava le truppe imperiali in Pomerania, il conte di Montecuccoli, famoso più tardi anche quale emulo di Turenne, il Duca Savelli, capo dell'esercito a Meclemburgo, e poi Pappenheim, Arnheim, ecc., Ferdinando, l'Imperatore, come i suoi simili delle grandi epopee, resta in ombra: a protagonista è anche qui l'eroe sfortunato, che gli Dei e gli uomini amano, e che il fato colpisce. Il sacrificio di Lutzen si direbbe ch'è voluto dal Fato, superiore anche a Giove. Quando, recatosi a Naumburgo, Gustavo Adolfo si vide fatto segno ad accoglienze di un quasi selvaggio entusiasmo, si volse al suo cappellano che lo accompagnava dovunque, e gli disse: «Troppa fiducia vien posta in me, e questi sono onori divini, che non possono toccare ad un semplice uomo, oggi vivo e forse, chissà, morto domani. Gran Dio! Tu sai che io non prendo almeno nessun diletto da questi onori, i quali si rendono a me, e a Te invece sono dovuti: a Te, sotto la cui assistenza io sono quello che sono. Mi abbandono nelle Tue mani, Tu, Signore di tutte le cose, non permetterai che l'opera intrapresa per la liberazione dei Tuoi fedeli e dei Tuoi veri servi rimanga incompiuta».

Ma tra Weissenfels e Lipsia, di già gloriosa memoria per Gustavo Adolfo, in luogo non troppo distante dalla città di Lutero, a Lutzen, il gran Re incontrava la morte. Da parte svedese si cantava il quarantaseiesimo salmo *Eine Feste Burg*, e un inno che il re stesso aveva composto; dalla parte avversa, il vescovo di Fulda, passando da una fila all'altra dei soldati, Crocefisso alla mano, esortava le truppe a sacrificarsi in difesa della Chiesa Cattolica e di Sua Maestà Imperiale. Gli svedesi furono i primi ad attaccare. La nebbia impediva la vista, e solo a ora tarda l'artiglieria aprì il fuoco e fece largo agli svedesi, dopo un'ora di bombardamento. La fanteria di Gustavo Adolfo attaccava con la consueta violenza, e il re, constatando il successo, cavalcava da destra aspettando il momento che una carica di cavalleria potesse dare il colpo mortale. Sconfitto il successo del centro svedese fu contrabbattuto ben presto dall'avanzare fulmineo di Wallenstein: a masse serrate di corazzieri questi si stringeva contro il fianco dell'esercito svedese, costringendo anche il centro a piegare. Fu quello il momento che cambiò faccia alla storia. Gustavo Adolfo fu ucciso, a caso da un moschettiere che non sapeva quale preda fosse la sua. E andò a perdersi tra i cavalieri del Piccolomini, lui con altri, in mezzo alla nebbia.

Queste le sue ultime parole, ai soldati nemici che non lo riconoscevano: «Io sono il re della Svezia». E poi: «Mio Dio, mio Dio!». E poi: «Ahime, la mia povera Regina!». Era il 6 novembre del 1632.

L'anno venturo la Svezia celebrerà il centenario di questa morte della morte dell'uomo-eroe che la rese misteriosamente protagonista sulla scena del mondo.

ERCOLE REGGIO

La laicizzazione della Spagna

Le conseguenze dell'improvviso Decreto sulla libertà dei culti - Indignazione repubblicana per il mancato «placet» al nuovo Ambasciatore - Le ultime elezioni in Catalogna: sei partiti su nove hanno deciso l'astensione

Madrid, 23, notte.

Dopo avere proibito l'ostensione delle immagini religiose nelle scuole, e avere soppresso l'insegnamento obbligatorio del catechismo, il Governo ha sanzionato nel Consiglio dei Ministri della notte scorsa il decreto di libertà dei culti, tanto sereno nella forma che decisivo nella sostanza, decreto che permetterà la pubblica celebrazione di tutti i culti religiosi senza altro limite che quello indicato dal regolamento di polizia. La laicizzazione dello Stato spagnuolo può quindi ritenersi un fatto compiuto. Senza che sia stato neppure denunciato il Concordato con la Santa Sede, il quale regola tuttora ufficialmente i rapporti tra Stato e Chiesa; la religione cattolica ha cessato, in linea di fatto; di essere la religione dello Stato, e viene messa semplicemente al livello di qualunque altro culto.

I tre punti del Decreto

Dopo una esposizione di motivi nella quale il Governo cerca di scagionarsi dall'accusa di adottare riforme gravi e definitive, incompatibili con la carattà del suo mandato, sostenendo a tale proposito che «nella sua veste di organo supremo della sovranità popolare, esso ha la missione di contenersi come un Governo di pieni poteri», cita ad esempio la politica religiosa adottata dalla Spagna nel Marocco «con ben maggior comprensione di quella seguita nella madrepatria», e afferma infine che «la norma della libertà dei culti appartiene oggi al diritto pubblico internazionale, ed è stata accettata liberamente da popoli di intenso sentimento religioso cattolico, come l'Irlanda, la Polonia e la Baviera». Il decreto stabilisce che: 1) nessun funzionario e nessun cittadino, che sia in rapporto con organi dello Stato, sarà d'ora innanzi obbligato a manifestare i suoi sentimenti religiosi, e che perciò nessun funzionario civile o militare indagherà sulla credenza religiosa dei suoi subordinati; 2) che nessuno, quali che siano le sue funzioni nello Stato, rispetto ad esso, sarà obbligato a prendere parte a messe, cerimonie o pratiche religiose; 3) che tutte le confessioni saranno d'ora in poi autorizzate al culto sia privato che pubblico, senza altre limitazioni che quelle imposte dai regolamenti di ordine pubblico.

Una radicale innovazione nella vita nazionale spagnola è dunque stata decisa dal Governo, senza che questo abbia ritenuto di dover ricorrere al previo consulto della pubblica opinione. Non vi è stato neppure in parte la manifestazioni anti-religiose dei giorni scorsi, che in pubblica opinione repubblicana, dopo qualche esitazione, ripudiate) una espressione di correnti popolari tali da consentire al Governo di valersi di esse per convalidare l'urgenza della misura, la quale fino a una settimana fa — in base alle stesse dichiarazioni del Guardasigilli De Los Rios — era riservata all'esclusivo giudizio della Costituente.

Le relazioni con la Santa Sede

Viva indignazione manifestano questa sera i giornali di sinistra, perchè il Vaticano ha negato il *placet* all'Ambasciatore designato dalla Repubblica, signor Luigi Zulueta, e l'*Heraldo de Madrid*, tra l'altro, scrive che «il Vaticano non ha rifiutato il *placet* al signor Zulueta, bensì alla Repubblica», e consiglia vivamente al Governo di astenersi dal nominare un nuovo Ambasciatore, lasciando indefinitamente l'incarico di rappresentarla all'attuale Incaricato di affari presso il Vaticano; per contro, giudicando al decreto sulla libertà dei culti, gli stessi giornali si astengono dal fare la più lontana menzione al fatto che esso viola, per non dire annulla, un vero e proprio patto internazionale, quale è il Concordato. Si può del resto formulare qualche dubbio circa i vantaggi pratici che i culti acattolici, quasi inesistenti in Spagna, potranno ritrarre dalle disposizioni del decreto. La istituzione della libertà dei culti probabilmente non servirà ad altro che a dimostrare che in Spagna solo il culto cattolico ha una massa di fedeli.

E' stato chiesto stasera al Ministro della Giustizia se, in seguito al decreto odierno, lo Stato rinunzi ai diritti che gli erano riconosciuti dal Concordato. Il signor De Los Rios ha risposto che lo Stato non rinunzia a nessuno dei suoi diritti; però, siccome l'esercizio di alcuni di essi è basato su concessioni concordatarie, a loro riguardo si pronunzierà in modo definitivo la Costituente. Nel frattempo i diritti derivanti dal Concordato per lo Stato spagnolo saranno o no frutti secondo suggeriranno «ragioni obbiettive».

I catalani contro il loro «Statuto»?

Le elezioni di domani in Catalogna presentano ormai un interesse anche più ridotto di quello che risultava dalle astensioni dei giorni scorsi. Difatti, oltre alla Lega regionalista, alla Federazione socialista e alla Destra repubblicana, hanno deciso oggi di disertare i comizi elettorali il partito radicale, capitanato dal Ministro degli Esteri di Spagna, Lerroux, il partito federale e la Gioventù regionale tradizionalista. Sono dunque sei, su nove, i partiti che si sono ritirati dalla competizione, nella quale trionferanno, senza lotta e senza gloria, il partito dello «Stato catalano» di Macia, l'Azione catalana repubblicana e l'Unione socialista, dissidente dal socialismo ufficiale. Inoltre saranno elette alcune personalità intellettuali più o meno eminenti, ma che non rappresentano nessun partito. Ciascuno dei documenti nel quale i gruppi astensionisti spiegano la loro decisione, costituisce un attacco a fondo contro il col. Macia, e gli uomini che sono al governo della Generalità, ed i loro giornali fanno constatare fin da ora che lo «Statuto» che sarà elaborato dal futuro Parlamento della Generalità non rappresenterà la volontà della Catalogna, ma solo quella delle forze politiche che si sono arrogate il diritto esclusivo a governare la Catalogna. I partiti che si astengono dalle elezioni intendono perciò deferire alla Costituente la soluzione del problema catalano; il che sembra dar fondamento alla predizione, annunziata dal «Debate», che lo stromberazzo statuto della Catalogna sarà vivacemente combattuto dagli stessi catalani, in seno alle Cortes di Madrid.

Anche oggi si registrano numerosi arresti per illecita esportazione di denaro; a Irun sono state arrestate cinque monache di un convento madrileno, che portavano poco più di 2000 «pesete». Esse avevano denunziato l'entità del loro gruzzolo con un'approssimazione di poche decine di «pesete»; ciò è bastato perchè fossero arrestate.

Conflitti e arresti

Nelle Provincie continuano gli incidenti provocati da conflitti sociali: a Santander gli operai sarti, che sono in sciopero da parecchi giorni, hanno avuto una colluttazione con alcuni padroni. Vi sono stati quattordici feriti ed il Governatore ha preso misure severissime per garantire l'ordine. A Lora del Rio, in provincia di Siviglia, sono stati effettuati, per motivi analoghi, venti arresti. A Vittoria la Commissione di sciopero è stata arrestata al completo. Continuano pure numerosi gli arresti di sovversivi. A Elda, in provincia di Valenza, essendosi proceduto a numerosi «fermi» in seguito alla scoperta di una stamperia di fogli rivoluzionari, è stato decretato, come misura preventiva, lo stato d'assedio.

Un altro arresto, che ha suscitato grande scalpore, è stato quello effettuato ieri a Saragozza dei due presunti autori dell'assassinio del capo repubblicano Layret, commesso nel 1920, quando il generale Martinez Anido, il futuro braccio destro della Dittatura, reggeva il Ministero dell'Interno.

La «Voz» non teme di addossare addirittura al generale Anido la responsabilità del delitto: ma la «Nacion» obbietta che una così terribile accusa, non suffragata da prove concrete, risponde ad un piano di diffamazione dei nemici del regime, piano la cui esecuzione è favorita dal silenzio forzato della stampa avversaria.

I 750 redattori, collaboratori, impiegati ed operai del grande quotidiano di destra «A.B.C.» e della rivista illustrata «Blanco y Negro», edito dalla stessa impresa, hanno inviato stasera al Capo del Governo provvisorio la protesta collettiva contro l'arbitrarietà della misura di sospensione presa nei riguardi di quei due periodici, misura che le ultime violenze di estremisti — dice la lettera — non giustificano, anzi dimostrano collegate ad uno stato di ingiustizia incancellabile coi principi democratici del Governo, il quale non può trovar lecito, a proprio vantaggio, quei procedimenti che i suoi membri condannavano quando erano impiegati contro di essi.

R. F.

Un discorso dell'on. Olivetti

In un banchetto di industriali a New York

New York, 23, notte.

Ha avuto luogo l'assemblea annuale della Industriale «National Conference Board» che è la più importante organizzazione industriale degli Stati Uniti d'America.

Invitato ad assistervi ed a prendere la parola, l'on. Gino Olivetti, che attualmente si trova in America quale membro della Delegazione italiana al Congresso della Camera di Commercio internazionale, ha colto occasione per illustrare ampiamente le reali condizioni dell'Italia nel momento attuale.

Egli ha particolarmente insistito sullo sforzo disciplinato e concorde che tutto il popolo italiano, sotto la guida infallibile del Duce, ha compiuto e compie quotidianamente per fronteggiare le conseguenze della congiuntura sfavorevole e per gettare le basi di un più ampio sviluppo economico e di sempre più decise affermazioni nello pacifiche competizioni che contraddistinguono la civiltà moderna.

Note di medicina

La febbre ondulante e il consumo del latte

L'interesse suscitato dal nostro precedente articolo (v. *Stampa* del 15 marzo 1931), il ripetersi dei casi isolati di febbre ondulante in Torino e di piccoli focolari epidemici qua e là nella regione piemontese, ci inducono a ritornare su un argomento tanto importante sia dal punto di vista scientifico, sia da quello pratico.

Come abbiamo scritto, i sintomi con i quali si rivela questa malattia sono così vari e indeterminati da presentare al suo inizio indubbie difficoltà alla diagnosi, che però l'esperienza del medico e l'ausilio degli esami di laboratorio riescono quasi sempre a superare. Il lungo decorso, l'alternarsi di periodi di relativo benessere a periodi di febbre elevata e abbattimento generale, mettono a dura prova la pazienza del malato e le risorse terapeutiche del medico curante, sicchè lo studio dei mezzi atti a prevenire la diffusione di tale malattia non appare inopportuno, ma premuroso. L'origine prima di questa infezione, quello che suole chiamarsi anche il «serbatoio del virus», è da ricercarsi, come abbiamo detto, in alcune specie di animali domestici, rappresentati da noi per lo più dai bovini e dagli ovini, contagiati anch'essi dallo stesso microbo della febbre ondulante dell'uomo, e soprattutto dai secreti ed escreti che da essi provengono. Tra questi bisogna prendere in particolare considerazione il latte, che, per il largo immediato consumo, il facile trasporto a distanza e per essere quasi sempre contaminato quando proviene da animali infetti, riunisce in sè i migliori requisiti per favorire la diffusione del contagio all'uomo. Se noi consideriamo nel suo insieme l'ingente quantità di latte che la popolazione di Torino consuma giornalmente e che, secondo i dati più attendibili, si aggira intorno ai centomila litri, e la mettiamo in rapporto al numero di casi di febbre ondulante che annualmente si verificano nella nostra città, si trova che ne occorrono poco meno di un milione e mezzo di litri di latte per provocare un caso di tale malattia. In base a quanti dati raccolti dal prof. Carretti, dell'Istituto d'Igiene della nostra Università, la probabilità generica che hanno gli abitanti di Torino d'infettarsi per via del latte è dunque minima; ma se noi esaminiamo più da vicino l'importante questione, possiamo rilevare alcuni fatti che ci permettono di precisare meglio l'eventuale pericolosità di questo alimento così necessario e così diffuso presso tutte le classi sociali e in ogni età. Da quanto abbiamo avuto occasione di esporre, è evidente che solo una piccola parte del latte destinato al consumo dei torinesi è infetto.

Non possiamo fornire dati precisi al riguardo e dobbiamo guardarci dai calcoli approssimativi; ma i dati epidemiologici sinora raccolti ci permettono di limitare i nostri timori al latte proveniente dai centri agricoli dove sono presenti l'aborto contagioso tra la mucche e la febbre ondulante tra gli abitanti. Per chi ha la disgrazia di bere questo latte, le probabilità di infezioni crescono notevolmente in ragione della disposizione individuale, del numero di germi ingeriti e della loro virulenza, che in non pochi casi ha purtroppo dimostrato di non essere così lieve come i dati relativi alla morbilità per febbre ondulante considerati globalmente potrebbero far supporre. E' evidente che la migliore misura per evitare l'infezione è quella di sterilizzare il latte facendolo bollire anche solo per pochi secondi. Ma molte persone non amano il latte bollito ed i medici e gli igienisti non possono dar loro torto, dato che è risaputo come la bollitura danneggia in misura notevole le proprietà nutritive del latte crudo, l'altra parte la pastorizzazione, ossia il tenere il latte per mezz'ora alla temperatura di 62 gradi C. all'incirca, non può essere attuata tanto facilmente dalle nostre massaie, mentre solo in questo modo un latte infetto può essere reso innocuo senza perdere nulla delle sue qualità alimentari naturali. Come abbiamo già avuto occasione di accennare la volta precedente, il problema della profilassi della febbre ondulante in Torino e in Piemonte si può affrontare in due modi: o eliminando la fonte d'infezione all'origine, abbattendo le mucche latifere riconosciute infette, o sterilizzando in modo opportuno il latte prima di distribuirlo al consumatore. Il primo metodo è senza dubbio più radicale, perchè sopprime la fonte di infezione; ma, nella pratica, si urta contro difficoltà non insormontabili ma certamente rilevanti. Il secondo è meno completo, perchè risolve la questione solo per i grandi centri abitati, dove la quasi totalità dei casi di febbre ondulante è dovuta all'ingestione di latte infetto, mentre nelle campagne prevale come fonte d'infezione il contatto con il bestiame infetto, ma si presenta di più facile attuazione.

Vedremo in un prossimo articolo come la lotta contro la febbre ondulante e, aggiungiamo, tutte le malattie infettive che possono trovare nel latte un veicolo di trasmissione, si presti a risolvere in modo adeguato il problema dell'approvvigionamento del latte, che, purtroppo, nella nostra città, lascia ancora alquanto a desiderare.

A. VIZIANO.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o Giugno

	Dal 1° giugno al 30 giugno	1° giugno 30 sett.	1° giugno 31 dic.
ITALIA E COLONIE			
La Stampa (6 num. sett.)	L. 4,75	18,45	31,20
La Stampa coll'ed. del lun.	» 5,40	21,—	35,95
ESTERO			
La Stampa (6 num. sett.)	L. 13,15	51,45	88,40
La Stampa coll'ed. del lun.	» 15,40	60,40	103,45

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano Commissioni degli abbonamenti o mezzi posta di non dimenticarsi di aggiungere agli spesa di bollo.

Al mare! Alle Colonie italiane!

CROCIERE MEDITERRANEE

COL LUSSUOSO TRANSATLANTICO «CONTE ROSSO»

LUGLIO - AGOSTO 1931

GRANDI FESTE A BORDO - BALLI
CONCERTI - VARIETA' - BAGNI DI
MARE A BORDO - GARE SPORTIVE

PRIMA CLASSE da L. 3000.— in più
CLASSE TURISTICA da L. 1500.— in più

1ª CROCIERA
9 LUGLIO - 25 LUGLIO
Genova - Napoli - Siracusa - Tripoli
Palermo - Rodi - Corfù - Zara
Fiume - Brioni - Trieste - Venezia

2ª CROCIERA
29 LUGLIO - 14 AGOSTO
Venezia - Trieste - Brioni - Fiume
Zara - Corfù - Palermo - Rodi - Tripoli
Siracusa - Napoli - Napoli - Genova

CHIEDERE INFORMAZIONI AL
LLOYD SABAUDO
e a tutte le Agenzie di Viaggi

MENTA SACCO
IL LIQUORE SOPRAFFINO DELL'ARISTOCRAZIA
D'INVERNO TALLIESA D'ESTATE DISSETA...
CEDROMENTA SACCO
SQUISITO, IGIENICO SCIROPPO RINFRESCANTE

Per Dimagrire

prendete le Pillole GALTON
Dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Basta dopo, quando grasso, anche, ventre, sono presto ridotte a proporzioni ragionevoli.
Scatola L. 10,80 antiefficace, specifico franco.
Milano: Farm. Zambelletti, 5. P. S. Carlo. — Torino: Turrico. — Napoli: Lanzellotti. — Roma: A. Massoni e C., 93, via di Pietra.
Autor. Pref. Milano n° 23.875

Poche parole!

Prendete due tazze d'acqua calda non salata. Sciogliete in una un Dado di «Brodo di carne Maggi Croce-Stella Oro»; nell'altra un Dado di qualsiasi altra marca. Assaggiate confrontando e..... decidete voi!

Un litro di brodo (4 Dadi) L. 0.60

Società Adriatica di Elettricità

Anonima con sede in Venezia

Capitale Soc. L. 400.000.000

CAMBIO TITOLI AZIONARI

Si avvertono i Signori Azionisti che a partire dal 2 Giugno 1931 presso la Banca Commerciale Italiana in tutte le sue Sedi, Succursali ed Agenzie, avrà inizio il cambio delle Azioni di vecchio tipo, emesse anteriormente al 21 Novembre 1929, sia nominative che al portatore, con nuovi titoli azionari emissione 1° Gennaio 1930.

Le Azioni di vecchio tipo con cedola N. 26 e seguenti dovranno essere depositate presso le Casse della Banca Commerciale Italiana ed elencate in apposite distinte che saranno rilasciate agli sportelli.

Agli Azionisti verrà rilasciata una ricevuta provvisoria da scambiarsi coi nuovi titoli entro una ventina di giorni dalla data del deposito.

Si avverte fin d'ora che il pagamento del dividendo [illegible] non sarà effettuato sui relativi appartenenti a titoli di vecchia emissione che presso la Sede Sociale in Venezia, la quale chiuderà il cambio dei titoli a spese dell'Azionista richiedente.

Venezia, 20 Maggio 1931-IX.

SOFA'-LETTO a L. 130

Volete acquistare un sofà di vostro gusto? Inoltrate preventivo alla Fabbrica Gravati Pietro in via Vittorio Emanuele, 1, piazza Frejus, 1, dove potrete scegliere nel ricco assortimento e comperare a qualsiasi prezzo.

Macchine e piloti in lotta sull'autodromo di Monza

I migliori «assi» del volante in gara – Una corsa lunghissima e d'esito incerto – L'equilibrio dei valori accresce l'interesse per la prova – Duro cimento per l'industria italiana – Rivive la tradizione dei Grandi Premi passati – S. E. Balbo darà il via ai corridori

Tragica vigilia: Luigi Arcangeli esce di pista e si uccide

Milano, 23 notte.

Durante le prove di oggi all'autodromo di Monza, è avvenuta una gravissima sciagura, che è costata la vita al noto corridore Arcangeli. La Direzione dell'Autodromo ha diramato il seguente comunicato:

«Oggi verso le 13, Arcangeli, che girava sulla 12 cilindri Alfa Romeo, dopo la curva del sottopassaggio usciva di strada, abbattendo un cancello. La macchina, dopo avere girato su se stessa tre o quattro volte, proiettava fuori il corridore che andava a battere la testa contro un albero, rimanendo ucciso sul colpo.

«Del personale subito accorso, l'Arcangeli è stato trovato riverso con la faccia sfigurata. Le scarpe rimasero nella macchina, la quale è pressochè intatta. Accorsero subito il barone Federici, Presidente del RACI, il cav. Castagneto, l'on. Gianferrari ed altri. Pietosamente raccolta dai meccanici dell'Alfa Romeo la salma è stata portata al posto di soccorso dietro la tribuna».

La sciagura

Arcangeli, che doveva far coppia con Campari, aveva manifestato il desiderio di provare la nuova dodici cilindri della Casa Milanese, che doveva essere affidata in corsa a Nuvolari ed a Borzacchini. Jano aveva accondisceso e il forlivese senz'altro balzava sulla macchina carrozzata monoposto e si lanciava sulla pista.

Lo si vide passare due volte davanti a noi velocissimo; poi non comparve più; erano le 13 appena passate, quando una macchina da turismo, che recava a bordo alcuni commissari, compariva sulla pista, dirigendosi velocemente verso i boxe.

Sulla macchina, ritto in piedi, qualcuno gridava, agitando le braccia; non si capì subito, data la distanza che ancora ci divideva dall'automobile che velocemente si dirigeva alla nostra volta, fra parola l'uomo urlava ad ogni istante, affannosamente, gridato a tutto fiato: Arcangeli! Arcangeli!

Una tragica angoscia ci prese tutti; una disgrazia era sicuramente capitata all'audace campione, ma l'idea della catastrofe era ancora lontana da noi.

I commissari erano scesi dalla macchina, pallidi per l'emozione, e con voce rotta ci urlarono: Arcangeli è là, sotto il passaggio. E' tremendo!...

Non ci erano più dubbi. Arcangeli era morto. Alcune automobili partirono alla volta della curva fatale. Vicino ad un albero la macchina sostava tragicamente immobile, non rovesciata. A due metri di distanza vi era il corpo del campione, supino, con la faccia irriconoscibile rivolta al cielo.

Il corpo di Arcangeli non era stato però trovato così.

I primi accorsi sul luogo della sciagura, e tra questi il Barone Federici, Presidente del RACI, avevano visto il povero corridore con la faccia verso terra, le braccia che formavano un cerchio intorno alla testa, quasi a ripararla. Rimosso il corpo inanimato, la tragica realtà si palesava. Arcangeli aveva picchiato con la faccia contro l'albero, ricadendo poscia sul terreno, ucciso sul colpo. Brandelli di materia cerebrale e sangue aggrumato erano ancora attaccati all'albero.

Il cadavere venne pietosamente raccolto e con un'automobile trasportato al posto di soccorso, che si trova dietro le tribune, in attesa del nulla osta dell'autorità di Monza.

Le cause

Le cause della sciagura si possono così riassumere. Arcangeli, dopo alcuni giri compiuti senza spingere eccessivamente, aveva voluto compiere un giro veloce. Alla curva del sottopassaggio la sua macchina era lanciata in pieno. L'audace pilota non tallentò forse sufficientemente, prendendo la curva strettissima. La macchina sbandava verso l'esterno. Arcangeli allora deve avere ancora cercato di «stringere» maggiormente la curva. A quel punto però esiste una specie di gobba che naturalmente tende a portare le macchine verso l'interno. Arcangeli fu impossibilitato a rimettere la macchina, malgrado gli enormi sforzi che deve avere compiuti. Lentamente ma inesorabilmente la macchina veniva proiettata all'interno, fino a raggiungere il limite della pista, il quale punto essa deve avere urtato contro un albero (le ammaccature della carrozzeria lo dicono chiaramente) e compiuto due o tre giri su se stessa.

E' in questo istante che Arcangeli deve essere stato proiettato fuori dalla macchina, andando a sbattere contro l'albero. Il povero corridore però, quando venne proiettato fuori della macchina, doveva già essere morto per aver urtato il capo contro un albero quando la macchina uscita di pista abbattendo un cancello che a quel punto si trovava. Le striature prodotte dalle gomme in pista, sulla curva, dicono gli sforzi enormi che Arcangeli deve avere impiegato per tentare di raddrizzare la macchina, ma inutilmente. La velocità con la quale egli aveva affrontata la curva era eccessiva. La lotta fra l'uomo e la macchina che, come ha detto, era stata lealmente (relativamente alla velocità che essa aveva in quel momento) proiettata all'interno, deve essere durata oltre 100 metri. Nello stesso punto qualche anno or sono trovava tragica fine il corridore Sivocci.

Chi era Arcangeli

Attorno alla salma, nella camera dei pronti soccorsi, si riunivano il comm. Florio, l'on. Gianferrari, l'ing. Jano, Castagneto ed i compagni del caduto. Su quei volti induriti dall'emozione di cento battaglie si leggeva una commozione profonda. Verso le 15, il priore di Monza deva il nulla osta per la rimozione del cadavere. Il martoriato corpo del povero Arcangeli veniva allora pietosamente raccolto e trasportato all'Ospedale di Monza, dove si approntava subito una camera ardente.

Povero Arcangeli, povero e buon «Gigione», sempre così allegro, così gioviale, incapace di tenere il broncio a qualcuno più di cinque minuti. Anche lui, come tanti altri, vittima del suo ardimento! Era un combattente nato, generoso e temerario sino all'incoscienza. Non era più giovanissimo (era nato 33 anni or sono a Rimini) ma aveva conservato integro lo slancio dei vent'anni. Chi non lo ricorda? Ovunque vi fosse una battaglia di motori, la sua figura subito balzava in primo piano, ed il suo nome veniva gridato dalla folla entusiasta per l'impeto ardente che egli metteva nella lotta. Era venuto all'automobile come due altri nostri campioni, Varzi e Nuvolari, dalla motocicletta.

Come motociclista fu un grande campione; come automobilista non era da meno. Chi non ricorda le battaglie ingaggiate contro motociclista con Varzi e Nuvolari (li chiamavano i tre moschettieri) nei grandi Premi delle Nazioni in questo stesso autodromo che oggi ha visto la sua morte? Aveva numerosi amici, molti, aveva amica tutta la folla anonima che ama i grandi combattenti generosi. Quando si muoveva dalla sua Forlì (sua patria di adozione) per andare ad affrontare una nuova battaglia, mezza Forlì si muoveva. Arrivavano rumorosi, facendosi subito notare ovunque per qualche loro particolare stranezza: una volta erano larghi cappelli di paglia alla campagnuola, altre volte grandi e multicolori fazzoletti che essi si annodavano attorno al collo. Sempre, con loro, un grande cartellone sul quale era scritto a lettere cubitali: «Noi, Forlì e il mondo».

Prima di montare sulla rombante motocicletta o di sistemarsi sulla macchina davanti al volante, il buon «Gigione» volgeva sempre uno sguardo al pittoresco gruppo dei suoi concittadini, e aveva un largo sorriso nella sua faccia maschia ma buona, ed un rapido ammiccare di occhi. «Voi ci siete, e ci sono anche io; siamo a posto: Noi, Forlì e il mondo», voleva dire con quella rapida mossa, già tutto preso dalla febbre della competizione come un puro sangue al palo di partenza.

Un generoso campione

Aveva rischiato cento volte la morte e sempre l'aveva cullata ridendola. Ricordo quando, anni fa, a Monza, durante un Gran Premio motociclistico delle Nazioni, compì un volo fantastico, un pauroso triplo salto mortale in aria senza abbandonare la sua cavalcatura d'acciaio. Un tonfo sordo e un grido di raccapriccio di quelli che avevano assistito alla fulminea scena. Qualche minuto dopo Arcangeli, sbalzato su una siepe, per una distorsione al piede, mi diceva sorridendo: «Non bisogna mai spaventarsi. Ho la pelle troppo dura io!».

Era gentile, affabile con tutti, sempre. L'avevo visto recentemente al Circuito di Alessandria. Aveva fatto la corsa con un mezzo nettamente meno veloce di quello dei suoi compagni di équipe, ma era soddisfatto ugualmente del suo posto in classifica. «Con una macchina così non potevo fare di più» mi disse. Era soddisfatto e lo sarebbe stato ugualmente, credo, anche se fosse arrivato ultimo. Dare tutto quello che si può dare, fino alla fine, fino all'esaurimento. Ecco la sua legge. Ad Alessandria aveva dato tutto quello che poteva dare e la sua coscienza era tranquilla. Generoso campione! Di lui si ricordano oltre alle numerose vittorie in campo motociclistico (fu campione italiano della categoria 500 cmc.), la brillante vittoria ottenuta lo scorso anno con la Maserati nel Gran Premio romano dopo una lotta ardente — una battaglia di secondi — con Nuvolari, e l'altra bellissima fatta in coppia con Carraroli sull'Alfa nel Circuito del Sud. Carraroli, l'audace pilota torinese, era entusiasta di Arcangeli. «Con un uomo come quello lì, non si deve aver paura di nessun avversario».

La battaglia dopo il generoso olocausto

Ancora ieri nelle prove all'autodromo, malgrado l'ordine della Casa fosse quello di non forzare, intollerante ad ogni freno, compiva un giro in 2'35". Oggi non è più. Riposa tranquillo fra i fiori. La eco della battaglia che domani si scatenerà più bella dopo l'olocausto generoso, non lo turberà. I compagni lotteranno per lui, quei compagni che hanno visto il suo corpo martoriato e che sono pronti a scendere nella lotta con immutato slancio, con immutata fede: per la vittoria, per il progresso.

L'autodromo monzese vedrà domani una grande giornata. L'attesa per quella Gran Premio d'Italia che per la prima volta si corre con la formula delle 10 ore è grandissima. E' un po' un ritorno all'antico; ritorno ai Grandi Premi dell'epoca d'oro dell'automobilismo italiano, quando le Case esponenti dell'industria sportiva di una Nazione scendevano in lizza ufficialmente per contendersi un primato mondiale.

Non erano corse che comprendessero gran numero di iscritti. Bastava che le Case più quotate dei Paesi più progrediti nella tecnica automobilistica allineassero le loro squadre per destare un interesse enorme. Ed erano lunghe ed accanite battaglie su 500-600 chilometri di percorso. Quest'anno quella distanza che appariva eccessiva, è stata aumentata: 10 ore di corsa alla velocità delle macchine attuali vogliono dire almeno 1400 chilometri. Ancora quest'anno si avrà un importante urto fra le industrie di due Paesi, fra le macchine che in questo scorcio di stagione si sono dimostrate le più veloci e le più preparate per le grandi battaglie.

Il grande duello

Riavvicinare il Gran Premio d'Italia di quest'anno (che esso quelli di Francia e del Belgio darà il carattere internazionale) non è dunque fuori luogo. Molti elementi di interesse sono simili fra di loro. Dieci ore di corsa sono molte, ma non oseremmo dire che sono troppe. Dato che le macchine più o meno si equivalgono come velocità, una corsa come questo Gran Premio d'Italia è veramente esauriente poichè costituisce un collaudo eccezionale per i motori, principalmente per quello che riguarda la «tenuta». Una prova ginnica che avrà le possibilità di una selezione sicura per i concorrenti.

Il grande duello di domani è indubbiamente tra Alfa Romeo e Bugatti. Altre ottime macchine vi sono e perfettamente preparate, come le isolate Mercedes, le Delage, e le Maserati, guidate da provetti campioni. Ma siamo d'avviso che queste potrebbero avere delle possibilità solo qualora scomparissero dalla battaglia le azzurre macchine francesi e le Alfa. Tra le macchine di queste due formidabili marche concorrenti, due si staccano dalle altre e precisamente quelle che saranno pilotate da Varzi e Chiron per le Bugatti, e da Nuvolari-Borzacchini per le Alfa Romeo.

Come ai tempi d'oro...

Sulla carta il favore del pronostico andrebbe a Varzi e Chiron su Bugatti, una coppia formidabile su una macchina che è apparsa leggermente più veloce, nelle prove precedentemente disputate quest'anno, delle Alfa, ma in una corsa di dieci ore tanti sono gli elementi su cui ci si deve basare, che ogni pronostico appare per lo meno arrischiato. La condotta di corsa, lo sviluppo della battaglia, le condizioni atmosferiche, sono tutti elementi che possono capovolgere più di una situazione. Se gli uomini della Bugatti e dell'Alfa si getteranno subito in un duello accanito sin dalla partenza, sapranno giungere sino fine: e non favorirebbero piuttosto la vittoria delle meno veloci ma regolari Mercedes? D'altro canto se le Alfa non forzassero all'inizio, potranno in seguito, verso la fine della corsa, annullare lo svantaggio che necessariamente avrebbero nei confronti delle più veloci Bugatti?

Tutti interrogativi ai quali è difficile poter rispondere e che rendono più appassionante questo «Gran Premio d'Italia», destinato a farci rivivere le emozioni dei passati «Gran Premi» ai tempi d'oro di Monza.

GIUSEPPE TONELLI.

L'« Alfa Romeo » non si ritira

L'ordine di partenza

Milano, 23 notte.

L'Ufficio stampa della Società autodromo di Monza comunica che la casa Alfa Romeo ha annunziato ufficialmente agli organizzatori che essa parteciperà al Gran Premio d'Italia con una vettura a 12 cilindri e con due vetture ad 8 cilindri. Il gesto della casa milanese che non diserta la dura battaglia per quanto il destino l'abbia privata di uno dei suoi ottimi piloti è veramente sportivo e fascista. L'Alfa Romeo si riserva di decidere quale dei suoi corridori di riserva prenderà il posto di Arcangeli. Con tutta probabilità la 12 cilindri verrà affidata a Nuvolari e Borzacchini. S. E. Balbo, ministro dell'aeronautica, darà la partenza giungendo al circuito alle 7,45.

Sono state sorteggiate le posizioni di partenza. I concorrenti partiranno in linee di tre vetture per tre. Il sorteggio della partenza ha dato queste disposizioni:

Prima linea: vettura 29, Senechal-Freiet (Delage); 10, Wimille-Caupillat (Bugatti); 26, Campari-X (AlfaRomeo).

Seconda linea: vettura 30, Minoia-Fred (Alfa); 16, Lehoux-Etancelin (Bugatti); 22, Ivanowski-Stoppel (Mercedes).

Terza linea: vettura 28, Nuvolari-Borzacchini (Alfa); 40, Di Vecchio-Ferrari (Talbot); 14, Divo-Bouriot (Bugatti).

Quarta linea: vettura 24, Maino-Strazza (Mercedes); 36, Caniato-Torlini (Alfa); 12, Varzi-Chiron (Bugatti).

Quinta linea: vettura 38, Castelbarco-Bianchi (Maserati); 38, Ruggeri-Balestrero (Talbot); 8, Klinger-Ghersi P. (Maserati).

Sesta linea: vettura 32, Pirola-Lurani (Alfa).

I migliori pugilatori

secondo la National Boxing Union

Roma, 23, notte.

La National Boxing Union di New York ha compilato un accurato elenco dei migliori pugili del mondo. L'elenco è diviso in dieci categorie e comprende tre italiani: Carnera, Bernasconi e Livan, nonchè alcuni italo-americani come Gennaro, Rocco, Battalino, La Barba, Scalfaro, Dundee, Canzoneri. E' questa la prima volta che i nostri pugili vengono inclusi fra gli eccellenti campioni del pugilato, a riprova del notevole progresso che da essi è stato compiuto in questo campo in un tempo assai breve.

Ecco le classifiche: Pesi mosca: campione Franckie Gennaro (U.S.A.); 4.o Stefano Rocco (Canadà). — Pesi gallo: campione Al Brown (Panama); 6.o Domenico Bernasconi (Italia) — Pesi piuma: campione Battalino (U.S.A.); 1.o Fidel La Barba (C.S.A.); 2.o Kid Francis (Francia); — Pesi leggeri-junior: campione Benny Bass (U.S.A.); 5.o Micke Dundee (U.S.A.) — Pesi leggeri: campione Tony Canzoneri (U.S.A.) — Pesi welter-junior: campione Tony Canzoneri (U.S.A.) — Pesi welters: campione Jack Thompson (U.S.A.) — Pesi medii: titolo vacante, Lo Vince Dundee (U.S.A.); 9.o Vittorio Livan (Italia) — Pesi medio-massimi: campione Maxie Rosenbloo (U.S.A.; 2.o Lew Scorza (U.S.A.) — Pesi massimi: Max Schmeling (Germania); 1.o Stribling (U.S.A.); 2.o Sharkey (U.S.A.); 3.o Primo Carnera (Italia); 7.o Paolino Uzcudum (Spagna).

La partecipazione della Svizzera

alle Olimpiadi di Los Angeles

Ginevra, 23 sera.

Si annuncia che il Consiglio Federale Elvetico ha deciso di iscrivere nel bilancio della Confederazione la somma di frs. 60.000 come contributo per la partecipazione svizzera alle prossime Olimpiadi. Questa sovvenzione rappresenta circa il terzo di quello che costerà l'invio in America dei 60 campioni svizzeri concorrenti alle diverse prove delle Olimpiadi.

Date anche le speranze che si fondano sul contributo della colonia svizzera in America, si considera pertanto fin d'ora la partecipazione elvetica alle Olimpiadi di Los Angeles così come ai Giochi invernali di Lake Placide, come cosa certa.

I giornali salutano con molto favore la decisione di Berna, esprimendo vive lodi al Consiglio Federale

LA RIUNIONE MOTONAUTICA TORINESE

Gare d'ardimento sul Po

La presenza dei Principi di Piemonte e della Principessa Maria di Savoia — Il grande successo della giornata

Il Concorso Motonautico ha seguito ieri un nuovo trionfo del fuoribordismo italiano. La sportivissima Torino, chiamata a pronunciarsi sullo sport della velocità marina e più precisamente di quella fuoribordistica, ha risposto «presente», superando ogni più rosea previsione.

La manifestazione di ieri — la prima organizzata in grande stile — è stata preparata a svolta con una larghezza di mezzi ed incorniciata in un panorama assai bello.

Il Comitato organizzatore, sorretto e guidato da un gentleman e sportman del più completi quale il conte Theo Rossi di Montelera, può essere orgoglioso della sua fatica.

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e la gentile Principessa Maria di Savoia, hanno portato, con la Loro Augusta presenza, all'entusiasmo la folla che gremiva le due sponde del Po. Le tribune erano popolate di una folla elegante ed attenta, fra la quale spiccavano divise di ufficiali di tutte le armi.

Se il pubblico si è appassionato alle vertiginose corse dei canotti in gara, vuol dire che l'insieme delle gare e la leale lotta dei concorrenti sono stati di suo gradimento. Perchè era pure un punto interrogativo questa manifestazione, questo verso mezzo per gli sportivi di Torino, che avevano solamente letto le prodezze dei nostri fuoribordisti.

Il collaudo del campo di gara è stato felice, ed il Po si è dimostrato atto alle più forti velocità del fuoribordo.

Bella giornata e feconda per lo sport italiano. A noi marinai è sembrata una gloriosa ovo l'entusiasmo si manifestava in certe domande.

Così fuoribordismo come l'abbiamo visto ieri, un passo sicuro, sull'acqua contorta ed innalzata in iridescenze che imbiancano poi gorgogliando! Uno, due, dieci scafi esili paralleli quasi all'acqua e dietro un gingillo fumoso che arranca l'elica nell'acqua a 4000-5000 giri. Un susseguirsi, rincorrersi di piccoli bolidi dipinti nei più svariati colori che arretrano, scivolano, deviano nella virata al gavitello, rallentano e poi si slanciano vieppiù veloci incorniciati di spuma.

Che dire dei campioni?

Si sono imposti i favoriti. Così la Turnbull ha vinto come ha voluto nella categoria B, mantre in quella C essa ha perduto di fronte a Lanfranchi — perfetto pilota — per allargamento nelle virate e forse anche per insufficienza del mezzo meccanico.

L'ing. Passerin col «Mariella V» ha entusiasmato per la sicurezza dello scafo in corsa, guidato — si è visto subito — da mano esperta ed accorta. Ma anche Pedotti e Mereghetti hanno fatto una bella corsa regolare nei rettilinei e scorrazzante nelle virate.

Oggi, con una esperienza maggiore del percorso, tutti dovrebbero migliorare le loro «chances». Lo esperiamo vivamente ed attendiamo, con vivo e malcelato desiderio, i 75 Km. con dei Laros «Mariella» di Passerin.

Così Torino dimostrerà che anche il Po è adatto ai tentativi di record.

Fra gli intervenuti abbiamo notati: LL. AA. RR. i Principi di Piemonte con la Principessa Maria di Savoia, i Conti Calvi di Bergolo, S. E. gr. uff. Ricci, Prefetto di Torino, S. E. ten. gen. gr. uff. G. Spiller, comandante il Corpo d'Armata, il Console generale Mastromattei, Commissario Federale, il Podestà conte Thaon di Revel, ten. gen. Alberti, comandante la Divisione, gr. uff. ing. Marchesi presidente dell'Elar, comm. avv. G. De Micheli, conte Rossi L. di Montelera, ammiraglio L. Balbo Bertone di Sambuy, comm. A. Cagno.

Il Comitato di Corsa era composto da S. E. Augusto Turati, e dai commissari cav. uff. Balsamo ing. Vincenzo vice-presidella della F.I.M., avv. V. E. Fubini, commissario generale delle corse.

Gabriele d'Annunzio ha inviato al conte Theo Rossi di Montelera il seguente messaggio:

Mio caro Theo,

Non ho tralasciato di aggiungere luce ideale alla Coppa dell'Oltranza.

Edmondo Turci la recherà a Londra lunedì, perchè sia custodita dalla «Marine Motoring Association» fino al giorno delle nuove prove.

Ecco tre quadrati per tre dei tuoi corsieri eletti.

Ti abbraccio, e ardentemente mi ricordo di aver remato nel Po.

Spezziamo i remi.

«Prospero motu!». Non più.

23 maggio 1931. — Gabriele d'Annunzio.

Oggi alle 13 avranno luogo le gare della seconda giornata nella quale verranno assegnate le coppe in palio secondo i risultati complessivi della prima e della seconda giornata.

L. M.

I risultati

Coppa Montelera (1ª Prova, classe A: 350 cmc.).

1) «Rustici», (Italia) N. 16, il quale compie i km. 34 del percorso in 25'46" e 4/5, alla media oraria di km. 46,781.

Giro più veloce: «Rustici» in 5'4" e 1/5, alla media oraria di km. 47,337.

2) «Marechiaro 35» (Italia, Milano), pilota Winderling Noel, motore Lockwood, in 30'17" 3/5, alla media oraria di km. 37,694.

Coppa Club Motonautico di Torino (1ª Prova, classe B: 350 cmc.).

1) «Sunkist VI» (America) motore Johnson, pilotato da Miss Loreite Turnbull, la quale compie i km. 28 del percorso in 27'49" 4/5, alla media oraria di km. 60,366. Giro più veloce, Miss Turnbull (3ª) alla media di km. 61,016.

2) «Nibbio» (N. 16) pilota Castiglioni dell'Anilla in 31'3", alla media di km. 54,106, motore Johnson.

3) Feltrinelli (N. 5) motore Johnson, in 31'6", alla media di km. 53,041.

4) «Tete IV» (N. 28), pilota Gaggino, motore Caille, in 31'40" 1/5, alla media di km. 54,007.

5) Silvani (N. 48), motore Caille, in 37'51", alla media di km. 44,385.

Coppa Città di Torino (Classe C: 500 cmc. - 1ª Prova: giri 6, km. 32).

Il giro più veloce è stato il 3º, compiuto dal concorrente N. 45, ing. Speluzzi, con motore Laros, in 3'18" 2/5, alla media oraria di km. 78,580.

1) N. 10, Lanfranchi (Italia) con motore Laros, che ha compiuto i km. 32 del percorso in 27'400" 3/5, alla media oraria di km. 69,372.

2) Miss Loretta Turnbull, motore Johnson, imbarcazione «Sunkist Kid V» (America), che ha compiuto i km. 32 del percorso in 28'17" 3/5, alla media oraria di km. 67,860.

3) «N. 45» Ing. Speluzzi, motore Laros, che ha compiuto i km. 32 del percorso in 28'39" 4/5 alla media oraria di km. 66,964.

4) «N. 001» Ossola, con motore Evinrude, che ha compiuto i km. 32 del percorso in 29'17" 3/5, alla media oraria di km. 50,139.

5) «N. 40» Questa Renato, con motore Evinrude, che ha compiuto i km. 32 del percorso in 30'30", alla media oraria di km. 48,807.

I migliori tempi sul giro sono stati compiuti: 1º giro, Lanfranchi (Laros) in 3'25" 2/5, media oraria km. 70,106; 2º giro, Speluzzi (Laros) in 3'18" 2/5, media oraria km. 72,580; 3º giro, Lanfranchi (Laros) in 3'22" 1/5, media oraria km. 70,866; 4º giro, Speluzzi (Laros) in 3'23" 4/5, media oraria km. 70,657; 5º giro, Lanfranchi (Laros) in 3'24" 4/5, media oraria km. 70,312; 6º giro, Lanfranchi (Laros) in 3'34" 4/5, media oraria km. 70,312.

Coppa Duca di Genova (1ª Prova, fuoribordo classe D: km. 32).

1) Passarin (Italia) «Mariella V», motore Laros, che ha compiuto i km. 32 del percorso in 28'45" 2/5; media km. 73,757.

2) Venturi (Italia) «Mazzalia VII», motore Johnson, in 30'9" 2/5.

3) Petrano (Italia) «Maria», motore Johnson, in 30'39" 4/5.

Giro più veloce (2º), Passerin, in 3'17 2/5, media km. 72,648.

Coppa Principe di Piemonte (1ª prova, fuoribordo classe F; km. 32. Premi in denaro Lire 3300).

1) Mereghetti (Italia) «Savoia», motore Johnson, che ha compiuto i 36 km. del percorso in 30'57" 2/5, alla media di km. 69,774;

2) Pedotti (Italia) «Pantera 1», motore Elko», in 35'43" 3/5.

Giro più veloce (5º), Mereghetti, in 3'23" 4/5, alla media di km. 70,657.

Calcio

Torino-Pro Vercelli

La partita che oppone i granata ai bianchi vercellesi è di quelle che, pur non vedendo impegnate due squadre in lotta per il primato, interessano il grande pubblico per lo spirito agonistico e la volontà di nettamente affermarsi che da simi anima i due undici quando le vicende del campionato li pongono di fronte. Sconfitto di misura a Vercelli, il Torino vorrà oggi rifarsi, ma la Pro Vercelli non è squadra da arrendersi facilmente e opporrà tutto il suo tradizionale impeto alla miglior tecnica dei concittadini. La partita servirà a collaudare la nuova formazione della difesa granata alla quale il gioco largo, veloce e deciso del quintetto vercellese, darà molto filo da torcere. Ecco la probabile formazione delle squadre:

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Dellarole; Bajardi, Ardissone, Ferraris I; Santagostino, Galli, Pioli, Secostaro, Casalino.

Torino: Bosia; Monti, Martin II; Mongero, Jonni, Martin III; Cesaro, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Sirano.

Pugilato

Il manager di Locatelli

protesta contro il verdetto di Milano

Parigi, 23, notte.

Il manager del pugilista Amedeo Locatelli, signor Krassowski, scrive da Milano una lettera ad un giornale francese nella quale, a proposito dell'incontro di Milano con Orlandi, dice:

«Locatelli aveva vinto col netto-mento che noi siamo rimasti sopraffatti della decisione di match nullo. Locatelli era stato tanto superiore ad Orlandi, che non era possibile nessuna contestazione. Ho voluto esaminare i bollettini dei giudici. Il giudice presentato da Orlandi ha dato la vittoria ad Orlandi, il nostro giudice, signor Villa, ha invece assegnato la vittoria a Locatelli, mentre Mazzia, arbitro e terzo giudice ha dato match nullo, poichè vi erano soltanti tre punti di differenza in favore di Locatelli.

Se si fosse applicato il nuovo regolamento, il mio «poulain» sarebbe stato proclamato campione d'Italia. I giornali hanno protestato contro la decisione, ma alcuni hanno scritto che il titolo «resta nello stesso dei boxeur italiano». Ciò mi fa sorridere, poichè in tal modo si vorrebbe considerare Locatelli come uno straniero, cioè come un parigino che non è più italiano. Comunque io ho fatto reclamo alla Federazione Pugilistica Italiana, perchè ai esaminino i bollettini dei giudici. Poichè i due pugilatori dovevano disputare il titolo in competizione, è logico che si applichi il nuovo regolamento e che si dia il titolo a Locatelli».

Locatelli, secondo le affermazioni del «manager», sarebbe partito per Tunisi.

Peter Sanstol batte Arch Bell

e succede ad Al Brown

Montreal, 23, notte.

Il norvegese Peter Sanstol, ha battuto Arch Bell di Brooklyn ai punti in dieci riprese, ed è stato proclamato campione mondiale dei pesi bantam dalla Commissione Pugilistica di Montreal, in considerazione del fatto che il detentore del titolo, Al Brown, non ha tenuto conto delle sfide ricevutegli per la difesa del campionato.

Il norvegese si è mostrato superiore all'avversario durante tutto l'incontro e la sua vittoria è stata unanimemente riconosciuta dalla giuria. Egli ha vinto sette riprese; delle altre, due si sono chiuse con vantaggio di Arch Bell e la terza è risultata pari. Peso: Sanstol libbre 115 e mezzo; Bell libbre 118.

Battalino batte La Barba

e conserva il titolo mondiale

New York, 23, notte.

Al Madison Square Garden, il pugilista italiano Cristoforo Battalino, campione del mondo dei pesi piuma, ha battuto Fedele La Barba ai punti in 15 riprese, conservando così il titolo.

I giudici sono stati unanimi nell'assegnare la vittoria a Battalino la cui vittoria ha sorpreso molti che avevano dimostrato di avere fiducia nell'avversario. Infatti prima dell'incontro, La Barba era favorito e nelle scommesse veniva dato a due contro uno.

Tennis

Da Stefani vittorioso a Parigi

Parigi, 23, notte.

Nell'odierna giornata dei Campionati internazionali di tennis allo Stadio Roland Garros il barone De Stefani ha battuto Terriet per 6 a 5, 6 a 3, 7 a 5.

Ippica

Le corse d'oggi a Mirafiori

La quinta giornata delle corse a Mirafiori si imperna sul Premio Conte Giuseppe di Gropello, al quale sono rimasti iscritti Lullaby, Mita, Fiumigela, Vimarino, Cuor di Leone. La carta indica nettamente Fiumigela che ha già vinto facilmente a Mirafiori il Premio Torino e la Royal Mares battendo tra gli altri Lullaby alla sua ristretta. Noi crediamo invece che la corsa sia più aperta di quello che sembra e che il compito di Fiumigela non sia per nulla facile, Lullaby sarà certamente in condizioni migliori e con una corsa tirata la cavalla della Sangone è pericolosa all'arrivo; Vimarino, come tutti i Marcus, galoppa assai forte ed ha fiato.

La giornata si apre colla corsa riservata per G. R., il *Premio Susa* (L. 5000, metri 1800). Sembrano dover essere al palo Bruco, Baionetta, Totina, Vasta e Marsic. Indichiamo Baionetta e Totina. Limia, Bussola, California, la Belle Hélène, Siracusa sono rimasti iscritti nel *Premio Valentino* (L. 7000, m. 1800). Alcuni cavalli hanno anche altre iscrizioni; se saranno al palo indichiamo Bussola e California. Il *Premio Gesso* (L. 7000, m. 1000) per i due anni che non abbiano vinto, sembra debba essere corso da Fiery, Miravalle, Erbavoglio, Hiram, Leone. Indichiamo Zanna, Leone, Fiery.

Nel *Premio Sangone* (L. 6000, metri 2000) sono dati partenti Astro, Signorina Si, Mago, Sturia, Giovio, Giugnina Rara, Quirita, Noa Noa. Preferiamo Astro, Sturia, Bandiera.

Formiano, Lariano, Trucella, Eolita, Astemio, Serio, Ballerina, Coronella, Albiera, Bandiera si considerano presenti nel *Premio Taro* (L. 6000, m. 1500). Ci sembrano bene in corsa Formiano, Quirita ed Albiera.

Chiude la giornata il *Premio Dronero* (L. 7000, m. 1400) che avrà anch'esso un largo numero di partenti: Dono, Luce Radiosa, Foliano, Mimo, Gelsetto, Suada, Linco, Lesa, Danesia. Preferiamo Gelsetta, Suada, Mimo.

A Roma: l'Omnium

Alle Capannelle si corre oggi l'*Omnium* (L. 100.000, m. 3400) per cavalli interi e femmine di 3 anni ed oltre di ogni paese. La prova romana si presenta quest'anno quanto mai interessante per la partecipazione di Emanuele Filiberto e di Filarete. I due maggiori protagonisti del Derby dello scorso anno, il Fantasio che ha raccolto più di un grande successo, di Voltiano la cui recente brillante vittoria milanese è da tutti ricordata, di Sans Crainte, uno dei due *cracks* dei fratelli Crespi che col compagno Sans Blague avrà l'onore e l'onere di rappresentare i colori italiani all'estero. Il campo dei partenti sembra dover essere così composto: Mino d'Arezzo (62 1/2) U. Ginghiali, dei Fr. Mannoni, Voltiano (60 1/2) A. Bertini, del co. Locatelli, Filarete (60 1/2) V. Lamberti e Antinous (60 1/2) I. H. Benson, dal conte Guarzone, Fantasio (60 1/2) F. Andor, di Tommy Never, Emanuele Filiberto (60 1/2) L. Varga, di Centurini, Sans Crainte (58) F. Orsini, della R. Ist Soldo, Decimo Bruto (52), V. Celli, di Centurini.

In quasi tutte le grandi prove la carta ha fino ad ora mentito; anche nella ricca corsa delle Capannelle vi è un cavallo che si impone agli altri; vedremo se riuscirà vincitore o se il successo arriderà ad un *outsider*.

Procedendo per selezione si possono prima di tutti eliminare Antinous e Decimo Bruto che evidentemente sono in corsa per favorire i compagni di scuderia. Mino d'Arezzo ci sembra in declino ed in una compagnia troppo elevata per accompagnare senza pretese di vittoria. Voltiano dovrebbe risentire delle fatiche di Milano e del doppio chilometraggio.

Emanuele Filiberto ha i vecchi vanta le migliori recenti *performances*; il suo coetaneo e rivale Filarete, che da qualche tempo non corre, potrebbe forse trovarsi in una insospettata forma. Fantasio avrebbe necessità di un terreno allentato e di poter regolare l'andatura a suo piacimento, cosa quest'ultima che si può ritenere impossibile.

Sans Crainte, venuto gradualmente alla sua migliore forma attraverso a prove pubbliche, è il concorrente più in vista per questa corsa e non mancherà di partire col favore del betting.

Concludendo indichiamo Sans Crainte, Emanuele Filiberto e Filarete.

A Milano: il Legnano

A Milano avremo due interessanti prove: il classico Premio Legnano (L. 50.000, m. 2000) per femmine di tre anni ed oltre di ogni paese ed il Premio Gornate (L. 30.000, m. 1000) per femmine di 2 anni nate in Italia od importate *foals* o *yearlings*.

Queste due prove riservate alle femmine non mancheranno di essere seguite con attenzione dagli appassionati.

Nel *Premio Legnano* sono date partenti Ingoberta (57 1/2) Ain's she sweet (52), Italia (56), Alena (50), Viola (50), Galeata (50), Nogara (50). Sulla carta la favorita non può essere che Alena; per il secondo posto indichiamo Nogara.

Nel *Premio Gornate* dove tutte le concorrenti ad eccezione di Bona Mens non hanno ancora corso, Bona Mens ha vinto sugli 800 metri una corsa a vendere; le sembra oggi in troppo elevata compagnia per vincere ancora. Diamo la preferenza alla Razza del Soldo ed a Urea.

Il Gran Premio Etruria all'Ippodromo delle Mulina

Firenze, 23, notte.

All'ippodromo delle Mulina, affollatissimo del pubblico più elegante della nostra città, è stato effettuato il primo percorso del Gran Premio Etruria, la bellissima gara che ha in palio la Coppa di S. M. il Re per il cavaliere vincitore e una automobile Fiat per il proprietario del cavallo. La riunione è stata onorata dalla presenza del maresciallo d'Italia, conte Piccoli Giraldi. La classifica dopo l'effettuazione del primo percorso è la seguente: 1. Cap. Peschi (Italia) su Hesperia, in 1'58" 2/5; 2. Cap. Prina (Italia), su Gagliardo, in 1'20" 1/5; 3. Maggiore Leonbarzi (Italia), su Roccabruna, in 1'56" 4/5; 4. Maggiore Lamberti (Italia), su Lelwood, in 1'57" 1/5; 5. Cap. Filipponi (Italia), su Nassino, in 1'57" 4/5; 6. Cap. Fontana (Italia), su Risorgimento, in 1'20" 1/5; 7. Maggiore Betioni (Italia), su Gandiglia-na, in 2'3" 3/5; 8. Maggiore Betioni (Italia), su Scotatello, in 2'5" 4/5; 9. De Gregorio (Italia), su Yadio, in 2'6"; 10. Ten. Giorgi (Italia), su Magda, in 2'6" 2/5; 11. Bar

L'ottava tappa del Giro d'Italia

Learco Guerra primo in classifica

Il campione d'Italia, protagonista magnifico di una riuscita fuga, giunge solo anche a Montecatini - La folla invade la pista e porta in trionfo il vincitore - La strenua difesa di Marchisio vittima di incidenti - Mara batte in volata il gruppo degli inseguitori - Marchisio spera di riconquistare il primato nelle prossime tappe

(DAL NOSTRO INVIATO)

Montecatini, 23 notte.

Guerra ha vinto anche l'ottava tappa con netto vantaggio sull'avversario più prossimo, ed è passato in testa alla classifica generale: è primo. Chi lo avrebbe immaginato dieci giorni fa a Macerata, quando il campione d'Italia subiva la crisi che lo lasciava sulla strada, abbattuto e dolorante? Forse quel giorno che Guerra fosse tagliato definitivamente fuori dalla battaglia per il primo posto e che dovesse rimanere in corsa soltanto per raggiungere qualche successo di tappa. Come poteva riconquistare quei cinque minuti e più di ritardo? Davanti a lui c'erano uomini che si chiamavano Binda, Mara, Marchisio, Giacobbe, e quella di riguadagnare il terreno perduto pareva una impresa sovrumana. Invece, con due successive offensive, scatenate al momento più giusto, Guerra riusciva ad annullare quel distacco. Due minuti e mezzo ieri l'altro nella Roma-Perugia, altri due minuti e mezzo oggi: ed ecco il bravo campione d'Italia ritornato in possesso della maglia rossa che aveva dovuto smettere di indossare a Macerata, nelle ricordate circostanze.

Calmati è tornato a casa

Non perdiamo tempo, e raccontiamo piuttosto come si sono svolti i fatti che hanno cambiato questa tappa, che qualcuno riterrà decisiva agli effetti del risultato finale del Giro. È un racconto che interesserà poco nella parte sino a una trentina di chilometri dall'arrivo; molto più emozionante sarà da questo punto fino al traguardo. Vuol dire che ci manterremo brevi nella prima fase che va da Perugia fin dopo Empoli, cioè per 130 chilometri. Infatti, nulla o quasi nulla di notevole si verificò su questo tratto. Giustissimo corridori erano partiti stamane alle 7,35, in una mattinata chiara e fresca. Purtroppo le promesse non furono mantenute e il caldo tormentò i ciclisti. Non parliamo della polvere che, appena usciti dall'Umbria per avviarci sulle strade della Toscana, fu la compagna non desiderata, ma opprimente, asfissiante, come neanche sulle strade meridionali trovammo. Degli arrivati l'altro ieri c'erano tutti, eccettuato Calzolari, che ha dichiarato di averne abbastanza del Giro. La strada era in discrete condizioni e, lisciata e bella come era, invitava alla velocità. Preso lo slancio, questa fu mantenuta dal gruppo sulla successiva breve salita che adduce a Magione (Km. 19) e sulle sue rampe si potè vedere Giacobbe condurre a passo assai sostenuto.

Sorpresi dalla foga iniziale, i corridori si frazionarono in varii gruppi. Nel primo, si poterono vedere oltre il nostro, i suoi compagni di squadra, salvo Di Paco, Camusso, Piemontesi, Gestri, Marchisio e Grandi. I 200 metri li seguiva un altro gruppo, in cui erano Mara, Morelli, Binci, Magne, Orecchia, Gremo ora già alle prese con la catena che ogni tanto saltava fuori dai pignoni. Si vide poi Guerra scattare e prendere una cinquantina di metri di vantaggio, che Canazza fu sollecito ad annullare. Dopo un momento di bonaccia, della quale approfittarono gli inseguitori per ritornare con i primi, fu la volta di Giacobbe a scattare, poi di Rinaldi. I grigi, tigi agli ordini di Girardengo che segue la corsa in automobile e che prima della partenza deve avere dettato il piano strategico delle operazioni da svolgersi, si mostrano animati da intenzioni battagliere. Alla fuga di Rinaldi risposero anche Canazza e Albino Binda. Questi tre rimasero soli per qualche chilometro, finchè Rovida venne ad accompagnarsi ad essi. A Magione furono ripresi da una quindicina di inseguitori, capitanati da Magne. Mara riprenderà più tardi, in compagnia di alcuni isolati.

Salute dal cielo

Una quarantina di uomini erano tuttora in gruppo, quando cominciammo a costeggiare il Trasimeno, salutati da alcuni idrovolanti della Scuola di Passignano, che compirono larghe evoluzioni sulla nostra carovana. Dopo il paese, un'altra diecina di persone vennero ad ingrossare la comitiva, condotta da Gremo. Poscia si entra in Toscana per strade secondarie, strette e oltremodo polverose. Numerosi corridori dovettero cambiare una o due gomme, tanto gli scoppi erano frequenti. Uno degli infortunati fu il napoletano Perna, che più tardi, come meglio vedremo, farà una bella prova sull'ultima parte della tappa.

Nel gruppo, all'inquietudine iniziale, era succeduta la calma. Si andava sciolti, ma con azione continuativa e regolare. Ciò non impedì a parecchi ritardatari di ritornare a farsi vedere, coricchè a Foiano della Chiana (chilometri 67) il folkloristico plotone contava almeno una settantina di unità e, poco dopo, su un tratto collinoso, per merito di Giacobbe, si frazionarono nuovamente. Fra quelli che perdettero contatti con l'avanguardia vidi Piemontesi, Pegliasco, Morelli, Battesini, Negrini; ma, poco dopo, salvo i soliti «isolati» che si staccano ogni volta che avviene una scrematuccia, i corridori più in vista ritornarono con i primi. A Pieve di Sinalunga (Km. 75) ancora una sessantina di uomini erano assieme. A questo punto la media portata dalla partenza risultava di oltre 32 all'ora. Le forature continuarono a disturbare i corridori: Di Paco, Camusso, due volte Cavallini, Canazza furono applauditi in conseguenza dell'orribile fondo stradale.

Si proseguiva ad andatura sostenuta verso Siena, fra le acclamazioni e gli auguri degli abitanti dei paesi lungo cui passa la corsa. Leggiadre fanciulle erano le più accese nel gridare: «Evviva!», «Forza!» e che gettavano fasci di fiori. Passammo sotto le mura di Siena (Km. 126), un venti minuti in città. Vi fu da superare una salita di tre chilometri, ma niente di speciale si verificò. Alle 11,36, con nove minuti di anticipo sull'orario di tappa chilometri, il gruppo giunse al rifornimento di tappa. Giacobbe ripartì un minuto dopo gli altri, avendo dovuto gonfiare una gomma. Nessuno approfittò del ritardo dei nuovi. A dare un tono vivace alla corsa intervennero dopo Siena gli scatti di alcuni bianco-celesti. Grandi e Morelli primo, poi Crippa furono visti davanti a tutti; ma quelli della Legnano ogni volta correvano ad acciuffarli. Con Crippa era stato alquanto Pegliasco, ma il marsigliese si era accontentato di un guizzo senza dargli aiuto. E così la gara seguita senza soverchio interesse, sebbene a forte velocità. È ben triste dover seguire una corsa e non vedere alcunchè che possa interessare la curiosità, soddisfare un desiderio, accendere magari una illusione. Vi sarebbe il paesaggio, sì, questo paesaggio toscano che non aspetta di essere scoperto da noi, ma che ad ognuno di noi può parlare al cuore e agli occhi con le sue infinite suggestive bellezze. Ma chi lo può vedere queste bellezze di colli digradanti in tutte le tonalità del verde, di grotte che si inseguono, di ondulazione in ondulazione, vigilate come scolte da file di cipressi tanto neri contro il cielo tanto azzurro?

Rovida è allegro

La polvere sollevata dalla corsa ogni cosa ci nasconde attraverso una cortina spessa e soffocante. Passa un'ora, passano due ore di marcia in queste condizioni. Di tanto in tanto si vede un corridore arretrare dal gruppo, scendere ad una fontanella e ripartire con le bottiglie piene di acqua. Rovida, che è sempre quel fanciullone che sapete, ne combina delle sue per tenere allegra la compagnia. I Poggibonsi afferrò a volo la bandiera che uno dei segnalatori teneva in mano ben alta e se la portò con sè come un trofeo di guerra, mentre l'altro rimaneva con la bocca spalancata per la sorpresa. Poco più in là andò a caccia di uova in un negozio e ne uscì con le mani piene, inutilmente inseguito dalla padrona. Ancora più avanti, è mi pare che fossimo a Certaldo, l'aria del paese lo indusse a guardare con molta attenzione le donne che di passaggio della nostra facevano ala plaudenti, e una ne adocchiò, formosa e matronia, con le braccia nude e sode, che egli sceso ad abbracciare. Poi via di corsa, per evitare chi sa qual castigo. Ma quella, niente affatto spaurita, badò a rispondere ai nostri larghi gesti di scusa:

— Ha ragione!

Mica per niente quello è il paese che diede i natali a Giovanni Boccaccio. Brave le donne di Certaldo che non si adontano se un corridore le abbraccia!

Prima di Empoli, chi si rivede? Niente meno che il Chest, che mancava da stamattina e adesso vuol farsi vedere con i primi di passaggio nella sua città nativa.

Chest prima a Empoli

Il gruppo era sempre compatto; e poco prima vi era ritornato Giacobbe, vittima di un'altra foratura. Purtroppo non sarà l'ultima della giornata. Chest ottiene il suo scopo, e nelle vie affollate di Empoli (chilometri 100) egli passa trionfalmente alle 13,10. Arriviamo sempre al di sopra della media di trenta orarie. Cinque o sei chilometri fuori Empoli, la strada peggiora ancora. Pare impossibile, ma è stato così. Ma perchè gli organizzatori hanno scelto proprio questo percorso? Infilatici su una strada di campagna, ci accorgiamo che la salita era cominciata. Se ne accorse anche Marchisio, che si accodò al gruppo e seppe per mettere il rapporto piccolo; per salire a San Baronto la battaglia non poteva mancare ed era bene armarsi di tutto punto onde affrontarla. Dieci automobili erano già passate sollevando un polverone spesso e alto quando Marchisio risalì in bicicletta. Su quella strada sassosa era brutto dover correre dietro le vetture. In una curva la «maglia rosa» va a finire su un tratto di strada abbondantemente inghiaiata. Pomi E' una gomma che parte. Marchisio mise nuovamente piede a terra e sfilò la ruota (era quella posteriore), ma il cerchione gli rimase in mano. La ruota si era spezzata. Subito gliene porsero una altra dal camion della sua Casa; ma prima che Marchisio riprendesse la corsa, il gruppo dei primi era passato da almeno un paio di minuti. Lo seguimmo nella corsa che si svolse in salita. Egli fu su un gruppetto di 8 o 10 fra cui Simani e Barral e lì staccò arrivò poi su Binci, Pegliasco, Grandi, Pirro che seguirono la stessa sorte. Infine sorpassò Orecchia e potè rientrare nel gruppo che sotto la guida di Giacobbe e di Guerra imprimeva energicamente sull'acceleratore. Appena così videro che la «maglia rossa» era ritornata, desistettero dallo sforzo. Ma ci pensarono altri a farlo ripredere. Proprio mentre Giacobbe era nuovamente applaudito da una foratura, Rovida, sembra impossibile, si portava in testa e conduceva con tanta energia, azionando un rapporto tanto basso che soltanto quattro corridori rimanevano con lui. Erano Camusso e i tre isolati, Cavallini, Balmamion e Pesenti, con i quali ben presto si allontanò di un centinaio di metri. Dietro di loro si era organizzato l'inseguimento, ma non ce la facevano. Mancò così ai primi. Avanti a quelli che tiravano per acciuffare il fuggitivo, vidi Cignoli, Zanzi, Mara, Guerra, Marchisio, Barral e un po' indietro, Giacobbe che stava riprendendo il terreno perduto per la foratura.

Ad una svolta fra questo gruppo e i cinque che ormai erano giunti pressochè alla fine degli otto chilometri della salita, vidi una maglia verde. Da dove era sbucata? Evidentemente era di un corridore sfuggito alla nostra attenzione accelerammo la corsa, gli fummo vicini. «— Scrivete un saluto Perna!» — mi gridò.

Ecco l'unico napoletano del Giro, nera come il carbone, un veterano di tante corse che chi sa con quale eroico sforzo era riuscito ad inserirsi fra i due gruppi lassù. Lo accontentai e scrissi il suo nome sul mio taccuino di viaggio. La salita di San Baronto era finita. Cinque corridori l'avevano scalata avvantaggiandosi di trecento metri sugli altri e ora li erano getati a capofitto nella vertiginosa discesa su Pistoia. Un ciclista in borghese si era messo dietro a loro e scendeva anche lui con rara maestria e coraggio. In una svolta potemmo vederlo in faccia e riconoscerlo. Era Linari, venuto da Firenze apposta per salutare i suoi antichi compagni e scortarli un tratto sulla strada che tante volte anche lui aveva percorsa in gara. Adesso il flo-

Concorso Pronostici Sportivi della «STAMPA DELLA SERA»

PRIMO PREMIO FINALE AUTOMOBILE «FIAT 514»

Primo Concorso indipendente sul XIX GIRO D'ITALIA CICLISTICO

PRIMO PREMIO: **UNA MOTOCICLETTA N. S. U.** ED ALTRI NOVE RICCHI PREMI

Leggete **«LA STAMPA DELLA SERA»**

Esce alle ore 18 con il più ampio e rapido servizio di informazioni dell'ultima ora — disegni — rubriche dedicate ai lettori ed alle lettrici — terza pagina vivace e interessante — il più diffuso notiziario da tutto il Piemonte.

rentino si è dedicato completamente alla pista dove non c'è polvere, ma sassi, ne discese, ma automobili che vengono giù come castigo di Dio; dove si corre in maglietta di seta sotto lo sguardo delle belle donne; ma è sempre simpatico questo saluto ai vecchi compagni, e glielo gridai. «Pierino» mi rispose con un sorriso che era un cantone.

I cinque fuggitivi intanto che facevano? Arrivati sul piano si erano trovati in disaccordo su chi dovesse sobbarcarsi alla fatica dell'andare in testa. Rovida, poverello lui, dopo quella stacchinata sulla salita, non ne poteva più e in testa gli ciondolava di qua e di là. Camusso tirò un poco lui poi Cavallini, il quale inutilmente si sostituirlo. Ma il magnin doveva avere le sue buone ragioni se rispose picche. Insomma, un paio di chilometri prima di Pistoia (Km. 235), dove si passò alle 14,50, il gruppo degli inseguitori, formato da Guerra e Giacobbe della Maino, Marchisio e Gestri della Legnano, Mara, Piemontesi e Morelli della Bianchi, e dagli isolati Perna, Scarlioti, Bianchin, Cipriani, Cignoli, Meini e Barral, si ricongiunse col primo e, come l'andatura si quietò attraversando le vie affollatissime della città, altri staccati vennero ad ingrossare la compagnia. Passò come un diretto Di Paco, che fece seguo a un lubolare a tracolla gridando:

— Che torciata mi hanno dato! Ma oggi mi sento toro.

E andò in testa al gruppo a scioterlo con una veloce scroppata. Fummo poi al bivio a un dieci chilometri da Montecatini. C'era una stillina da niente, seguita da una discesa pittoresca ripida. Tutti del gruppo avevano già messo il rapporto grande per la volata; soltanto Camusso volle fare l'operazione lassù, in cima. Fu forse la sua perdita. Non essendoci il bersagliere di Cumiana, che è il più audace e il più svelto di tutti in discesa Guerra si trovò ad essere il primo. Soltanto Marchisio, che con gli occhi spalancati non perdeva di vista la maglia tricolore, lo seguiva da presso. Cinque o sei chilometri di pianura su strada asfaltata avrebbero visto l'estremo sforzo dei corridori.

Guerra se ne va...

Guerra tenne il suo colpo favorito; abbassò la testa sul manubrio e via di volata. Soltanto Marchisio fu svelto a saltare dietro la sua ruota e non gliene fu nulla fuga. Gli altri rimasero a cento metri, che poi divennero trecento, cinquecento. Il duello Guerra-Marchisio fu di breve durata. Su una salita, su una strada accidentata, l'astigiano potrebbe passare all'offensiva anzichè difendersi. Ma su questa pista, contro un Guerra che azionava una moltiplica molto più grande della sua, che cosa poteva fare Marchisio, già duramente provato dall'inseguimento di poc'anzi? E Guerra andò solo verso il traguardo, ormai vicino.

Gestri fu ben il primo a raggiungere Marchisio e insieme abbozzarono un inseguimento: via, un chilometro dopo, erano ingoiati dal gruppo, che, passata la sorpresa, venuta velocissimo, guidato da Piemontesi, Rovida e Morelli.

L'ippodromo delle corse al trotto, dove era fissato l'arrivo della tappa, nerezzava di pubblico, che accolse l'apparire di Guerra con applausi frenetici. La maglia tricolore non fece tempo a percorrere mezzo giro, che il pubblico rovesciava ogni barriera e invadeva il campo, lasciando soltanto uno stretto passaggio per i ciclisti. Alle ore 15,23'13" Guerra passava il traguardo, vincendo anche la tappa Perugia-Montecatini. Ma avrebbe egli beneficiato di un minuto oppure di due minuti nella classifica? Per spiegarci, si sarebbe oppure no in stanza dei venti secondi voluti dal regolamento fra lui e il gruppo dei battuti perchè potesse guadagnare d'ambèe due minuti, oltre il tempo reale del distacco?

La vittoria

Alla nostra attenzione non era sfuggito che nel percorso sulla pista Guerra aveva sensibilmente rallentato. Ma all'ingresso all'ippodromo il gruppo degli inseguitori era a 50" da lui, quanto tempo, pure miracolati dalla folla, essi avevano riguadagnato nel giro e mezzo di pista?

Alla fine di una specie di volata, in cui Mara terminava vittoriosamente come è suo costume, rimontando negli ultimi metri Di Paco e Marchisio, il cronometrista annunciava l'ora dell'arrivo del secondo arrivato: 15,23'48". Trentacinque secondi di differenza: Guerra aveva perduto terreno. Ma che importa? Aveva vinto la tappa, beneficava dei due minuti interi, aveva avvantaggiato di tanto in classifica, che, ventiduesimo a Pescara, diciassettesimo a Roma, settimo ieri a Perugia, stasera è primo, e, a cominciare da domani mattina, partendo alla volta della «Superba», egli vestirà la maglia rossa, che imporrà a conservare e ad amare la nuova della partenza della sua città natale.

Questo è quanto è avvenuto sulla strada da stamane, lasciando Perugia, a poco fa, uscendo dall'ippodromo, con una calca di gente che non finiva di acclamare a Guerra, ormai, lo credo, considerato come un eroe nazionale.

Certo, si tratta di un alleto dotato di una fibra fortissima, straordinaria; che può lasciare dubbiosi se lo si paragona a certi campioni che nel passato eccelsero in maniera somma, ma che comunque oggi può ben considerarsi come il più forte di tutti. In due tappe consecutive, egli ha dominato di forza attaccando gli avversari in pianura, faccia a faccia. Non sofferfuoi, non malizie di mestiere o di tattica, le sue. Guerra vince in una maniera simpatica che tanto piace alle folle. La sua vittoria di oggi può essere considerata, come è stato rilevato in principio, decisiva per il risultato finale del giro. Bisognerà lasciare la risposta ai fatti, ma è certo che la posizione del mantovano al comando della classifica appare ben salda, forse inattaccabile, sebbene soltanto 1'' lo separino da Marchisio, ossia arretrato al secondo posto.

Marchisio poco fa, mi diceva, sulla porta dell'albergo: «Ci sono ancora tante salite!».

Chi avrà ragione? Le salite che la natura ha posto sulla strada degli uomini perchè questi pensino di più nei loro viaggi, oppure il cuore di Guerra?

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. GUERRA alle ore 15,23'13", che a coprire i suoi 246 del percorso impiegò ora 7,48'13", alla media di km. 31,503 (per la classifica il tempo è di 7,46'13"); 2. Mara in 7,48'48"; 3. Di Paco, idem; 4. Marchisio, idem; 5. Rovida, idem; 6. Piemontesi, idem; 7. Morelli, idem; 8. Gestri, idem; 9. Magne, in 7,48'55"; 10. Pesenti, idem; 11. Giacobbe, idem; 12. Camusso, idem; 13. Bovet, in 7,49'2"; 14. Balmamion, in 7,49'5"; 15. Bianchin, in 7,49'16"; Poi a 5'11 merito col quindicesimo e con lo stesso tempo: Barral, Canazza, Cavallini, Cignoli, Cuboli, Pirro, Gremo, Grandi, Meini, Negrini, Orecchia, Pomponi, Perna, Scarlioti, Simoni, Zanzi; 32. Chest, in 7,49'40"; 33. Canavesi, in 7,50'10"; 34. Pegliasco, in 7,51'25"; 35. Binda Alfredo, idem; 36. Canazza, idem; 37. Galloni, in 7,51'55"; 38. Facchini, idem; 39. Cacioni, idem; 40. Gori, idem. Seguono altri 38 arrivati in tempo massimo.

Il corridore bresciano, della squadra della Maino, si è ritirato lungo il percorso.

La classifica generale

1. *Guerra* Learco, con ore 66,12'41"; 2. Marchisio Luigi, in 66,12'55"; 3. Giacobbe Luigi, in 66,13'23"; 4. Mara Michele, in 66,13'27"; 5. Gestri, in 66,13' e 46"; 6. Camusso, in 66,14'38"; 7. Zanzi, in 66,15'10"; 8. Binda Alfredo (primo degli isolati), in 66,15'14"; 9. Cavallini, in 66,16'14"; 10. Morelli, in 66,16'16"; 11. Negrini, in 66,17'21"; 12. Breino, in 66,19'3"; 13. Piemontesi, in 66,19'4"; 14. Bovet, in 66,20'17"; 15. Pesenti, in 66,20' e 18"; 16. Pegliasco, in 66,23'28"; 17. Orecchia, in 66,28'3"; 18. Canazza, in 66,28'26"; 19. Pirro, in 66,29'31"; 20. Barral, in 66,31'45".

La riapertura del Motovelodromo torinese

I rappresentanti dell'Ente Sportivo Fascista dell'Unione Velocipedistica Italiana e della F.I.D.A.L. avevano tempo fa, rivolto al Podestà sulla necessità di trasformare il Motovelodromo di Corso Casale in un meraviglioso campo sportivo comunale, generando la sua denigliata relazione tecnica, tutti i vantaggi che da tale trasformazione sarebbero derivati alla collettività sportiva torinese. Sembra si attende che le pratiche relative siano portate a buon fine, i battenti del Motovelodromo saranno pertanto riaperti poichè la Società proprietaria dello stabile, aderendo all'invito della U.V.I. rappresentata dal suo Fiduciario cav. Bertolino è meritevole di far opera utile allo sport, ha accettato la proposta di un gruppo di sportivi che assumerà la gestione per il 1931, favorevole in tutti i modi tale gruppo. Così il numeroso stuolo di appassionati, potrà ritornare dopo quasi due anni di forzata assenza, attorno al magnifico anello di Corso Casale, dove il nome dei più celebrati campioni internazionali del pedale riecheggerà e dove esponenti dell'ultima generazione si presenteranno fra breve a ravvivare una passione che a Torino, già culla del ciclismo su pista, è pronta a riaccendersi.

La nuova gestione ha in programma un numero di riunioni ciclo-motociclistiche di primaria importanza, che si inizieranno con l'arrivo della nona tappa del Giro d'Italia e si chiuderanno in autunno con un grande incontro internazionale: ma la prima ed utilissima conseguenza di tale riapertura consiste soprattutto nella immediata possibilità che è data ai nostri campioni locali di intraprendere un proficuo allenamento su pista in cui utilità, specie nell'annata che precede le Olimpiadi internazionali, sarà unanimamente riconosciuta.

La società proprietaria ed il gruppo che ne ha assunto la gestione per l'anno in corso, hanno di già provveduto a mettere in piena efficienza la pista, le tribune, gli impianti della luce, coicchè tutti gli interessati possono senza ulteriore ritardo iniziare il loro lavoro. V'è da sperare ora che agli incitamenti dell'U.V.I. ed agli sforzi non lievi dei nuovi organizzatori, il pubblico, e quelle che saranno le nuove velette del ciclismo torinese risponderanno in modo confortante, dimostrando così la loro pratica approvazione all'operato delle autorità, delle associazioni, e dei privati che si adopereranno per la riapertura del Motovelodromo torinese.

Le manifestazioni che la Direzione Sportiva sta preparando, oltre all'arrivo della tappa del Giro d'Italia, sono per ora le seguenti: 4 riunioni serali con la partecipazione dei reduci del Giro d'Italia, dei reduci del Giro di Francia, e dei campionati del mondo su strada, ed una grande americana internazionale, una grande manifestazione polisportiva a favore delle opere assistenziali del Fascio di Torino, il Gran Premio Città di Torino per sprinters e stayers ed il campionato italiano motociclistico. Si spera inoltre di riuscire ad organizzare il Gran Premio delle Nazioni su strada, e cioè la corsa a coppie organizzata dalla Direzione del Motovelodromo dall'anno 1923 al 1926 che riscosse tanto entusiasmo fra gli sportivi d'Italia.

La Direzione del Motovelodromo non ha trascurato la propaganda fra i dilettanti, e così saranno organizzate cinque corse per dilettanti di 5.a e 4.a categoria ed i primi quattro di ogni prova disputeranno la finale; per dette gare saranno messe in palio numerosi premi; le iscrizioni saranno gratuite. Queste cinque manifestazioni saranno organizzate da cinque Società sportive torinesi sotto il controllo della Direzione sportiva del Motovelodromo. Si riprenderà pure la disputa dei campionati sociali ed intersociali su pista e tra i vincitori sarà disputato il campionato piemontese.

I corridori che intendono prendere parte agli allenamenti possono chiedere informazioni presso il Motovelodromo tutte le sere dalle ore 17 alle ore 19.

Intanto lunedì sera i dirigenti delle società ciclistiche torinesi si riuniranno per stabilire l'organizzazione riguardante l'arrivo del «giro» nella nostra città.

Il Giro di Germania

Anche la quindicesima tappa conclusa con un arrivo in volata

Treviri, 23, notte.

Stamane, partendo da Colonia per la quindicesima e penultima tappa del Giro di Germania, si è appreso che Frascarelli è stato penalizzato con 10 minuti per essersi fatto trascinare da un motociclista per un tratto della 14.a tappa. Tale punizione lasciava però immutata la posizione del nostro rappresentante in classifica generale.

Nella gara di oggi, non sappiamo se per impossibilità o per malvolere, nessuno tentò, eccettuati Devaele in principio e Magne alla fine, un attacco decisivo e il gruppo, che sulle più lunghe salite si sgranava senza spezzarsi, si ricompattava successivamente sui fuggitivi e nelle discese precipitose, solo Picelin rimase definitivamente staccato a 20 chilometri dall'arrivo.

Così anche la 15.a tappa, nonostante il svolgersi per 200 chilometri su un terreno faticosissimo di ondulazioni severe, si è risolta in una volata di 24 corridori sui 25 partiti da Colonia, e l'elenco che luogo sulla pista podistica nell'ordine in cui i corridori entrarono nello stadio inalberato anche il traguardo. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Max Bulla, squadra mista, che impiegò a percorrere i km. 226,500 ore 8,8'30", alla velocità oraria di chilometri 28,370; 2. Franz, squadra mista; 3. Frascarelli (Italia); 4. Magne (Francia); 5. Stopel (Germania); 6. Metze (Germania); 7. Degraeve (Belgio); 8. Buta (Svizzera); 9. Neuhard (Germania); 10. Martin (Belgio); tutti con lo stesso tempo del primo. Il 1. a pari merito: Tierbache (Germania), Mandale (Francia), Geyer (Germania), Rose (Germania), Van Brunegen (Belgio), Blattmann (Svizzera), Muller (squadra mista), Meinrad (Francia), Devaele (Belgio), Hofer (Svizzera), Siegel (Germania), Krier (squadra mista), Pancera (Italia), Bulfoner (Svizzera) 25. Picelin (Italia).

Classifica generale: 1. Metze, in ore 131.20'37"; 2. Tierbache, ore 131.30'31"; 3. Franz, ore 131.37'10"; 4. Mandale, in 131.37'37"; 5. Magne ore 131.37'51"; 6. Stopel; 7. Buse; 8. Bulla; 9 Van Brunegen; 10. Degraeve; 11. Blattmann; 12. Muller; 13. Meinrad; 14. Martin; 15. Neuhard; 16. Buta; 17. Devaele; 18. Hofer; 19. Siegel; 20. Krier; 21. Pancera; 22. Frascarelli; 23. Bulfoner; 24. Picelin.

La classifica delle squadre resta invariata.

Volata

I Campionati Regionali e Provinciali

Continuano sui campi torinesi le eliminatorie dei Campionati provinciali e regionali e, mentre il Sip attraverserà l'accorrerita campagna del Friuli, la Petrinatura Piemontese ospiterà la valida squadra del Dopolavoro Comunale di Aosta: C. V. Susa e Snia Venaria si trovano nuovamente di fronte in una partita che deciderà le sorti del girone.

In un'altra emozionantissima partita saranno di fronte il G. S. Fiat e Dop. Lingotto, due tra le più agguerrite squadre di Torino, che gareggiano per l'ammissione al campionato nazionale che avrà inizio prossimamente.

Ecco l'orario delle gare: Campo Sip (strada Pellerina): Sic-Fiat ore 15,30; Sportonauti-C. V. Susa B (ore 17) - Campo Spa (Stadium): Bazzani-Sinalpa (ore 14); C. Odone-Spa (ore 16,30); C. V. Susa-Snia Venaria (ore 15,15) - Campo Stige (corso Siena): Stige-Diena (ore 14); Pertinatura-Aosta (ore 15); Fiat-Gardiand (ore 17).

Nove strani «globe trotters»

Bolzano, 23, notte.

L'altra sera in seguito il valico del Brennero una famiglia olandese, composta del padre e di otto figli, la quale sta compiendo il giro del mondo. La strana famiglia viaggia su un'automobile senza motore, trainata da un cavallo.

I nove individui che si nutrono di verdure crude, frutta e pane integrale, hanno già percorso 25 mila chilometri.

Fokker contro Byrd

Olanda contro America - Difesa e accuse - «Fokker invecchia»

New York, notte.

(g. b.). La pubblicazione dell'autobiografia del noto inventore Antonio Fokker, costruttore del monoplano che porta il suo nome, ha suscitato una vera tempesta nei circoli americani d'aviazione per gli attacchi rivolti contro l'Ammiraglio Byrd, che, come tutti sanno, gode tutta la stima dei suoi connazionali e delle persone di buon senso del mondo intero. L'olandese Fokker rimprovera nel suo libro l'aviatore Byrd per avere ritardato eccessivamente il suo volo del 1927 attraverso l'Atlantico, in modo da fornire a Lindbergh l'opportunità di precederlo, mentre, date considerazioni che lui fa sui precedenti, lascia sospettare che, secondo la sua opinione, Byrd abbia deliberatamente favorito il giovane aviatore, al quale lo stesso Fokker aveva ribadito la vendita di un piano per la traversata atlantica, sebbene che Lindbergh fosse un aviatore di poco valore, per essere scesa due volte in paracadute dal suo apparecchio durante la sua breve carriera.

Del concetto che l'inventore olandese si era fatto del giovane Lindbergh, che da solo seppe attraversare l'Atlantico e crearsi quella fama e quella fortuna che molti gli invidiano, gli americani non hanno trovato alcuna giustificazione, ma sono risaliti al massimo grado per le ingiuste critiche mosse a Byrd, il quale, agli occhi di Antonio Fokker, ebbe il torto di dare qualche consiglio all'intraprendente giovane collega. Quando Byrd fu imminente a spiccare il volo degli Stati Uniti alla Francia, nell'aprile del 1927, per motivi che tutti conoscono e precisamente per essersi rotto un braccio anche il meccanico avvolto «America» si capovolse nell'atterrare a Hasbrouck Heights, nel New Jersey, con lo stesso Fokker ai controlli perchè si trattava della prova dell'apparecchio destinato alla traversata, egli non osò un momento ad aiutare Lindbergh quando era pronto a partire fornendogli tutti i dati che gli potevano riuscire utili. Un simile atto, degno dell'amministrazione di tutti gli aviatori, non meritava di essere interpretato come una specie di tradimento da parte del sensibile olandese. Se Byrd non poteva più precedere Lindbergh, ha fatto bene ad diminuirlo con la sua maggiore esperienza e ciò, se mai, dimostra la sua generosità d'animo.

Queste sono le considerazioni che generalmente si fanno, e gli amici intimi di Byrd almeno apertamente Fokker o tra essi si distingue Giorgio O. Noville, che è stato uno dei suoi primi piloti. Noville rivendica a Byrd tutto l'onore di aver salvato i suoi compagni di volo scendendo col suo apparecchio «America», nel giugno del 1927, sulle acque della spiaggia di Ver-sur-Mer, su questa drammatica fine del volo attraverso l'Atlantico, l'autobiografo Fokker da una versione tutta propria, che afferma che tutto il merito attribuito a Byrd, come capo della spedizione, spetti invece al pilota norvegese Oerni Balchen che pilotava l'aeroplano. E Giorgio O. Noville gli risponde che il volo era diretto da comandante e quando stava per finire la benzina e non si vedeva il suolo sottostante, per l'immensa oscurità e per la nebbia, è stato Byrd a far dirigere il volo verso la fioca luce del faro che apparve ad una certa distanza ed è stato lui che, considerato il pericolo maggiore di un atterraggio forzato su un terreno invisibile, scelse l'unico mezzo che si offriva, con un bagliore di speranza per la salvezza di tutti, e così ordinò che si scendesse in mare. Tutti i suoi compagni di volo gli devono la vita per tale decisione ed essi stessi si resero conto del miracolo operato appena toccarono il suolo poichè ad una voce scoppiarono: «Thank God, Byrd, we are safe» (Dio sia lodato Byrd, siamo salvi).

Commentando le varie critiche di Fokker sul ritardo, dall'aprile al giugno, verificatosi per la traversata, Noville, che è un ufficiale della Marina americana, ha testualmente detto: «Non so se Fokker si rammenta di avere spiccato il volo col suo apparecchio in compagnia di Byrd e dei suoi compagni sette settimane prima che Lindbergh fosse partito e che ha spiccato il minore mandatario tutti all'apparato». Infatti il volo di prova è stato disastroso; Byrd, come abbiamo detto, ha avuto rotto un braccio, lo stesso Noville ha sofferto per lesioni interne e Floyd Bennet, l'perfetto compagno di volo di Byrd al Polo Nord, fu ferito in modo talmente grave che due mesi dopo non era ancora in grado di partire per la Francia con i compagni.

L'opinione generale che se c'è una persona da biasimare per la mancata occasione di attraversare l'Atlantico prima di Lindbergh, dato che il volo di Byrd era stato organizzato in precedenza, questa persona si deve ricercare fra coloro che hanno diretto la costruzione del monoplano «America», appunto perchè esso non ha dato alla prova i risultati che erano attesi da tutti. La fabbrica nel fabbricante Fokker era infinone circa che l'intero gruppo dei futuri trasvolatori dell'Atlantico non osito un momento a salire in carlinga per pigliar parte al volo di prova, ma, appena l'aeroplano cominciò ad innalzarsi, il comandante della prossima spedizione, il competentissimo Byrd, si accorse che pesava molto dalla parte anteriore. La caduta non potè essere evitata nemmeno dallo stesso costruttore Antonio Fokker e gli aviatori, che nè nascondo malcontento, devono ringraziare i loro santi protettori se non vi hanno rimesso la vita.

Nello stato in cui erano ridotti, anche se l'apparecchio avesse potuto essere riparato presto, non avrebbero più potuto affrontare le fatiche ed i pericoli di un viaggio attraverso l'oceano.

Le reminiscenze di un uomo che scrive la sua autobiografia, e che per ciunta non esita a pubblicarla durante la sua vita, sono semplicemente inopportune e l'indignazione degli aviatori americani è quindi giustificata. Non si può prevedere quali conseguenze avrà nell'avvenire questa polemica, ma certamente Fokker non ne ricaverà un vantaggio, nonostante che i suoi interessi in America non siano trascurabili. Gli americani fanno risaltare i caratteri grossi che il critico di Byrd non è un loro connazionale, ma se le critiche fossero state serene e giuste, il fatto che Fokker è nato in Olanda non avrebbe significato nulla. Il male sta nell'avere attribuito responsabilità che non sono mai esistite ed inoltre ad un aviatore ed esploratore di prim'ordine, che rappresenta l'idolo dell'aviazione degli Stati Uniti.

E' significativa la frase pronunziata dall'aviatore Bert Acosta, riconosciuto per il migliore pilota che si trovava sul monoplano «America», il quale ai giornalisti che ieri l'intervistavano rispose semplicemente: «Ritengo che Fokker invecchia».

Rubano 15 mila dollari

e fuggono in aeroplano

Pontiac (Michigan), 23, notte.

Dopo essere riusciti a rubare 15 mila dollari dalla cassaforte di una Banca locale, alcuni banditi sono scappati con un aeroplano, che essi avevano pure rubato. Avendo però i malfattori dovuto fare un atterramento forzato a Chatam, la polizia è riuscita a rintracciarli e arrestarli a Toronto, nel Canadà.

La loro identità è stata rivelata da alcuni giornali di Pontiac, nei quali essi avevano avvolto il denaro che avevano dimenticato nella camera dell'albergo dove avevano preso alloggio, a Toronto.

di produzione propria per uso di famiglie, istituti, conventi, seminari, cooperative ecc.

Piccardo, Savare'

IMPERIA - ONEGLIA

Prezzi réclame

BOTTEGA DEL CONDIMENTO

Corso Palestro, 2 - TORINO

SERVIZIO A DOMICILIO

Telefono 53-414

PREVIENE IL GRATTARSI.

La tendenza a grattarsi, nei casi di eczema, impetigine, psoriasi

CRONACA CITTADINA

La Regina alla Sindone

L'incontro coi Principi di Piemonte -- La visita in Duomo -- Il calorosa omaggio della folla

Ieri mattina davanti alla santa Sindone si è raccolta in pio raccoglimento S. M. la Regina Elena. Giunta l'altra sera in automobile, in forma privatissima, per raggiungere nella nostra città l'Augusta figlia Principessa Maria che da alcuni giorni è ospite del Principe e della Principessa di Piemonte, la Sovrana ha voluto attendere, prima del termine dell'Ostensione venerare la preziosa Reliquia costudita come un tesoro dalla gloriosa e pia Casa savoia. La Regina Elena, nel lungo viaggio da Roma a Torino, era accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, conti Augusta e Paolo Gazzelli-Rasini. Sindi di tromba segnalavano l'arrivo della Sovrana, che al suo discendere dall'automobile veniva accolta con affettuoso affetto dal Principe Umberto, dalla Principessa Maria di Piemonte, da Maria di Savoia e dalla Principessa di Battenberg, sorella della Regina Elena, ospite dei Principi di Piemonte.

L'apparizione nella loggetta reale

La folla di pellegrini, che alle ore 11 precedeva il Duomo, vedeva ad un tratto apparire nella tribuna Reale, piangente inginocchiata dietro la grata dei coro che fiancheggia la tribuna stessa, la Sovrana d'Italia. Le stavano a lato il Principe e la Principessa di Piemonte, la Principessa Maria di Savoia e la Principessa di Battenberg. Nel coretto laterale stavano le dame di Palazzo e i gentiluomini di Corte.

I fedeli hanno così assistito, con viva commozione, al trionfo di devozione che la Sovrana, il Principe e le Principesse, durante la celebrazione della Messa, hanno fatto al Sacro Lino. Nella casa del Signore non è comprensibile, non dimostrazione, non un atto e significativo inorridito ha sottratto la Regina ed i Principi, quando, dopo le preghiere si sono alzati per raggiungere Palazzo Reale. Ciò che non era potuto avvenire nel Duomo, è avvenuto invece durante il Palazzo Reale, dove San Maestà si intratteneva con gli Augusti Congiunti fra i quali S. E. la Contessa e il Conte Calvi di Bergolo, con le rispettive. La folla dei pellegrini si affittiva e acclamava a gran voce la Sovrana e i Principi.

Anche la Duchessa di Pistoia ha assistito, ieri mattina ad una messa, e verso le ore 17.30 sono entrati in Duomo, dalla porticina della Sacristia, il Duca d'Aosta e il Duca degli Abruzzi. Essi sono rimasti davanti la Sacra Reliquia nel Presbiterio dei Sacerdoti. Numerose personalità, nel giorno che si può considerare l'ultimo dell'ostensione, si sono recate a rendere omaggio alla S. Sindone. Fra gli altri il Principe Gonzaga, il Duca e la Duchessa Thaon di Revel, numerosi generali, senatori e deputati.

Anche l'attrice francese Cecile Sorel, e il campione di tennis barone De Mecquenem sono stati osservati con qualche curiosità dal pubblico che stiava nel presbiterio.

Fra i pellegrinanzi giunti ieri di fuori è da notarsi quello proveniente da Roma e diretto dal sac. Casamatta che presenterà l'undi per Lourdes sotto la direzione di S. E. Mons. Esseche rini, vescovo di Iesi.

Nella notte da venerdì a sabato alla presenza di S. E. l'Arcivescovo, Monsignor Fossati, di personalità di Corte, di membri della Confessione Eccumenica, di sacerdoti italiani e stranieri e di personalità del mondo cattolico, è stato proceduto ad un nuovo esame della S. Sindone. Il prezioso lenzuolo è stato tolto dalla teca e portato in presbiterio dove si è avuto agio di fare importanti constatazioni, ed il cav. Giuseppe Enrie ha proceduto a fotografie la reliquia a sezioni.

I Cavalieri della Mercede

Questa mattina la guardia d'onore alla preziosa Reliquia è riservata ai Cavalieri del S. O. della Mercede, giunti ieri mattina da Roma e da altre città e ricevuti dai cavalieri torinesi. Sono circa una settantina e vestono il bianco mantello con la corona e la croce. Fra essi si trovano il gran cavaliere dell'Ordine padre Amedeo Hasse, il padre provinciale del Messico, il padre provinciale del Cile ed un gruppo di Cavalieri romani fra cui S. E. Augusto Tacconi, ministro del Nicaragua a Roma e il gr. uff. conte Bolmeci. Una diecina sono arrivati dalle Tre Venezie con a capo il Balì S. E. Pavan-Colonna, altri da Milano con a capo il comm. Mocchi, altri ancora da Napoli col cav. di gran croce barone Licio. I cavalieri si sono recati alla chiesa della Crocetta per pregare all'altare della Madonna di N. S. della Mercede, poi alla chiesa di San Domenico, solennemente ricevuti dal padre provinciale e dalla presidente effettiva del Comitato antischiavista, contessa Rosa di San Marco. Comitato che ha per presidente onoraria S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta, e che ha capo all'Ordine della Mercede.

Nel pomeriggio i Cavalieri mercedari hanno fatto visita alle Torre Reali a Superga, dove hanno deposto una corona di fiori, poi si sono recati al Colle della Maddalena a rendere omaggio ai Caduti.

Alle ore 18 essi giungevano al palazzo dell'Arcivescovado per la consegna da parte del gran cancelliere dell'Ordine a S. E. mons. Fossati della gran croce dell'Ordine. Le commendatrici, con a capo la nobildonna Raffaela Giordano, offrivano al Presule le insegne e il mantello bianco, che l'Arcivescovo indosserà. L'Arcivescovo tratterrà per quasi un'ora i Cavalieri mercedari, a cordiale colloquio. Questa mattina alle ore 8, la Messa all'altare maggiore verrà celebrata all'altare della Santa Sindone dal gran cancelliere dell'Ordine: l'Archimandrita padre Amerio Blanc e vi interverranno i settanta Cavalieri in frak e mantello bianco, e al completo tutto il Comitato antischiavista.

L'avv. Bordanzello a Parigi per la commemorazione del 24 Maggio

Per incarico del Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti l'avv. comm. Giorgio Bordanzelli, membro del Direttorio Federale di Torino, sarà oggi a Parigi per celebrare dinanzi a quella Colonia italiana la ricorrenza della nostra entrata in guerra.

Le grandiose celebrazioni odierne

V Leva fascista -- Entrata in guerra dell'Italia - Casa del Balilla

Come abbiamo ampiamente riferito nei giorni scorsi, l'odierna celebrazione dell'entrata in guerra dell'Italia assumerà a Torino una particolare imponenza per le due altre manifestazioni solenni — la V Leva fascista e l'inaugurazione della Casa del Balilla — che non per mera coincidenza avranno luogo oggi. A nessuno infatti può sfuggire l'altissimo significato del duplice rito fascista, volutamente congiunto alla commemorazione del più importante e decisivo evento della recente storia della Patria. La Rivoluzione fascista, Italia della Vittoria, non meglio può esaltare il gran tempo del nostro intervento che affidando alle salde braccia dei giovani fascisti i fieri guidardoni offerti — con luminosa significazione — dagli ex-combattenti, consegnando la tessera del Partito alle nuove fresche forze del Regime, e aprendo agli adolescenti Balilla la loro nuova grande Casa ove la presenza animatrice e benaugurante degli augusti Principi di Piemonte.

Le manifestazioni alle quali interverrà S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, e cui porterà la sua eloquente parola il camerata Corrado Marchi, avranno luogo, come si sa, in piazza Statuto ed in piazza Bernini.

Alle ore 9 in piazza Statuto — secondo le note disposizioni emanate dal Commissario straordinario alla Federazione fascista, Console generale Mastromattei — avverrà, con la consegna dei guidardoni e con il giuramento dei giovani camerati, la V Leva fascista. Subito dopo l'on. Marchi terrà il discorso celebrativo dell'entrata in guerra.

Alle 10,30, in piazza Bernini, presenti le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e tutte le gerarchie, sarà inaugurata la Casa del Balilla.

A complemento delle norme già importate e rese pubbliche, il Presidente dell'O. N. B. comunica che i reparti Balilla, Giovani e Piccole Italiane, convenuti per l'inaugurazione, converranno nel cortile della Casa per l'ora stabilita, dal cancello di via Giacosa Medici. Tutti gli invitati invece entreranno da via Luigi Settembrini angolo corso Tassoni. Quelli muniti di biglietto azzurro della portiera del palcoscenico, quelli muniti di biglietto rosa dal cancelletto del sortile.

Il Convegno di studi per la difesa dei fanciulli

Ieri, alle ore 16, nell'aula della quarta sezione della Corte d'Appello, si è avuto luogo il Convegno indetto dal Comitato di Difesa dei Fanciulli per l'esame del primo libro del Codice Civile nelle disposizioni che riflettono l'infanzia. Presenziavano alla riunione l'avv. Calcagno per S. E. il Prefetto, il vice-podestà avv. Gianello, i rappresentanti del Regio Provveditorato agli Studi, della Magistratura, dell'Ordine degli Avvocati, di Enti e Istituti cittadini, oltreché di varie istituzioni di altre città.

Il presidente del Comitato di Difesa dei Fanciulli, conte generale Adriano Thaon di Revel, dopo aver dato il benvenuto agli intervenuti, ha ceduto la presidenza del Convegno al comm. Pola, presidente della Corte d'Appello, il quale ha dato comunicazione delle numerose adesioni pervenute, quindi ha iniziato i lavori, riferendo sul tema: «Riconoscimento e mantenimento dei figli illegittimi». Su di esso hanno intrattenuto il dott. Pittone, l'avv. Lessona, don Pensione, l'avv. Sciascia, la direttrice Segre ed altri. Il Convegno, al riguardo, ha fatto voti affinchè in linea generale sia ammessa (secondo gli attuali orientamenti in ricerca della paternità e della maternità) in quei casi sia stabilita l'obbligatorietà della dichiarazione di paternità e che in ogni subordinato sia affermato sempre l'obbligo del genitori naturali di corrispondere gli alimenti alla prole illegittima.

Nel pomeriggio l'avv. Vincenzo Mosca, vice-presidente del Consiglio, ha riferito sul tema: «Norme attribuzioni e funzioni del giudice tutelare». Il tema, trattato con ricchezza di particolari e con profondità di studio, ha interessato vivamente i convenuti, molti dei quali, tra cui gli avvocati Lombardo, Mocchi, Polo, il cav. Testa e il cav. Bersezio, hanno trattato con ampiezza il nuovo argomento. Il Convegno ha fatto voti per un coordinamento di tutte le disposizioni legislative riflettenti i minorenni, dichiarando opportuno stabilire agli atti in bollo speciale di minorità, per quanto riflette sia la responsabilità penale, sia la capacità del minore per especitare qualsiasi atto legale senza necessità di speciale autorizzazione o rappresentanza. Il Convegno ha espresso poi voti nel senso che siano stabilite con disposizioni precise e particolareggiate i rapporti tra la magistratura dei minorenni ed i Comitati di Patronato e le altre istituzioni assistenziali minorenni stessi, ed inoltre ha ribadito il principio della necessità di uno speciale giudice delle tutele presso ogni sede di Tribunale.

Successivamente l'avv. Mocchi, delegato dal Podestà, ha riferito sul tema: «L'immissione del nome ai neonati illegittimi da parte dell'ufficiale di Stato civile», dopo la discussione alla quale hanno partecipato il dottor Pittone, don Pensione, il comm. Mocchi, l'avv. Dalla ed altri, il Convegno ha fatto voti perchè venga stabilito che anche ai figli d'ignoti siano accordate una patronimia e una nazionalità fittizia.

La campagna antitubercolare che si chiude oggi

La campagna nazionale antitubercolare, iniziatasi il giorno di Pasqua con la vendita del francobollo chiudi-lettera, finisce oggi. Durante tutto questo tempo, l'organo preposto alla organizzazione antitubercolare, e cioè il Consorzio provinciale, ha per mezzo di conferenze, di manifesti e di avvisi in Torino ed in tutti i Comuni della Provincia, fatto conoscere la necessità di collaborare alla lotta contro il flagello che richiede cassito di opere e potenza di mezzi finanziari. Parte dei Comuni ha venduto in portalettere i libretti di francobolli che erano stati loro assegnati. Sono da segnalare a titolo di lode i Comuni di Venaria Reale, di Bardonecchia, Carmagnola e Perosa, che riescirono a vendere un numero superiore a 10 mila, ed oltre a quelli che erano stati loro assegnati.

E' necessario che nella festa di Pentecoste che chiude la Campagna nazionale antitubercolare, il pubblico torinese risponda con un ultimo slancio l'attiva collaborazione all'opera del Governo, il quale con provvidenze di ogni genere svolge una feconda ed incessante opera per la salute della stirpe. Prosegue sempre la vendita dei francobolli presso i tabaccai e la sede del Consorzio in piazza Castello 11, piano terreno.

La Mostra sportiva turistica inaugurata dal Principe di Piemonte

Senza discorsi, priva di ogni solenne manifestazione esteriore, ma simpatica, cordiale e signorile, è avvenuta ieri, nei pomeriggio, al Palazzo del Giornale, la inaugurazione della prima Mostra Sportiva Turistica alla augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Nei vasti, chiari locali in Mostra, indetta e organizzata da «La Salmadia», è ottimamente disposta qua e là secondo i diversi settori, attraenti con gusto e gli oggetti ben distribuiti formano un insieme colorito e pittoresco. La Sezione Aviazione è prettamente propagandistica: essa presenta quadri topografici raffiguranti i primi e gli ultimi apparecchi costruiti in Italia, attestati di passeggeri delle costruzioni e dei tipi, modelli volanti, un apparecchio da turismo completo.

La Sezione dell'Automobilismo è una delle più importanti perchè mette in luce i progressi dell'industria automobilistica, dalle prime autovetture che scesero sulle strade agli ultimi modelli. La Sezione Ippica comprende l'esposizione di tutti gli articoli inerenti al cavallo da sella, da corsa, da tiro e da passeggio; la Sezione Canottaggio-Motonautica presenta agli occhi dei visitatori la Sezione canoa e Pesca comprende diversi di varie e svariati apparecchi della nostra Casa, e di tutto quanto fa attinenza per lo sport della caccia. Interessanti sono pure le Sezioni del Ciclo-motociclismo, dell'Alpinismo e Sports invernali, dell'Addestramento Sportivo, ecc.

Al momento il Principe si reca in giro per i vari padiglioni, dove il Prefetto Grazioli, il Podestà Thaon di Revel, il vice-Federale avv. Gianello, l'Ispettore del P. N. F. Commissario Federale Console Generale Mastromattei, il Preside della Provincia gr. uff. Ansaldi, S. E. il Prefetto d'Aosta comm. Pennavaria, il Podestà di Alessandria gr. uff. Vercelli, il Console Generale della Milizia gr. uff. Vercelli, il Federale di Cuneo gr. uff. Mojola, il Presidente del R. Consiglio Provinciale comm. Faldella per S. E. Con. Savio, il Regio Commissario per il Turismo, il comm. Garoglio per S. E. Casati, il Presidente della Corte di Appello comm. Rossi, presidente di giunta, e molte altre personalità.

Accolti dagli inni nazionali, suonati dalla banda musicale de «La Salmadia», il Principe, accompagnato dal I.o Aiutante di campo S. E. il generale Gleriel e dall'ufficiale d'ordinanza conte Pontani, fa il suo ingresso nel salone interamente adibito alla visita della Mostra, soffermandosi ad ogni stand ed interessandosi vivamente degli oggetti esposti.

Compiuto il giro delle sale, il Principe di Piemonte, dopo essersi compiaciuto con i dirigenti del Consiglio, mentato con i dirigenti del Consiglio, mentato dalla Mostra, ha lasciato il Palazzo del Giornale.

Audace e numerosa banda di ladri assicurata alla giustizia

Una serie di furti misteriosi -- Un'impresa interrotta da una fucilata -- Lo spettacoloso stato di servizio di un lestofante -- Dieci arresti

Una serie di furti, compiuti durante quest'ultimi due mesi, aveva messo nell'animo della Polizia il dubbio che si trattasse di imprese dovute ad una banda ben organizzata di malviventi. Tali furti, infatti, presentavano tutti un'identica caratteristica, sebbene di prima accinto apparissero nella loro diversa entità e nella varietà di particolari, indigenimento. Il modo dell'azione. Le ingresse indebite avvenivano con l'apertura mediante grimaldelli, di porte e finestre, e la successiva asportazione di tutto quanto poteva avere un immediato realizzo. Le provocate attive indagini da parte della Questura, la quale di questi giorni è pervenuta a scoprire e ad arrestare gli autori, i quali effettivamente componevano una associazione a delinquere.

Alloggi e negozi svaligiati

Prima però di illustrare la brillante e fortunata operazione della Polizia che ha avuto importanza di ricordare, per maggiore chiarezza in ordine cronologico, le principali delle imprese ladresche in questione.

La prima è certamente ricordata dai nostri lettori, giacchè venne da noi pubblicata circa un mese e mezzo addietro. La sera del 7 marzo scorso l'industriale Luigi Nasso, proprietario di una fabbrica di detersivi in via Macerata, 13, ove ha pure l'abitazione, si trovava con la famiglia al cinematografo, quando veniva avvisato da un conoscente, il quale tutto ignorato gli comunicava che la porta di casa sua era aperta e che con tutta probabilità i ladri erano stati nel suo alloggio. Il Nasso accorreva in via Macerata, 13, e constatava purtroppo che i ladri si erano introdotti in una maniera veramente inusitata. Avevano infatti praticato una buca nella serranda, portandogli via tutti i gioielli del complessivo valore di 15 mila lire, oltre a parecchie pellicce.

Analoghi furti erano rilevati ad aprile in via Cagliari, asportando tutto quanto vi si trovava, e subito dopo in corso Palermo una pelliccia. I Nasso quella stessa sera avevano fatto ritorno in casa, non per fermarsi avendo preferito trascorrere il dopo in alcuni posti.

Un paio di giorni dopo, e precisamente nella notte dal 9 al 10 marzo, una tabaccheria alla via corso Stupinigi, 21, era stata teatro di una incursione ladresca, con la scomparsa di circa tre mila lire di merce. I ladri erano penetrati mediante laboriosa opera nella parte posteriore del fabbricato, più segnatamente fra il muro dell'interno alla serratura, più segnatamente fra il muro e foro, avendo praticato in legno del telaio sovrastante.

Un episodio drammatico

Per quanto non riuscita, clamorosa, si manifestava la tentativa tentata nella notte dal 12 al 13 marzo, ai danni del macellaio Giuseppe Buria, avente negozio in corso Vercelli, 23. Ubicato, il malfattore, aperta il portone mediante scasso, con un robusto palanchino si dirigeva a forzare l'inferriata di una finestra che dal cortile dà sulla scala, e aperitosi il varco entrava, munito di un paio di chiavarmi di carne ed una lampada elettrica, ispezionando poi ad andare. Ma di quel momento subito il rumore di un passo sulla scala. Era la moglie del padrone, che, destatasi per un rumore proveniente dal piano superiore, era scesa in cucina per accendere il fuoco. Il ladro, spaventato, si dava alla fuga, ma la donna, che era armata di un fucile da caccia del marito, lo seguiva e gli sparava un colpo. Il malfattore, ferito alla gamba destra, riusciva a guadagnare la strada, ove veniva rinvenuto dalla polizia, che lo arrestava.

Altro tentativo di furto veniva compiuto in danno di Pietro Ferrero, in via Maddalene 45. Entrati nel magazzino del drogherista, i malintenzionati fecero man bassa del meglio che vi trovarono, e cioè: conta lampadine, due grammofoni, un apparecchio radio, alcuni ferri da stiro, cornofori, apparecchi vari, nonchè oltre 500 metri di filo da impianti elettrici: tanto che sorse nell'umorista inquirente il dubbio che essi si fossero recati sul posto muniti di un carrello per il trasporto della refurtiva.

55 anni di età e 32 passati in carcere

Man mano che i verbali di denuncia pervenivano a tutti questi furti giungevano alla Squadra Mobile, nei locali cav. Morelli e dottor Pittaluga, e come abbiamo già accennato, sempre più veva la convinzione che autori di tutti i suddetti furti fossero gli stessi malfattori. Certo essi dovevano essere abilissimi e organizzati in modo preciso e sicuro. Nulla infatti trapelava anche negli ambienti della comune malavita e quando, da parte di alcuni elementi assai loschi, si mise casa di via Cagliari, 2, abitata da certa Anna Fiore di Borgo di anni 48. La padrona di casa, in fatti, era di per se ricercata, per ricettazione di refurtive, come quelli altresì che, nel suo alloggio, ella dava ospitalità. Ma, per quanto avvenimento sospetto che si potesse supporre, nessuno avrebbe mai potuto condannare a pene di una certa gravità, degne di ogni passato. Uno tra i più assidui visitatori era certo Libero Guglielmo Silvestri fu Matteo da Montemarano, detenuto dello Cinse... egli aveva già 55 anni di età vita ne passati complessivamente 32 in carcere, per scontare le 29 condanne che l'hanno gli sono state inflitte — il che è forse un record non disprezzabile, se pure non lusinghiero.

Per tentare di portare un po' di luce nella vicenda, i sottufficiali di P. S. Scarpis, Brindisi, Laguna e Limone, ai quali furono in seguito di parte e a cercare tutte le vecchie, conoscenze ed ove fare il Silvestri, passando d'altra parte di pena, per il solo fatto di essere contravventore alla sorveglianza speciale. In tredici anni di carcere si deve pur fare una certa esperienza, e di ciò deva chiara dimostrazione il Silvestri, frequentando per giorni interi quel quale questi certi luoghi, notando ogni domanda indirizzo con grande abilità.

Ventiquattro chiavi false

Egli era stato arrestato mentre stava per forzare dalla casa della Fiore, recando con sè 24 chiavi false. Questo fatto, a cui ebbe era la maggior prova della propria colpevolezza. Egli aveva in mezzione di rubare — questo sì, ne non aveva potuto con quel certificato penale... di non credere nessun — ma non aveva potuto, nè voleva negare parlare di furti compiuti in questi ultimi tempi. A guidare questo piano di difesa gli erano presentavano le prove più svariate: una pelliccia nuovissima sequestrata in casa della Fiore e poi tutta una raccolta di materiale elettrico trovato in casa di un fratello del Silvestri, Pietro, di 53 anni, residente nella zona Montanaro. Materiale, s'intende, riconosciuto perfettamente dall'interessato Mario Corradini, così come gli calzolaio Rodolfo venivano riconosciuti molti di cuoio e tomaie pure trovate a Montanaro.

Da questo momento si fanno le confessioni, prima del Silvestri Guglielmo, della Fiore e del Silvestri Pietro e via via di tutti gli altri, arresi di volta in volta. Immaginiamo il lettore quale enorme lavoro abbiano dovuto compiere funzionari ed agenti per confrontare, vagliare, compiacere l'una con l'altra, le deposizioni di una decina di malviventi, fino a trarre una versione sufficientemente chiara per stabilire le responsabilità di ognuno.

Sorvolando su gran parte dei particolari che hanno interesse esclusivamente giudiziario, riferiremo brevemente quello che possono interessare il pubblico nel quale questi certi luoghi trascorrono la loro vita.

Converrà allora parlare di un tale «Dico», al secolo Francesco Gullino fu Antonio da Volpiano, di 36 anni e di certo «Pinfreco» al secolo Francesco Margiotella fu Paolo di anni 41, nato a Valenza e noi dei fratelli Domenico e Tommaso Martini detto il «Balilla» della Barriera di Milano e Giovanni, rispettivamente di 26 e 24 anni, di Vincenzo Lorenzo di Giovanni di 25 anni, ed ancora di Giovanni Sofia fu Giovanni, di 37 anni, elemente anche questo noto alla Questura per la sua pericolosità. Tutti costoro si erano conosciuti in carcere, durante i più o meno lunghi soggiorni fatti nei vari stabilimenti di pena, ed le amicizie avevano intrapreso sul di ritorno alla libertà, anzi si erano rafforzate e cementate nella esecuzione di nuovi reati.

Un mancava ancora che completare era il Sofia, mentre il Silvestri Guglielmo teneva per sè il compito di sorvegliare il pinao, sulla pel a quindicesimo piano di via Cagliari, 2, il Sofia ricomparivano a tempo opportuno per entrare in azione e derubare naturalmente i privati. Costui, a tempo perso, si occupava di rappresentanze di articoli elettrici e così, ad esempio, aveva potuto indicare alla sua ditta compagna il negozio del Carradino, cui aveva poco prima venduto della merce. Sempre in questa sua veste egli riuscì a vendere novantuno lampade elettriche ad un sedicente impiegato e cioè al pregiudicato Mario Leri di Giuseppe, abitante in via Sacarelli 1, avente studio in via S. Teresa. Colore che avevano tentato il furto al macellaio in corso Vercelli erano il Gullino ed il Givone, il quale ultimo era stato ferito e poi, dopo aver ricevuto dei compari le cure necessarie per guarire il braccio ferito, era stato arrestato e condannato per altri reati. Ora, che tutto è stato scoperto, egli ha denunciato la ferita avuta, ribadendo di essere nuovamente caduto, perchè gli sia concessa la pensione riservata ai feriti in guerra.

Il Silvestri Guglielmo, per conto suo era l'autore diretto di tutti i danni dell'indimenticabile Nasso, dopo aver avuto le informazioni da «Pinfreco», che era stato alle dipendenze della ditta. Questo fatto lo confessava lo stesso Silvestri, il quale si riteneva truffato dal Sofia, cui aveva consegnato la refurtiva da vendere. Costui aveva invece, secondo il Silvestri, ceduto a quel tale Armiliato Leone fu Francesco di 43 anni, commissionato nella malavita internazionale quale intelligente ricettatore. Dal l'Armiliato i due avevano, per la somma di 70 mila lire e 200 franchi francesi. Anche l'Armiliato veniva arrestato e così tutta la combriccola veniva posta in carcere e denunciata per associazione a delinquere.

Investimenti

Il manovale Luigi Brinati fu Antonio, di 23 anni, abitante in via Giulia 9, il quale trascorreva oggi nel pomeriggio in corso Moncalieri, spunto sulla bicicletta, all'altezza della casetta n. 175 incominciava nei regoli del tram e deviava improvvisamente verso il mezzo della strada, di guisa che l'autocarro «Fiat» 10, con rimorchio, il quale procedeva a regolare velocità alla sua destra, guidato da certo Biagio Milanesio, lo urtava con un parafango e lo gettava al suolo. Il Brinati fu riportato una ferita ad un ginocchio, di cui è stato medicato e giudicato guaribile in due settimane all'ospedale San Giovanni, ove è stato ricoverato in corsia.

In via Monginevro presso piazza Monginevro, il manovale Salvatore Pecone Chiodo di 63 anni, abitante in via S. Bernardino 27, veniva investito e gettato a terra da un ciclista, certo Dario Nesto di 19 anni, abitante in via Cumiana 36. Il povero Pecone riportava ferite al viso e la frattura di due denti, e trasportato all'ospedale Martini per cura di una guardia civica, vi è stato medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Alla Società Fonditori e Modellatori

La «Società di mutuo soccorso fra fonditori, modellatori e affini», festeggiera domenica 31 corr. il cinquantenario della sua fondazione, con un ricco programma di trattenimenti, che si svolgeranno nei locali della nuova sede, in via Montebianco 13. La festa avrà poi grandiosa del sollio, non solamente per la ricorrenza del cinquantenario, ma altresì per salutare degnamente i modellatori che entrano a far parte della società, riservata prima ai soli fonditori, e per solennizzare l'acquisto dei locali, che diventano di proprietà sociale. Ecco pertanto il programma del festeggiamento: ore 9, ricevimento delle Società consorelle; ore 10, ricevimento autorità, soci onorari ed invitati, discorso commemorativo e distribuzione diplomi; ore 10,30, apertura del grandioso banco di beneficenza pro Cassa soci ammalati ed invalidi; ore 15, concerto vocale e strumentale della Corale fonditori; ore 21, continuazione della festa sociale.

I fuochi allo Stadium per i ciechi di guerra

Stasera si avrà la prima riunione preliminare dell'annata allo «Stadium». La manifestazione ha scopo umanitario, in quanto il ricavato netto va a beneficio della «Fondazione Diaz» per i ciechi di guerra.

IL PRESTITO

Stamane le Banche sono aperte

Ieri è stata un'altra attiva giornata di sottoscrizioni al Prestito. Gli Enti consorziati, incaricati di ricevere le sottoscrizioni, hanno raggiunto complessivamente circa 31 milioni, la quale somma, come ieri abbiamo facilmente previsto, ha portato ad oltre 200 i milioni sottoscritti dalla cittadinanza presso i predetti Istituti consorziati; si tratta, per precisare, di circa 300 milioni.

Oggi, nonostante la giornata domenicale, per comodità dei sottoscrittori, tutte le Banche ove si compiono le operazioni inerenti al nuovo prestito, rimarranno aperte nella mattinata, dalle ore 9,30 a mezzogiorno.

Pubblichiamo un secondo elenco delle sottoscrizioni effettuate spontaneamente dalle Casse Mutue particolari degli operai dell'industria della nostra Provincia:

La Cassa Mutua Internazionale Metallurgica, altre 100.000 lire; Mutua officine Savigliano 5.000; Mutua Fabbricha Riunite Industria Gomma 5.000; Mutua Vetro Bianco 15.000; Mutua Specchi e Cristalli 15.000; Mutua Chimici 30.000; Mutua Talco e Grafite 20.000; Mutua Carlotecnici 2.000; Mutua Cartai 1.000; Mutua Magnai e Pastai 3.000; Mutua Tessile sottoscrizioni ad oggi L. 630.000; Pellicciai 5.000; Mutua Dolciari 5.000.

Una nuova linea tramviaria

tra Porta Palazzo e via Borgaro

Le comunicazioni tra Porta Palazzo e via Borgaro si sono effettuate sino ad oggi a mezzo di una linea di autobus recante il numero 51, che dopo aver seguito il corso Regina Margherita sino alla diagonale di via Massena, superato in capo a quest'ultima il corso Principe Oddone, percorre via Don Bosco, poi il corso Regina Elena fino alla piazza omonima, quindi piega il rettangolo di via Livorno e corso Moriara, raggiunge via Borgaro. Ivi però nolo che le linee automobilistiche sussidiarie di quelle tramviarie cittadine, rappresentano una non indifferente passività; d'altra parte la zona attraversata dall'autobus si è venuta in questi ultimi anni grandemente sviluppando: l'Amministrazione dell'Azienda tramviaria municipale ha perciò deciso di sostituire l'autobus col tram. Questo seguirà i binari di corso Regina Margherita fino a via Livorno; di qui sino al termine in via Borgaro. La linea sarà costituita su esso per una lunghezza di circa due chilometri e mezzo, mentre la lunghezza totale della linea, compreso il tratto di corso Regina Margherita, sarà di quattro chilometri. I lavori si inizieranno entro la prossima settimana.

L'Azienda Tranvie Municipali poi comunica che a partire da lunedì 25 corrente il servizio delle linee N. 2, 9 sbarrato e 14 verrà riattivato sul percorso normale lungo tutta la via XX Settembre, con ripristino dei capolinea delle linee N. 9 sbarrato e 14 in Piazza Emanuele Filiberto.

La medaglia d'oro

ad un benemerito della scuola

Ieri nella Palestra della Scuola Elementare «Giovanni Antonio Rayneri», in corso Valentino è stata consegnata con simpatica cerimonia la medaglia d'oro, assegnata dal Ministero dell'Istruzione, al comm. avvocato Alessandro Bassavai, Presidente del comitato Patronato scolastico che per ventisette anni ha dedicato la sua attività in favore della scuola. Erano presenti il R. provveditore agli Studi, prof. Gasperoni, il generale Solaro per il Comando Corpo d'Armata, l'ispettrice professoressa Gemma Molino, per il Podestà, il comm. Pasini, per S. E. Casati, primo Presidente della Corte d'Appello, la direttrice della Scuola professoressa Morello De Stefanis con tutti gli insegnanti, gli alunni e le alunne. Hanno parlato mettendo in rilievo la benemerita opera svolta dal comm. Bassavai: il cav. Rocca, deputato di vigilanza; il R. Provveditore agli Studi, a cui ha risposto, ringraziando, il festeggiato.

Convocazioni

Milizia. Comando 1.a Legione. — Si ricorda ai signori ufficiali che nella cerimonia della V Leva Fascista deve essere indossata la grande uniforme con fez.

Ass. Artiglieri. — Stasera ore 9 in piazza Statuto angolo via Garibaldi, sotto ordine, adunata di guidardisito sociale. Fazzoletto e decorazioni. — **Ass. Granatieri.** Stasera ore 8,30 adunata in sede con fazzoletti e decorazioni. — **Ass. Naz. Reduci di Francia.** Stasera la sede con decorazioni, ore 9.

Stato Civile di Torino

23 maggio 1937

NASCITE 35: maschi 23, femmine 12.

MORTI 15: Pariagreco Antonio di Aurelio, nato 6, di Tucino, via Saluzzo, 3 — Bergassio Maria fu Giacomo, d'anni 59, di Traconio Vercellese, casalinga, via Pisanelli, 23 — Ricci Brudecchide vedova Guinardi, id. 77, di Bozzolo, casalinga, via Barretti, 27 — Musso Luigia vedova Doglio, id. 65, — Penna Egidio di Paolo, id. 23, di Torino, agente, corso Giovanni Lanza, 72 — Tosello Luigina suor Maria Eulalia, id. 56, di Lanzo, religiosa, via Massena, 36 — Serra Rosa vedova Ferrero, id. 85, di Albugnano, casalinga, via Revello, 62 — Rolfuzzo Felice in Matilda, id. 65, di Castiglione Tinella, casalingo — Scerbo Maria ved. Cannone, id. 39, di Tolfa, casalinga, casalinga — Boccardo Luigi di Domenico, id. 1, di Piossasco — Pancello Carolina in Falchero, id. 59, di Torino, casalinga — Barlino Rosa vedova Riva, id. 80, di Torino, casalinga — Bongiovanni Giovanni fu Giovanni, id. 76, di Vinovo, bimbiere.

Nati morti 1; a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 0. Non residenti in questo Comune 2.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda m. 357, Kw. 5.5

Il programma d'oggi

Ore 10: Giornale radio. — 10,15: Spiegazione del Vangelo. — 10,30: Musica religiosa riprodotta. — 11: Trasmissione del discorso commemorativo del 24 maggio dell'on. Delcroix. — 11,40: Dischi del dott. Carlo Rava agli agricoltori: «Orticoltura casalinga». — 12,20: Musica varia. — 13: Notizie sportive e musica riprodotta. — 17: Prima parte del Concerto della Banda Presidiaria di Torino, diretta dal M.o Sala. — 17,30: Trasmissione dall'Autodromo di Monza del Gran Premio d'Italia «Corsa delle dieci ore». — 18,15: Seconda parte del concerto della Banda Presidiaria di Torino. — 18,45: Giornale radio. — 19,05: Musica varia. — 19,20: Comunicazioni del Dopolavoro. — 19,40: Musica riprodotta. — 20: Giornale radio. — 20,15: Notizie sportive. — 20,45: Trasmissione dell'opera «Mefistofele» di Arrigo Boito, diretta dal M.o Ugo Tansini. — Nel primo intervallo: Luigi Antonelli: «Moralità in scuola». — Nel 2.o intervallo: Notiziario artistico - Nel terzo intervallo: Giornale radio - Dopo l'opera: Ultime notizie.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047
Telefoni: «Annunci pubblicitari» 40033-43003
«Seguendo la cronaca» 41239

Seguendo la Cronaca

FRIGORIFERI

Armadio frigorifero elettro-automatico per famiglia:

Lire 2.650

S.A.T.I.T. - v. *Lagrange* 1 - Tel. 49-301
» - v. *S. Teresa* 19 - Esposizione

temporanea sino al 31 luglio - T. 47-020.

Il migliore ed il più a buon mercato degli armadi frigoriferi.

Ricordate: armadio frigorifero elettro-automatico **Lire 3.500**, il più a buon mercato del mondo.

Impianti frigoriferi per esercenti, a prezzi ineguagliabili.

SCUOLA DI TAGLIO

Visitate tutti l'Esposizione aperta al pubblico. Prossimo inizio corsi: *Abiti* L. 240, *Biancheria, Modisteria, Pellicceria, Calzatura* L. 150 (lanti). Chiedere l'unico e dettagliato programma *gratis* e informazioni all'*Istituto Prof.ssa Magda de' Lazzari, piazza Vittorio Veneto* 21, Torino.

Pensioni a Lire 9,50 al giorno.

A TUTTI I FORESTIERI

la Fabbrica di Cioccolato **A. Giordano** offre, quale omaggio gratis, una tavoletta del suo tanto rinomato cioccolato, perchè possano stimare l'assoluta superiorità dei prodotti **A. Giordano.**

Presentarsi al negozio in piazza Carlo Felice 7, oppure in via Garibaldi 33.

L'ASTA DI GIOIE D'OCCASIONE

via Roma 11, continua, per cessazione di commercio, fino a esaurimento merce, ed inizia la vendita a trattative private dalle 10 alle 15. Asta: 16-20; 21-24.

MOBILI - MOBILI

Casa di fiducia G. Cottini

Fabbrica - Esposizione - Vendita

Corso Vitt. Em., n. 9, ang. via Ormea. Buoni prezzi, facilitazioni. Tel. 40-82.

LE GRANDI ASTE in Piazza Castello 25

Veranno inviato gratuitamente a richiesta il nuovo **Catalogo** illustrato delle vendite all'incanto che avranno luogo nella **Sala d'Arte Guglielmi.**

L'interessantissimo catalogo comprende: tappeti persiani, cinesi e tur

ULTIME NOTIZIE

Briand segno di contraddizione

Patetici appelli perchè resti e diffide perchè lasci il Quai d'Orsay

Parigi, 23 notte.

Le chiassate di iersera si nascondono dietro una sfrenata parlamentare. Avendo gli agenti, a quanto pretendono le sinistre, preso a pugni gli on. Daniélou, Monnet e Appell che partecipavano alla dimostrazione in favore di Briand, il Monnet insieme con l'on. Grumbach ha presentato una interpellanza al Ministro degli Interni.

Da parte destra gli animi non sono meno eccitati contro una polizia che, a sentire i loro giornali, avrebbe dato prova contro i partiti di una brutalità senza pari, mentre avrebbe ostentatamente protetto i dimostranti briandisti. Non è ammissibile che alla interpellanza socialista risponda dunque una nuova serie di articoli di fuoco sulla colonna dell'*Action Française*, dove il linguaggio di Daudet e di Maurras è fin da stamane più violento che mai.

Fra queste opposte testimonianze la sola conclusione che sarebbe verosimile è che la Polizia si sia dimostrata imparziale, e abbia reagito con energia contro gli scalmanati tanto dell'uno che dell'altro campo. Senonchè, l'imparzialità degli agenti poco giova a temperare l'effetto che queste scenate di piazza producono sulla situazione ormai troppo discussa del Ministro. Stamane quest'ultimo ebbe al Quai d'Orsay una lunga conversazione con Laval, e nel pomeriggio un'altra, meno lunga, con Bonnet.

La pressione dei moderati

I portavoci ufficiosi assicurano che tanto il Presidente del Consiglio come il nuovo Presidente della Repubblica hanno insistito calorosamente affinchè il Ministro degli Esteri rinunci ad abbandonare il proprio posto di battaglia e attenda con fiducia il rimpasto ministeriale previsto per la metà di giugno, rimpasto che permetterà di consolidare il Gabinetto senza richiedere alcuna modificazione alla sua politica estera. Sull'impossibilità di controllare la sincerità di questi incoraggiamenti da parte di uomini che, per una ragione o per l'altra, potrebbero difficilmente tenere a Briand un linguaggio diverso, la sola cosa che si possa dire è che l'ingombrante una frazione di quegli stessi elementi moderati che il 15 maggio si dimostravano più accaniti contro la candidatura di Briand all'Eliseo, incliniamo oggi a pensare che il suo mantenimento al Quai d'Orsay comporta minori pericoli che non la sue dimissioni.

Il *Temps*, che fu fra gli organi più ostili all'elezione di Briand alla Presidenza, gli rivolge oggi appelli addirittura patetici allineati non se ne vede. Sforzandosi di accreditare l'opinione che il Ministro non abbia la minima responsabilità nelle dimostrazioni di ieri sera, e dopo aver detto che Briand fu sempre l'uomo del giusto mezzo, del ragionamento sereno e degli accomodamenti salutari a che si è fatto nel mondo diplomatico un posto così invidiato appunto grazie alla propria saggezza e moderazione scrive:

« Vorrà egli rinnegare, in questa suprema tappa della sua carriera, tutte le virtù che fecero la sua fama? Nessuno di coloro che l'hanno approvato, sostenuto, incoraggiato, perchè sembrava far opera utile agli interessi della Francia, potranno ammettere che egli possa mentire sulla. Briand deve sconfessare la crociata vendicatrice di cui è oggetto. Questo è per lui un debito verso quei repubblicani che hanno riposto nel suo ingegno la loro fiducia, a senza il cui appoggio egli non avrebbe potuto proseguire di qui il compito che si è imposto. Aspettiamo dunque che, calmati i rumori della piazza, seguito dal solo corteo del consenso nazionale, egli parli e agisca secondo il suo sollo umore, che l'elezione di Versailles non può aver turbato nè modificato ».

Ultimatum socialista

La spiegazione di questo improvviso desiderio di veder restare Briand, di cui dà prova una parte non piccola degli elementi repubblicani, è facilissima per poco che si pensi che nelle file della sinistra si è verificato il fenomeno inverso. I socialisti e i radico-socialisti, a dar retta ai quali fino a pochi giorni fa l'uscita di Briand dal Quai d'Orsay sarebbe stata una catastrofe, hanno mutato idea, e si affannano oggi a raccomandare invece al Ministro di dare le dimissioni al più presto.

« Se la prossima consultazione elettorale deve avere tutto la sua portata, scrive senza perifrasi il socialista *Soir*, bisogna che Briand si dimetta. Se per grandezza di animo commettesse l'imprudenza di restare al proprio posto fi popolo, che lo sostiene con tutto il cuore, lo crederebbe di comprendere, e la stanchezza meravigliosa che spinge la grande maggioranza del paese a difendere la pace sarebbe infranta. Abbandonando il potere, Briand, inviterà invece la Nazione a riflettere. Essa sentirà il pericolo che la minaccia, e il suo voto purificherà le due Camere ».

Come vedete, è una specie di *ultimatum*. Ora, poichè non si può negare che quale tema di campagna elettorale questa crociata del pacifismo contro il bellicismo risponda opportunamente al sentimento delle masse francesi, il desiderio delle destre liberali di evitare che Briand abbia a farsi spinte e sponde, agente elettorale delle sinistre, non ha di che sorprendere. Ma che l'aperta conversione di questi circoli abbia ad avere, realmente, come effetto di trattenere Briand al Quai d'Orsay, è molto dubbio. Troppa gente ha interesse che egli se ne vada. L'Unione repubblicano-democratica non vede l'ora che le dimissioni siano un fatto compiuto, quasi che davvero il successore di Briand potesse fare al Quai d'Orsay la politica dell'on. Marin. I membri del Gabinetto Laval, di cui molti ieri sera si astennero dal ricevere alla stazione, non sarebbero malcontenti di vedersi sbarazzati di un uomo così ingombrante, la cui presenza al Governo ritarda la resipiscenza nazionale di tutti o di parte dei radicali. I possibili futuri Ministri degli Esteri, da Paul Boncour a Barthou a Herriot, lavorano sott'acqua per preparare le rispettive candidature.

Herriot rivuova Agadir

Paul Boncour stiende il Congresso socialista, che si apre domani a Toura, per mettere giù le prime pedine. Herriot, in un articolo uscito oggi sul *Democrate* di Lione, insiste lungamente sulla propria intemerata fede patriottica, e per consolidare le simpatie di cui le destre da qualche giorno lo fanno segno, scrive diplomaticamente:

« Trovo strano che ci si dimostri così ingiusti verso i corretti uscifisti francesi, mentre si evita di chiamare in causa i veri responsabili, voglio dire gli autori tedeschi di questo colpo dell'*Arschluss*, esattamente paragonabile al colpo di Agadir. Sono davvero strani coloro che non scorgono la minaccia diretta contro la pace da una diplomazia germanica rimasta nazionalista e imperialista, che ora che la Renania è liberata crede di poter riprendere i suoi vecchi metodi di intimidazione. Sono andato alle sorgenti, e mi credo bene informato. No. L'accordo doganale non è una operazione economica: è una operazione politica. Gli industriali d'Austria sono stati sulla maggior parte sorpresi tuttoquanto le siamo nel stessi di un progetto che ha per scopo di fare rientrare l'Austria nella unità della potenza germanica. Una alleanza economica si comprenderebbe fra popoli che dispongono di industrie complementari, ma qui noi siamo in presenza di un caso simile. Presentando all'improvviso il suo progetto di unione doganale fra i due Stati al momento preciso in cui si discuto a Parigi il progetto di una federazione europea, la Germania rivolge una sfida all'idea stessa del signor Briand. Nella misura dei miei mezzi ho voluto difendere questa idea: il signor Briand lo sa bene, e mi sono voluto spiegare a fondo con lui; ed io sarei ben indegno di essere stato Ministro degli Esteri se non portassi in questo momento al mio Paese gli argomenti e le informazioni di cui dispongo; l'onore di un uomo pubblico è di guidare e rischiarare il cammino dei fatti, di dire ciò che egli crede essere la verità ».

Un po' di giorni di tregua

Tutto ben considerato, il terreno per Briand rimane infido. In queste condizioni, come escludere, *a priori*, che la tentazione di cedere all'invito della Sinistra, abbandonando il suo posto, e iniziando il 14 giugno al banchetto degli ex-combattenti a Gourdon, nel collegio di Malvy, una tempestosa campagna di discorsi contro le Destre e la loro politica estera, per presentarsi un ritorno trionfale al Quai d'Orsay dopo le elezioni del maggio 1932, possa finire con avere ragione della prudenza e della moderazione del vecchio parlamentare? Oggi, nel suo gabinetto del Quai d'Orsay, egli ha avuto lunghi e misteriosi colloqui con l'on. Daniélou e l'on. Grumbach, due dei protestatori contro la presse parzialità poliziesche di ieri sera, e soprattutto con Loucheur, che in questo momento deve essere considerato, per la sua smania di tornare al potere, come l'anima dannata dell'uomo di Locarno.

Si ignora l'esito di tali prese di contatto: ma questo sera il Ministro è partito per la sua tenuta di Cocherel, dove rimarrà fino a martedì: e non è impossibile che questi giorni di tregua vengano messi a profitto dalle sinistre per ispiegare, presso di lui, lontano dalle influenzioni e dalle intromissioni parigine, una più intensa opera di persuasione. Il Congresso socialista di Tours, che deve finire mercoledì, avrà probabilmente anche esso la sua parte nel determinare, in un senso o nell'altro, la decisione di Briand.

Se dobbiamo prestare fede a quanto si dice nella cerchia dei familiari del Quai d'Orsay, il Consiglio dei Ministri di mercoledì prossimo vedrebbe insomma le dimissioni confermate. Per conto nostro preferiamo riservare ancora il pronostico.

Qualora le dimissioni venissero mantenute, il portafoglio degli Esteri verrebbe interinalmente assunto da Laval fino al 13 giugno.

O. P.

La grande Lotteria di Dublino

L'incasso raggiunge i 200 milioni - Sottoscrizioni di contrabbando con piccioni, libri a suole di scarpe - Un esercito di «detectives» mobilitato

Dublino, 23, notte.

Una coda lunga un chilometro e mezzo si è formata fin da stamane dinanzi agli uffici della Lotteria, e un servizio speciale di agenti è stato istituito per mantenere disciplinate questa decine di migliaia di impazienti accorsi dall'Irlanda, dal continente, e dall'Inghilterra per acquistare gli ultimi biglietti disponibili della lotteria. Questa sera la vendita è terminata, e si ritiene che la somma raccolta dall'Amministrazione ospedaliera ammonti, questa volta, a due milioni di sterline, pari a circa duecento milioni di lire. In questa settimana sono state acquistate 650 mila sterline di biglietti, e da ieri ad oggi si ritiene che un quarto di milione di sterline sia andato a finire nelle casseforti dell'ufficio della lotteria. I piroscafi facenti servizio notturno tra l'Inghilterra e il sud dell'Irlanda sono arrivati, in questi giorni, sovraccarichi di passeggeri, i quali hanno cominciato a fare coda dinnanzi agli uffici nelle prime ore del mattino. L'Amministrazione postale inglese, istruita dalla passata esperienza, era stavolta riuscita a intralciare seriamente le comunicazioni fra Dublino e i sottoscrittori inglesi della lotteria. Tutte le lettere e tutti i pacchi postali da e per Dublino sono stati aperti, e il denaro trovato nell'interno rinviato ai mittenti. Nella impossibilità di ottenere il tanto desiderato biglietto di questa lotteria, che l'Inghilterra dichiara illegale, sono stati messi in uso i piccioni viaggiatori. Sono stati inseriti fogli di banca in libri, in suole di scarpe, nei pacchi di persone hanno preferito partire per l'Irlanda.

E la festa si è fatta tale a Dublino, negli ultimi giorni, che il numero degli impiegati della lotteria è stato portato a oltre 3000. Gli alberghi hanno fatto affari d'oro, saccheggiando come meglio hanno potuto questi ospiti momentanei, carichi di denari, e di molte illusioni. Computato il ricavato di questa lotteria a un milione e mezzo di sterline, si avranno questa volta 15 premi di 50.000 sterline ciascuno, 15 di 15.000 sterline, e 15 di 10.000; 225.000 sterline saranno divise in parti uguali fra tutti coloro ai quali la sorte avrà attribuito il nome di un cavallo; e 3000 premi di consolazione, per un ammontare di 100 sterline ciascuno, saranno pure distribuiti. Si prevede, dato questo enorme numero di premi, che le estrazioni dureranno tre o quattro giorni; poichè il gigantesco lamburo racchiudente i numeri dovrà rimanere, per alcune tre notti, sotto la sorveglianza dei migliori « detectives » dello Stato Libero.

Dilagare di scioperi nel bacino minerario polacco

Varsavia, 23 notte.

La situazione dello sciopero nel bacino minerario di Dombrowa va peggiorando ancora, benchè le autorità locali abbiano dato soddisfazione agli scioperanti esonerando, come essi avevano chiesto, il funzionario ritenuto responsabile dello scontro fra scioperanti e polizia, nel quale sette scioperanti sono rimasti uccisi. Altre miniere sono entrate in sciopero. Anche gli operai tessili di Bielitz, in numero di 10.000, si sono uniti all'agitazione, per fare atto di solidarietà con altri 4000 loro compagni che, in conseguenza della serrata proclamata dai proprietari in uno stabilimento, erano rimasti senza lavoro.

L'ottimismo di Schober

e il pessimismo degli ambienti viennesi

Vienna, 23, notte.

Una triste Pentecosti festeggia l'Austria quest'anno, e l'ottimismo che il Vice Cancelliere Schober, ritornando da Ginevra, tenta di diffondere con le dichiarazioni fatte in treno ad un redattore dell'Agenzia ufficiale, non rincuora nessuno.

Tutti sanno che il Gabinetto è in pericolo, e tutti capiscono che questa volta una crisi avrebbe un significato diverso da quello che in regime parlamentare si suole dare ai periodici mutamenti di governo.

Il progetto di unione doganale con la Germania, va considerato fallito, con l'aggravante che l'Austria ha ora da affrontare l'ostilità procuratagli dal falso protocollo di Vienna.

La tremenda crisi della Credit Anstalt, ha vibrato un durissimo colpo all'esausto organismo finanziario austriaco ed il *deficit* del bilancio rimane l'incubo dei ministri, dei partiti e del popolo.

Le sorti del Gabinetto

Fra martedì e mercoledì le sorti del Gabinetto, nato nel giorno in cui la borghesia austriaca dimostrò con il responso delle urne di essere disunita ed incosciente, saranno decise. Il Vice-Cancelliere esorta gli austriaci a ammirare la pronezza con la quale il Governo ha procurato i mezzi occorrenti per sostenere il Credit Anstalt.

Però un giornale della sera la *Wiener Allgemeine Zeitung*, prudentemente, accenna alla necessità di mettere subito a disposizione dell'istituto i 150 milioni di scellini di cui si è fatto parola, giacchè i creditori indigeni e stranieri hanno ritirato i propri depositi; ed il giornale, pur non tirando allarmi, non dice se i prelevamenti continueranno. Secondo la *Wiener Allgemeine Zeitung*, l'ammontare dei depositi ritirati non sarebbe ingente.

In città corrono invece notizie, che in circostanze simili, è difficile impedire prima e controllare poi, di ben altra natura. E' forse giusto per esempio che ha per scopo di fare rientrare l'Austria nella unità della potenza germanica. Una alleanza economica si comprenderebbe fra popoli che dispongono di industrie complementari, ma qui noi siamo in presenza di un caso simile. Presentando all'improvviso il suo progetto di unione doganale fra i due Stati al momento preciso in cui si discuto a Parigi il progetto di una federazione europea, la Germania rivolge una sfida all'idea stessa del signor Briand. Nella misura dei miei mezzi ho voluto difendere questa idea: il signor Briand lo sa bene, e mi sono voluto spiegare a fondo con lui; ed io sarei ben indegno di essere stato Ministro degli Esteri se non portassi in questo momento al mio Paese gli argomenti e le informazioni di cui dispongo; l'onore di un uomo pubblico è di guidare e rischiarare il cammino dei fatti, di dire ciò che egli crede essere la verità ».

Un po' di giorni di tregua

Tutto ben considerato, il terreno per Briand rimane infido. In queste condizioni, come escludere, *a priori*, che la tentazione di cedere all'invito della Sinistra, abbandonando il suo posto, e iniziando il 14 giugno al banchetto degli ex-combattenti a Gourdon, nel collegio di Malvy, una tempestosa campagna di discorsi contro le Destre e la loro politica estera, per presentarsi un ritorno trionfale al Quai d'Orsay dopo le elezioni del maggio 1932, possa finire con avere ragione della prudenza e della moderazione del vecchio parlamentare? Oggi, nel suo gabinetto del Quai d'Orsay, egli ha avuto lunghi e misteriosi colloqui con l'on. Daniélou e l'on. Grumbach, due dei protestatori contro le prèlese parzialità poliziesche di ieri sera, e soprattutto con Loucheur, che in questo momento deve essere considerato, per la sua smania di tornare al potere, come l'anima dannata dell'uomo di Locarno.

Si ignora l'esito di tali prese di contatto: ma questo sera il Ministro è partito per la sua tenuta di Cocherel, dove rimarrà fino a martedì: e non è impossibile che questi giorni di tregua vengano messi a profitto dalle sinistre per ispiegare, presso di lui, lontano dalle influenzioni e dalle intromissioni parigine, una più intensa opera di persuasione. Il Congresso socialista di Tours, che deve finire mercoledì, avrà probabilmente anche esso la sua parte nel determinare, in un senso o nell'altro, la decisione di Briand.

Se dobbiamo prestare fede a quanto si dice nella cerchia dei familiari del Quai d'Orsay, il Consiglio dei Ministri di mercoledì prossimo vedrebbe insomma le dimissioni confermate. Per conto nostro preferiamo riservare ancora il pronostico.

Qualora le dimissioni venissero mantenute, il portafoglio degli Esteri verrebbe interinalmente assunto da Laval fino al 13 giugno.

O. P.

La cittadinanza onoraria di Genova

a Guglielmo Marconi

Genova, 23, notte.

Questa sera, alle 18, a Palazzo Tursi ha avuto luogo la solenne cerimonia del conferimento della cittadinanza onoraria di Genova a S. E. il senatore Guglielmo Marconi. Nelle magnifiche sale del Palazzo municipale si erano date convegno tutte le autorità cittadine, dal Prefetto S. E. Vivorio al Commissario Straordinario alla Federazione Fascista on. Leale; quasi tutto il Corpo consolare, molti senatori e deputati; oltre ad un eletto stuolo di invitati.

Ha parlato dapprima il Podestà senatore Broccardi, consegnando a S. E. Marconi la pergamena attestante l'offerta della Superba al glorioso scienziato; quindi — in assenza del Cardinale Arcivescovo Minoretti — il Vicario Monsignor Canazza ha dato lettura di un messaggio di Monsignor Pacelli con il quale Sua Santità Pio XI si associava alla festa mandando la sua apostolica benedizione. Infine il prof. Marpicati, Cancelliere dell'Accademia d'Italia, ha parlato a nome di S. E. Giuriati e del Partito, e per ultimo ha pronunciato — vivamente commosso — brevi parole di ringraziamento il senatore Marconi.

Il discorso di S. E. Marconi

Quando si è levato a parlare S. E. Guglielmo Marconi viene salutato da una grande, prolungata ovazione, che dura parecchi minuti, mentre la quale il grande scienziato, che appare visibilmente commosso, così dice:

« On. Podestà, Eccellenze, Cittadini,

« La ringrazio, signor Podestà, per le tante cose belle e lusinghiere che ha detto a mio riguardo come per i cari e indimenticabili miei ricordi di Genova che ha voluto rievocare. Sento in questo istante, con profonda e commossa gratitudine, l'onore che alla scienza italiana e alla mia persona hanno voluto tributare raccogliendomi intorno a me, gli uomini migliori di questa nobile e grande città che, non da oggi soltanto, posso chiamare anche mia.

« Ad essa mi legano infatti ricordi che non si possono cancellare dalla mia vita senza cancellare quanto la vita ha bello e degno di essere vissuto. Ma quello che in questo momento mi induce ad esprimere il sentimento della più viva gratitudine, viene dal considerare i titoli gloriosi che una Storia municipale più che millenaria ha indissolubilmente connesso alla dignità di cittadini genovesi. Genova è stata veramente, in ogni tempo, la Dominante superba che la fama, la poesia, l'arte hanno consacrata; e porta nel cremo della sua Storia troppe ragioni di potenza perchè i suoi figli non debbano andarne giustamente alteri. Permettetemi di dichiarare, o genovesi, che questo sentimento di fiero orgoglio è anche mio quando — come ora — mi si affacciano alla mente le visioni remote — e pure vive e scolpite — di quei vostri padri della ferrea età, grandi e sicuri signori del mare su fragili carene, crociati, navigatori, mercanti in ogni più recondito seno del Levante, terrore dei Saraceni, dominatori della isole e quasi di Bisanzio; signori del Mar Nero, che essi per primi, dopo i Greci, dischiusero alla civiltà occidentale mercanti e cristiana.

« E con essi dal lontano passato la mente commossa evoca l'ombra magnanima di Andrea Doria, padre della Patria; l'ombra del Vivaldi, di Colombo che « dei reami fecero ali al folle volo »; di tutta quella lunga schiera di intrepidi e solitari navigatori, superbamente concordi e veramente genovesi, dominatori del mare; quei misterioso elemento che sempre ha esercitato su voi, o genovesi, un fascino irresistibile fatto di sogni imperiali e di dure realtà; il mare, il nostro vero e proprio educatore. Di qui nel vostro popolo l'ardimento calcolato e pure impetuoso; lo spirito aperto e ricco di iniziative; l'indomita serenità e la più ferrea tenacia in mezzo alle avversità più dure; di qui i sacrifici che negli anni delle contese facevano dei genovesi, pur tra mille e crescenti difficoltà, i fortunati vincitori e sempre i temuti e rispettati concorrenti nella gara mondiale. L'aver voi, o genovesi, apprezzato quanto ho potuto compiere specialmente sul mare, mi fa assai più grata la più grande delle soddisfazioni, poichè voi siete, per tradizione, abituati a giudicare fatti concreti in base alla loro pratica utilità.

Genova antica e nuova

« E pure non stolto e meschino spirito mercantile nei vostri petti; ma grande e virile spirito di pionieri, che è quanto dire di soldati pronti a lottare e ad imbracciare il fucile.

« E così fu quando la Patria chiamò a sè e testimoniò sublime il monumento che fra giorni farà risplendere al vostro sole e al vostro mare i nomi dei suoi Eroi genovesi caduti per l'Italia, e così fu quando, nella riscossa nazionale del Fascismo, Genova diede nuovi Eroi, e nuovi Martiri caduti anche essi gridando il nome della Patria, che il Duce delle Camicie Nere ha riconosciuto agli ideali di grandezza sognati dai vostri più insigni cittadini.

« Gli avi antichi vi riconoscono veramente di un sangue, di un animo, nell'antico e nel sangue di questi nipoti. Ed i figli proseguono l'opera dei padri.

« Epperò è ben titolo di onore altissimo dirsi genovese: ecco di che è materiata la mia fierezza e la mia commozione; ecco donde nascono i miei sentimenti: ecco perchè ci sono grato: ecco perchè, genovese fra genovesi, traggo, da tanta gloriosa storia passata e da tanto non meno gloriosa attività creatrice del presente tempo fascista, il più sicuro auspicio per la fortuna di Genova, che sono in gran parte delle fortune d'Italia ».

Il discorso del senatore Marconi è stato accolto da vivi applausi.

Domani mattina, a completamento della cerimonia odierna, l'Opera d'arte e cultura « Nuova Italia » offrirà la bandiera d'onore alla nave *Elettra*, ancorata in porto. Sarà madrina della bandiera la marchesa Maria Cristina Marconi. Nello stesso momento in cui la bandiera sarà issata sull'albero maestro, verrà inaugurata nel portichetto Duca degli Abruzzi una lapide che ricorderà il « miracolo » compiuto or è un anno da Guglielmo Marconi, quando, a bordo della sua nave, fece accendere l'illuminazione della Esposizione di Sidney.

Bruno e Vittorio Mussolini a Napoli

Napoli, 23, notte.

Stamane, col treno delle 6.20, sono giunti dalla Capitale circa 500 alunni del liceo « Tasso » che, col treno delle 7 della Circumvesuviana, sono partiti per visitare il Vesuvio. Fra di essi erano Vittorio e Bruno Mussolini. Terminata la visita, gli scolari si sono recati a far colazione in una trattoria di Pugliano. Dopo colazione, gli alunni si sono recati a Pompei a visitare gli scavi.

La visita di S. E. Alfieri a Parigi

Parigi, 23, notte.

Stamane S. E. Alfieri, nella sua qualità di Presidente dell'Alleanza italiana pel Libro, ha visitato il salone internazionale del Libro d'Arte al *Petit Palais*. Egli era accompagnato dai dott. Caravale, dal dott. Stoppani, capo della sua segreteria, ed è stato ricevuto dal Comitato direttivo della Esposizione del Libro.

S. E. Alfieri si è in particolare modo soffermato dinanzi alla sezione italiana, organizzata dal sig. Fumagalli; ed ha ammirato, fra l'altro, una splendida raccolta delle opere dannunziane. Domani S. E. Alfieri si recherà a Bligny a deporre una corona sulla tomba dei Caduti italiani, fra i quali egli annovera uno a lui particolarmente caro e cioè il suo più giovane fratello.

Di ritorno da Bligny, alle 17,20 partirà per l'Italia.

Spia tedesca arrestata a Parigi

Parigi, 23 notte.

E' stato arrestato un tedesco, ritenuto complice o capo di una banda di spie, che svolgevano la loro attività nella zona di Strasburgo.

L'arrestato, che fu dichiarato di chiamarsi Heinrick, aveva avuto l'incarico, secondo la Polizia, di fotografare importanti documenti.

(*U. P.*)

L'on. Tassinari

membro del Gran Consiglio

Roma, 23, notte.

Con Decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, all'on. prof. Giuseppe Tassinari, presidente della Confederazione nazionale fascista agricoltori, è stato riconosciuta la qualità di membro del Gran Consiglio del Fascismo, in conformità dell'art. 3 della legge 14 dicembre 1929.

In memoria di Tina Nasi-Agnelli

Pinerolo, 23, notte.

In memoria della compianta Tina Nasi Agnelli, è stata celebrata una messa di suffragio nella Cappella del Castello di Villar Perosa. Alla funzione hanno assistito il senatore Giovanni Agnelli, il marito della defunta ing. Carlo Nasi coi figliuoli, tutti i dirigenti delle locali officine ed un largo stuolo di popolazione. Anche le funzioni di suffragio sono state celebrate a Prato Carlinat nel due senatori eretti dalla munificenza del Senatore Agnelli, di cui uno intestato al nome di Tina Nasi Agnelli.

Pinerolo: 22.964 abitanti

Pinerolo, 23, notte.

L'Ufficio municipale ha portato a termine le operazioni di censimento, che hanno dato per la nostra città i seguenti risultati: popolazione legale 22.964; popolazione di fatto 22.150. Nel 1921 la popolazione legale era di 20.430; quella di fatto 20.841.

Drammatica rissa fra fratelli

Borgosesia, 23 notte.

Fra i fratelli Giorgio e Luigi Beltramone, abitanti in Valmaggia, è avvenuta una grave rissa, originata da una grave discussione per interessi famigliari. Il Giorgio accecato dall'ira ha afferrato un falcetto, che gli era a portata di mano, e si è gettato furibondo sul fratello, vibrandogli un violento colpo alla testa. Il ferito, barcollando, ha fatto appena in tempo a raggiungere la propria casa dove si è accasciato.

Poco dopo, dai famigliari, il ferito veniva trasportato all'ospedale di Borgosesia e qui ricoverato con prognosi riservata. Alla collaborazione da assistito immediato, il padre dei due rissanti, infermo per paralisi, che nulla ha potuto fare, per indurre alla pace i figli. Il feritore è stato poi, rintracciato dai carabinieri di Borgosesia, e tradotto alle carceri di Varallo.

Bimbo salvato dalle acque di un fiume

Brescia, 23 notte

Il bimbo Aldo Grumi, di 4 anni, chiusa la sorveglianza dei genitori, usciva di casa e si avviava, di corsa, lungo una stradetta che fiancheggia il fiume Chiese. Ad un tratto inciampava e, cadendo, ruzzolava lungo l'alta scarpata precipitando nelle acque del fiume, torbide ed impetuosissime per i recenti temporali. Poco distante, fermo in un crocchio di persone, era l'ex-combattente Giuseppe Rossi, il quale, accortosi della disgrazia, si lanciava in acqua e, con vigorose bracciate, riusciva a raggiungere il piccolo che, perduti i sensi, era per scomparire nelle acque fangose. Il valoroso Rossi riusciva a portare a terra il bambino che, mediante cure e respirazione artificiale, veniva messo fuori pericolo.

Il cadavere di una donna in una roggia

Borgosesia, 23 notte.

Giunge notizia da Querapietra che ieri, in un canale nelle vicinanze del fiume Sesia, è stato trovato il cadavere di una donna della apparente età di 60 anni. Dopo le constatazioni di legge l'autorità ha fatto trasportare il cadavere nella camera mortuaria di quel cimitero, ove la sventurata è stata poi identificata per la domestica Maria Canuto fu Luigi, di 62 anni, da Varallo. Si ritiene che la donna, trasalendo sulla riva del fiume, sia scivolata, precipitando in un punto del fiume dove l'acqua è alta oltre due metri.

Mortale infortunio sul lavoro

Strambio, 23, notte

Il fuochista Attilio Rossi, di 35 anni, abitante dell'Olio, mentre stava lavorando presso un forno per la cottura della calce, preso da malessere, perdeva l'equilibrio e precipitava nel sottostante cortile, ove riportava la frattura della frattura del cranio e varie lesioni in seguito alle quali ha cessato di vivere.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 23, notte.

Nelle due ore di durata della seduta di stamane si sono contrattati 600 mila titoli. Il mercato è stato calmissimo. Da una apertura sostenuta, e a passi a una chiusura con qualche ribasso. Le riprese sono (frazioni) possiamo da un quarto di punto a due punti per la maggior parte dei gruppi. I prodotti chimici sono deboli. Le azioni ferroviarie sono risultate irregolari. Ecco la quotazione dei titoli italiani:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	98 3/8
Id. id. 7 % 1937	98 7/8
Città di Milano 5 1/2 % 1908	86 3/4
Città di Roma 6 1/2 % 1908	90 —
Fiat 7 % oro con warrants	83 1/2
Id. id. senza warrants	49 —

AZIONI

Italian Superpower	7 1/2
American Can	98 1/4
Americali Radiator e Standard S	19 7/8
American Telephon e Telegraph	127 1/4
Consolidated Gas	80 —
Eastern Kodak C. of New York	138 —
General Electric	38 7/8
General Motors	37 3/8
International Harvester Co.	46 3/8
Johns Manville Corporation	61 1/2
Montecolt Copper	19 3/8
Montgomery Ward	18 1/8
National Biscuit	66 —
New York Central Ry	85 1/2
North American Co	47 1/8
Pacific Gamble Company	64 —
Radio Corporation	17 3/4
Standard Brands Inc	17 1/2
Standard Oil of N. Jersey	31 1/2
Texas Gulf Sulphur	36 7/8
United Corporation	20 1/2
United States Steel	93 1/2

Il mercato dei cotoni

New York, 23. — Chiusura cotoni: Disponibili; tendenza calma; Middling 9; Futuri; tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura: facile (9.01); giugno 9.01; luglio 9.00-9.01; agosto 9.11; settembre 9.23; ottobre 9.35; novembre 9.45; dicembre 9.55-57, (1901) gennaio 9.66; febbraio 9.77; marzo 9.87-88.

New Orleans, 23. — Disponibili: Middling 8.31; Futuri: marzo 8.56-57; luglio 8.96-97; ottobre 8.39-43; dicembre 9.23-24; gennaio 9.32; marzo 9.37.

LA TEMPERATURA

23 Maggio 1931

La Stazione Radioli comunica:

Pressione barometrica: ore 9: 747.

Temp. minima notte dal 22 al 23 + 13

Temp massima del giorno 23 + 23

La giornata di ieri: serena.

Segnatazioni degli Osservatori	Massimi	Minimi	Osservatori cielo	Meteorici mare
Roma	29	11	sereno	calmo
Milano	24	14	1/4 coperto	
Genova	18	15	coperto	mosso
Venezia	23	17	1/2 cop.	calmo
Firenze	29	10	sereno	
Ancona	18	15	sereno	calmo
Bologna	24	10	1/4 coperto	
Napoli	21	13	sereno	legg. m.
Torino	23	15	sereno	legg. m.
Cagliari	21	14	sereno	mosso
Trapani	22	17	sereno	legg. m.
Messina	23	16	1/2 cop.	legg. m.
Taranto	19	17	1/2 cop	calmo
Trento	28	10	1/4 coperto	
Piacenza	24	14	sereno	legg. m.
Bari	21	17	sereno	calmo
Catanzaro	20	15	1/2 cop	legg. m.
Reggio	23	15	1/2 cop.	legg. m.
Roma	27	20	1/2 cop.	legg. m.

SPORT

L'accademia finale

dei campionati nazionali Avanguardisti

I campionati nazionali di scherma avanguardisti, disputati a Torino da circa duecento giovani in rappresentanza di tutte le Regioni d'Italia, si sono conclusi ieri sera con una grande accademia svoltasi nel teatro Balbo in Casa del Balilla.

Gli incontri in programma, tutti accademici, sono stati disputati dai muscoli schermidori con ammirevole vivacità, ed hanno riscosso gli applausi del foltissimo pubblico presente. Nella giornata erano stati disputati gli incontri di finale della Coppa Mussolini, ultima prova in programma valevole per i campionati.

Dopo i numerosi assalti, nel corso dei quali i ragazzi hanno avuto modo di porre in evidenza doti rimarchevoli di tecnica schermistica, la classifica della Coppa Mussolini nelle due categorie è risultata la seguente:

Prima categoria — 1. Parrare (Napoli), 15 stoccate; 2. Saracco (Genova), 13 stoccate; 3. Pintaur (Padova), 20 stoccate; 4. Maserata (Venezia), 20 stoccate; 5. Nicoli (Brescia), 28 stoccate; 6. Vio (Firenze), 33 stoccate; 7. Paoletti (Livorno), 38 stoccate; 8. Chimenti (Verona), 39 stoccate; 9. Novak (Bergamo), 41 stoccate; 10. Donomi (Brescia), 43 stoccate.

Seconda categoria — 1. Pierari (Milano), 12 stoccate; 2. Sarracchi (Milano), 22 stoccate; 3. Jarach (Torino), 29 stoccate; 4. Cavalli (Padova), 32 stoccate; 5. Crisafulli (Catania), 32 stoccate; 6. Zamaglia (Forlì), 32 stoccate; 7. Mori (Brescia), 33 stoccate; 8. Banla (Vercelli), 38 stoccate; 9. Benotti (Lucca), 38 stoccate; 10. Botti (Brescia), 45 stoccate.

Il Concorso Ippico di Genova

Genova, 23, notte.

Sul campo di Marassi, si è svolta oggi la prima giornata di gare del Concorso Ippico della Società Genovese. Pubblico numeroso e distinto. Ecco i risultati.

Gara Società Ippica per cavalli di ogni età e paese, percorso metri 800: 1. Sig. Ravano Piero, su Gotha, in 1 m 27/5; 2. Signorina Alma Marrucci su Domino, in 1.31 4/5; 3. Cav. Mario Vessali, su Tilina, in 1.36 2/5; 4. Tenente Maria Adriano, su Zingara, in 1.33 (1 penalità); 5. Sig. Garbarino Pietro, in 1.35 2/5 (3 penalità).

Gara Amazzoni, percorso metri 700 con ostacoli: 1. Signorina Campagnoli su Nerva, in 1.33 1/5; 2. Signorina Lietta Giampanella, su Beacca, in 1.34 3/5; 3. Signorina Boccardo Adelina, su Dorella, in 1.39 2/5; 4. Contessina Umberta Raggio, su Mistinguette, in 1.40 (4 penalità).

Gara San Giorgio, percorso metri 400: 1. Tenente Roscetti, su Petrocio, in 1.29; 2. Pantano Pasquale, su Selvaggia, in 1.45; 3. Contessina Umberta Raggio su Mistinguette, in 1.41; 4. Signorina Adelina Boccardo, su Dorella, in 1.42; 5. Tenente Carpaglia, su Nerva, in 1.42 3/5; 6. Tenente Guidarelli, su Orlenda, in 1.56; 7. Tenente Malta, su Fragola, in 2.3.

La Coppa militare delle Alpi

vista dall'Antocentro di Udine

Roma, 23, notte.

Ecco la classifica generale per la gara di regolarità per autocolonne militari « Coppa delle Alpi »: 1. Centro di Udine; 2. centro di Bologna; 3. centro di Trieste; 4. centro di Firenze; 5. centro di Milano; 6. centro di Cagliari; 7. centro di Napoli; 8. centro di Palermo; 9. centro di Roma; 10. centro di Alessandria; 11. centro di Bari; 12. centro di Verona; 13. centro di Torino.

Festeggiamenti ai vincitori

del Rauto-radio-raduno

Ivrea, 23 notte.

I fascis

S. PELLEGRINO

(BERGAMO) Stazione di villeggiatura e turismo di primo ordine

a due ore da Milano

10 coppie giornaliere di treni tra S. Pellegrino e Milano

ribassi ferroviari dal 25 al 50%

Stazione delle Cure Antiuriche

cura dell'uricemia, dell'artritismo, della gotta, della gotta viscerale, della calcolosi renale, epatica e vescicale. - Due case di cura dietetiche.

Stagione 1 Giugno - 30 Settembre

Nei mesi di Giugno e Settembre **10 giorni di cura** (compreso l'impiego di cura e tassa allo Stabilimento) in Alberghi di categoria straordinaria L. 470, di Ia L. 370, di IIa L. 262, di IIIa e IVa da L. 210 a L. 240.

Per informazioni: **Azienda Autonoma S. Pellegrino**

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE

Irrobustisce il Giovane, Sviluppa la Donna, Fortifica il Vecchio

Le sarò grato se vorrà spedirmi quattro bottiglie d'Ischirogeno contro assegno, che servono per una mia ripetizione.

Prof. EMANUELE PATERNÒ di SESSA
Capo del Laboratorio Chimico della Direz. Generale della Sanità pubblica del Regno d'Italia
Vice Presidente del Senato

Prego inviarmi un flacone del vostro rinomato **Ischirogeno** *per mio uso personale.*

Prof. GIOVANNI BATTISTA GRASSI
Direttore dell'Istituto di zootomia comparata nella R. Università di Roma - Senatore del Regno
Malariologo di fama Europea

..... Ho sperimentato il suo preparato **Ischirogeno**, *sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia della stomaco e le dispepsie. L'ho usato anche io e ca ne ho ricavato immenso vantaggio.*

Prof. A. DE GIOVANNI
Direttore della Clinica Medica della R. Univ. di Padova
Senatore del Regno

..... Senza alcun dubbio devo all'Ischirogeno il risparmio dell'appetito (quale da quel non ho mai avuto il miglioramento delle funzioni dell'apparato digerente e di conseguenza della nutrizione in genere, lo quale era assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta.

Prof. GIUSEPPE ALBINI
Direttore Emerito dell'Istituto di Fisiologia nella R. Università di Napoli

Viene preferito dai colossi della scienza

Affermazioni continue convinte persistenti di supremazia

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

GEROASI marina d'hôtel capacissimo, con primarie referenze, per famiglia arciducale via Roma. Inviare referenze servizi precedenti Andrey, via Quattro Fontane 143, Roma.

DISEGNATORE cercasi, pratico particolarità meccaniche, preferibilmente. Scrivere casella 188 R. UPI, Torino. 83000

STENODATTILOGRAFA esperta corrispondenza tecnica, acquisti materiali meccanici precisam. riferenze, esigesi. Scrivere casella 181 M. UPI, Torino. 83115

MAESTRO confettiere primissimo cerca stabilimento. Giuseppe Reininghaus, Trieste, Servola distagliata diretta. 31301

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CHAUFFEUR, lunga guida, terzo grado, documentabili eccellenze ditta, privato, autotrasporti. Scrivere casella 105 M. UPI, Torino. 83067

CHAUFFEUR meccanico; motorista, 36enne, documentabili casa signorile, garage, anche provvisorio. Scrivere casella 199 D. UPI, Torino. 83116

DONNICI soli quarantenni referenze inoccepibili cercano portineria. Scrivere casella 169 M. UPI, Torino. 83113

GIARDINIERE, orticolo, ammogliato, disponibile subito, cerca occupazione. Buone referenze. Offerte scrivere casella 89 D. UPI, Torino. 83075

GIOVANE pressura impiegherebbesi, indagn. pratica vendita articoli automobilistici, carrozzeria, anche altro articolo, piazzista, magazziniere, impiegato. Massime referenze. Scrivere casella 6 P. UPI, Torino. 83052

OTTIMA balia nostrana cerca famiglia signorile. Rivolgersi in corso Giovanni Lanza, 59. 31029

PELLICCERIE confezioni. Trentacinquenne offresi, lunga pratica referenziata, minore pretendesi; abile visitatore di Natale, massimo referenze. Scrivere casella 101 M. UPI, Torino. 83006

TRENTENNE laureato in giurisprudenza, domanda impiego anche ditta privata. Scrivere casella 181 M. UPI, Torino. 67150

Stenia, pratica cancelleria, ottimi maneggiatore, continuerebbe, fattorino libero subito. Scrivere casella 195 B. UPI, Torino. 83085

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BOLOGNA, unico avviatissimo salone parrucchiere signora, centralissimo, causa partenza. Mucchi, Saveria 28, Bologna. 3130

CERCASI proprietario negozio chincaglierie articoli fantasia Milano per fare continuazione redditizia. Scrivere casella 7 A. UPI, Torino. 83004

CERCO negozio centrale, preferibile grande, via commerciallissima. Scrivere località, prezzo, casella 97 M. UPI, Torino. 83081

DISPONGHCO discreta capitale assumere azienda serio. Delsagliare. Scrivere casella 91 B. UPI, Torino. 83010

LANZO Torinese. Rimettesi panetteria centrale, avviata. Rivolgersi Sterpone, Via 7.

TIPOGRAFIA centrale rimettesi, ottime condizioni. Scrivere casella 108 M. UPI, Torino

URGE rimettere vecchio negozio commestibili. Rivoli. Rivolgersi Bosco, via Bagnoli 33.

600.000 disponi privato per acquisto stabile signorile. Scrivere casella 139 D. UPI, Torino. 83090

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTANSI, abitanti 2-4 giornate anche incolto provincia Torino. Scrivere casella 150 M. UPI, Torino. 69114

CASA esentata cinque, tutte comodità, via Giuseppe Massari 310, Madonna di Campagna. 13077

CASA signorile, camere sessantacinque, occasione, cassina camere quattro. Beaulard, Oulx. 10051

COMPRO ville, case, terreni. Offerte dettagliate inviino casella 147 M. UPI, Torino.

OCCASIONE, vendesi casa 44 camere, redditizia, mutuo. Via Salbertrand. Bottiglieria trentennalmente. 20006

PALAZZINA signorile, via Maccini, 19, immediatamente abitabile, riccamente ammobiliata, undici vani, cucina, lavanderia, altri locali servizio, massima comfort, riscaldam., garage, giardino, occasione eccezionale vendesi. Telefonare 43822, Sig. Clari.

PORTA Nuova, vendesi alloggio tutto pertinenze, adatto professionista, industriale. Scrivere casella 116 M. UPI, Torino.

RAPALLO Vendesi occasione casa civile, tranq. vigneto, splendida posizione agiata floricoltura Centonilla. Claro, Villa San Pietro, Rapallo. 67135

TERRENO mq. 1000, centralissimo, cintato, allacciato, vendesi. Scrivere casella 184 B. UPI, Torino. 83091

VILLETTA elegante, sei camere, perfettamente mobiliate, lungo corso Francia sul retro, acquisterei contanti. Indicazioni prezzo ultimissimo casella 182 M. UPI, Torino.

VENDESI, abitanti palazzina, comodità moderne, posizione centralissima Bielles. Scrivere casella 220 D. UPI, Torino. 83077

VENDESI casa 16 camere, occasione. Lattes, via Cavour, 48. 20001

VENDESI meccanica 4 giornate, vigna, frutteto, cortina Gassino. Rivolgersi Biavati, via Lanzerio, 20. 40030

VENDO casa signorile, grande signorile. Escluso mediatori. Barriera Francia, Bianchetta, via Exilles, 28. 40027

VENDO villa 10 camere, completamente ammobiliate a nuovo, due bagni, bigliardo, negozi, gas, terrazze, frutteto, vigna, asparagi, parco piante secolari mq. 6000, due garages, splendida posizione Pianfei. Trasporti direttamente, facilissimi. Rivoli, via Lana, vicolo Pusteria; visibile 15-17. 30719

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI due camere, cucina, annata, impianto gas, luce, termosifone. Tepa, via Rossini 6. 40070

AFFITTANSI luglio 3 o 4 camere piano ss. comfort, riscaldam. Madama Cristina, 5, ore 15. 40039

AFFITTANSI subito due appartamenti corso San Martino, 10 (Porta Susa). Portinaio.

AFFITTASI appartamento sei locali adatto uffici, Case commerciali, laboratorio. Garage stalla fieno, 58, piano 1.o.

AFFITTASI, libero subito, [illegible] uffici mq. 150, Borgaro, 36. 19064

AFFITTASI negozio con retro, 4 camere, 75 mensili; 2 camere 90, 95, 100, 115, comodissimi corso Novara, 75; negozio corso Palermo.

AFFITTASI splendido alloggio palazzina Castellino, 10 ambienti, visite 14 alle 17. Via Mazzini, 2. 67005

A Porta Nuova, Via Saluzzo, 45, attiguo alloggi tre camere, cucina, bagno, termosifone. 19701

GERBANZI locali industriali periferia, cinquecento metri quadrati, coperti, altre uffici, cortile. Scrivere offerte dettagliate casella 197 D. UPI, Torino. 83000

ISTITUTO oppure alloggi privati affittansi subito disponibili. Villa Corso, Meirano, Monumenti, Pomerigni. 67146

LABORATORIO ideale, spaziosa, altezza, adiacenze Porta Susa. Uffici, riscaldamento. Telefonare 36-40. 19700

LUGLIO, ottimo alloggio mobiliato, 3-4 camere cucina. Indicare prezzo scrivendo casella 113 M. UPI, Torino. 83109

VIA Cavour n. 12, attigui, uffici, negozi esterni, interni, grandi e piccoli. 67054

Alloggio 3 camere palazzina, giardino, piedi cultivo, 3 minuti fermata tram 3. Telefono 40-036. 67116

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AMMOBILIATO camera, salotto, bagno, elegantissimo, indipendente Porta Nuova, affitto. Scrivere casella 2 T. UPI, Torino.

BELLA ammobiliata centrale ottima indipendente, ingresso pianerottolo, Portinaia, via Ospedale 6. 40005

BELLA camera corrispondente indipendente anche due amici. Portinaia, corso Vittorio 101. 67153

Annunzi vari

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABBONDANTISSIMI soldi liberi, comuni, liquida Mondiale, Giuseppe Varsi, 26, Canale Isello, pranzo, comun, baroccio, baroccello, nonsecentiseche, da lire novecento, sedie 10 lesti listerone, tavole ottanta; salottino centocinquanta; buffet cattivanta; tavoli settanta; armadio duecentocinquanta; guardaroba centoquindici, cono centosessantacinque, specchiera settanta; tappeti. Librerie, scrivanie, salotti, reti materasso garantite; lana prima qualità al chilogramma 11,50.

ACQUISTEREI macchina scrivere d'occasione. Scrivere casella 142 M. UPI, Torino.

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Dettagli: Via Vanchiglia quarantaquattro. 19362

APPROPITTATE straordinaria riccò assortimento poltrone, divani vera pelle. Galleria Nazionale. 19815

BAGNI, lavabi, bidets, piatti, piastrelle smaltate, prezzi eccezionali. Certificato garanzia cinque anni. Ing. Bertolotti, Frejus, 195. 67149

BUCCIOLO cane lupo cerasi. Offerta con prezzo. Scrivere casella 141 M. UPI, Torino.

MACCHINA scrivere Underwood quasi nuova vendesi occasione. Palermo, via Accademia Albertina, 20. 20005

MOBILI, Grandissimo assortimento, vendonsi lupini prezzi. Stabilimento Pugella, via Mazzini 44. 19778

MOBILI lusso, comuni, vendonsi rate, prezzi limitatissimi, Via Colli 76. 20001-5

PASTA Napoli extra lusso lire 1,50; riso vercelles 1,50; olio oliva Riviera garantito analisi chimica 6,50 per damigiane 6,30 Rg., saponi consumo prezzi ribassati. Servizio a domicilio. Spedizioni provincia. Grande ribasso deposito Elpa via Giuseppe Verdi 13. Telefono 16-720. 40029

STRACCAGIONE vendo biancheria finissima per signora, pizzi, veli giapponesi. Napione 17, Gianduia. 40007

VENDO banco gelati buona Dora, via Dora 5.

VENDO occasione macchina scrivere ottima usatissima, radio amplificatore tedesco ottimo cinematografo Pathe Baby ultimo modello con sette grandi pellicole. Scrivere casella 200 D. UPI, Torino. 83009

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AUTENTICHE nuove Impronte S. Sindone, S. Volto Medaglie commemorative, cartoline, quadretti, ricordi S. Sindone, ingrosso, dettaglio Carloleria Gay, Corte Appello, 15, telefono 46-588. 19815

BISCOTTIFICIO liquida macchine pasticceria, wafers, galletta, trasmissioni, puleggie, forno, banchi, misteri, tramezza, bilancia, tavolone, fili elettrici, quadri, tubi, bertole. Cibrario 34 bis. 67154

COMPRO occasione primario commestibile. Scrivere casella 3 F. UPI, Torino. 40033

MOTORI locomobili, cabiale, trattrici, trebbiatrici, agricoli, industriali, autocarri, rimorchi, autobus, vendo, cambio. Piani, via Genova 81, Torino. 67085

SERRAMENTI finestre ottimo stato vendonsi occasione. Via Saluzzo 93. 30700-01

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ANONIMA profumerie e saponi attenderebbe rappresentanza provincie Torino, Cuneo, Aosta, referenze primordine. Indicare eventuale rappresentanze, casella 98 M. UPI, Torino.

CIOCCOLATO, caramelle, affini, fabbrica assume viaggiatori rappresentanti pratici lavorazione cedibile. Offerte casella 4 C. UPI, Torino. 83096

IMPORTANTE fabbrica affermatissima per articoli assume 4 signorili e provvigione abbinati cedibili zone Piemonte, preferibilmente introdotti clientela, possessori automezzi o mezzi di pubblic. Eccezionale attività referenze incensurabili, capacità cauzione. Scrivere immediatamente casella 122 D. UPI, Torino. 83091

PITTURA italiana antimuffa antiumidità 1925, cercansi agenti esclusivi ogni provincia Italia, rappresentanti impiegati ambo sessi qualunque qualifica, anche pensionati, Rena, Viale De Marini 14, Genova. 3409

PRIMARIA fabbrica tedesca assume in Piemonte abili agenti stagionisti intima introduzione ambiente medico-ospedaliero. Ottimo compenso provvigionale. Casella 22 G. UPI, Milano. 3235

VERNICI, smalti, fabbrica seria capace per ca rappresentante introdotto attivo, offerta casella 17 D. Unione Pubblicità, Genova.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Pensione Marcella, Hamburg 101, prezzi ribassati, cucina, moderni. Prospetti. 40022

ALBERGO stazione Cervasca Varigotti, ottimo trattamento, buono, facilissimi giugno settembre. 3424

BERCECCI (Savona). — Stagione famigliare, accurato trattamento all'Albergo Serenissima. Prezzi miti. 19822

COLLE Isarco, Alto Adige, 1100 Altitudine. Ferrovia diretta. Ambiente montano. Immigliare sport, turismo. Facilitazioni famiglie sorgiorni. Alberghi raccomandati. Primo Hôtel Grand Hôtel (proprietari). Gruber, Gudrun, Leopoldo, Savoia, Holzer. Europa. Informazioni alle direzioni. 3112

PEGLI, Albergo Mediterraneo al mare, stabilimento bagni proprio, grande parco, acqua corrente, pensioni da lire 25. 3499

VARIGOTTI, Pensione Moderna sul mare, trattamento famigliare. Facilitazioni. Giugno-settembre. 40017

Automobili, bicicletta, sports

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AUTOMOBILISTICA Giulio Gran Madre 6, corso reclame 193 sopra 50.

AUTOBUS Lancia quattordici posti come nuovo. Circoscrizione cinque cavalli, cinquecentoventi Italia, vendonsi. Grignani, Mazzini numero 65. 40009

AUTOSCUOLA Moderna, Via Porta Palatina 12, corso Completo L. 100. 20008

CEDESI quadriciclo pedalabile perfettissimo Brunialti, Cattelli 10. 40020

PRIVATO vende 500 torpedo lire 4300, fiammanti autoritmo Peugeot, Torino. 12050

VENDO rimorchio ciclomotore con moto 500. Scrivere casella 101 L. UPI, Torino. 83005

VENDO, prezzi ribassati, assortimento completo parti ricambio, moto industria, pneus tutti tipi gomme piene semipiene, ruote, bulloneria, diversi pezzi su rimorchi, trattrici, automobili, ottoli fanaria, vetrazione, pendellino, mozzi acciaio, vasconi, fanali in ferro, cuscinetti. Garage, via Cibrario 72.

VIA Parma 1, Monoposto, moto 175 350, 500, liquidansi, cambiansi. 40022

ALBERGO RISTORANTE VILLA REGINA
e ALBERGO RISTORANTE SASSARI
VENDONSI

Rivolgersi Curatore Avv. Domenico Siccero, via Amedeo Avogadro 22, Torino.

VRVGVAY

la **MAGNESIA S.PELLEGRINO** *nel mondo*

ISTITUTO di cura OPOTERAPIONE
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA, PERDITE SEMINALI
dentistica occasionale, disturbi mestruali. Ore 8-12
Comm. Dott. **LATTES** - V. Principe Amedeo, 19

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. Dr **G. A. BRENO**
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè.
Telef. 40-471 - Ore 10-12,30 - Fest. 10-12.

Curate la « **BLENORRAGIA** » con l' **HETEROLYSINA OLIVIERO**
Vaccino per via orale.
Presso tutte le Farmacie - Tel. 42-021 - Torino

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - TRATTAMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via PO, VENTI Scala n. 7
Riceve ore 12-13, 15-17, 19-20. - Fest. 11-12

Ricevi. Scala, Ciocetta Villamonti, Perdisa
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo **5** **SIFILIDE** Ore 10-12 e 16-20 Riduzioni per operai

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue Dott. Cav. SALVI **MICROSCOPIA ENDOSCOPIA**
Via Cibrario 101 — Ore 8,30 - 13-20 - Festivi 9-12

LA CASA della MAMMA
Pensione p. Partorienti Via Frejus, 107 Tram 12. Torino

SALITINA M·A

ATTENZIONE!

La scatola Salitina contiene 12 dosi di un litro

L'acqua a Vostra insaputa può essere causa di gravi malattie dell'intestino, una dose di **SALITINA M.A.** sciolta in un litro d'acqua fresca, la purifica e Vi protegge da tutte le insidie che l'acqua impura può causare alla Vostra salute.

La **SALITINA M.A.** usata a tavola facilita in modo sorprendente la digestione ai deboli di stomaco e il ricambio perciò è raccomandata dai medici in modo particolare ai sofferenti di uricemia, gotta, artrite.

La **SALITINA M.A.** mescolata col vino o colle bibite non le scolora e dà loro un gusto delizioso e gradevole.

[illegible]tela insistendo sul nome **SALITINA M.A.**

Chiedete il *Mio Mau* della **SALITINA M.A.**

APPENDICE DELLA «STAMPA» (13

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Delia volse il capo.

— Sì — rispose Delia, a mezza voce.

— E sei stata felice...

Sua madre esitò un secondo:

— Sì... certamente... felicissima....

Graziella riprese l'aria di gravità un poco malinconica che le si addiceva tanto bene.

— Mamma, come è triste che egli non sia più qui a vederci... Amavi molto papà?

— Sì.

— Egli è morto giovanissimo non è vero?

La giovanetta aveva chinato la testa sul seno materno. Non si avvide che Delia faceva uno sforzo per rispondere:

— Molto giovane.

— Se era americano, come è che si chiamava Muydabro? — osservò tutto ad un tratto la giovanetta. — Questo è un nome spagnuolo, non un nome dei nostri paesi.

Lo sforzo di sua madre si accentuò.

— Vi sono tanti spagnuoli, italiani, negli Stati Uniti — disse ella. — Il nome solo richiama la loro origine. Dopo una generazione, sono yankees, parlano inglese, hanno i modi degli americani del nord.

Ella cercò di abbandonare questo soggetto, e vi riuscì subito:

— Raccontami — disse [illegible].

— Sì, ma dimentichiamo, subito?

— E' promesso — fece Delia, sforzandosi di sorridere.

— Allora, ecco, mamma. Egli mi ama. Me lo ha detto. Ho risposto, naturalmente, che anche io l'amo, e da lungo pezza, tu sai... Allora ci siamo giurati di appartenerci e ci siamo fidanzati.

— E vi siete fidanzati. Come è semplice tutto questo. Pensavo che fosse necessario l'assentimento di sua madre, che il giovane dovesse fare una regolare richiesta di matrimonio...

— Lo farà mamma. E io era certa del suo assentimento. Annaville ha tutto quello che è necessario per piacerti come genero. E' bello, ricco, intelligente, idealista...

— E poi?

— Ha un avvenire splendido.

— Ed infine?...

— Ed infine, se egli non avesse nulla di tutto ciò, che egli fosse povero, brutto... No, non brutto... Bello, ma povero e senza avvenire, un impiegato di banca, per esempio, lo amerei lo stesso e farebbe la mia felicità.

E [illegible] sua madre cominciava a parlare, la piccola mano chiudeva la piccola bocca dalle rosee labbra.

— Taci, mamma. Bisogna dimenticare.

Delia abbassò sullo giovane uno sguardo pieno di tenerezza.

— Come è bello l'amore alla sua età — mormorò.

Graziella si staccò da lei.

— Mamma, ora sentil, io comincerò a tenere un diario. Vado a scriverne la prima pagina. La intitolerò: «Il mio amore». Ah! dimenticavo: Ho detto al mio fidanzato di venire domattina verso le dieci. Sarei contenta di vederlo, non è vero?...

Su la soglia della porta si fermò per dire:

— Anche io...

Quando si fu allontanata, Delia si passò una mano sulla fronte. La palma fresca fece del bene alla febbre che bruciava le sue tempie.

— Mio Dio — supplicò — risparmiami. Sento nel mio animo il freddo della morte. Quali prove mi riserva ancora e che io prevedo senza indovinarle?...

Si alzò, si accostò alla finestra, guardò sognando il paesaggio, ma non vedeva nè il «Pino de Aguscar» nè l'entrata ineliina della Dalia fra le sue rocce a picco, nè l'immenso bastello, che portava nei suoi fianchi l'opulenza, il vizio e le speranze degli infelici emigranti.

Quali visioni potevano cancellare questi splendori davanti ai suoi occhi? Che vedeva essa al posto di queste bellezze; chi poteva così assorbire il suo sguardo, e intorbidirlo di tristezza e di terrore?...

Tornò nella sua camera e chiuse la porta che comunicava con quella di sua figlia.

— Mamma — esclamò Graziella — ho finita la mia prima pagina. Come è delizioso scrivere quello che si sente...

Delia si gettò su un divano. La camera era vasta, mobiliata con gusto, in stile Reggenza, con un triplice specchio, che in questo momento, proprio di fronte alla bella creatura, le rimandava tre immagini che le mostravano l'angoscia del suo volto. Il muro sembrava tappezzato, ma non era che una sapiente pittura ad olio intonata alla perfezione ai disegni delle tappezzerie più sontuose, ed eseguita da quei specialisti che sembra apprendano la loro arte nella Polonia, ove ha ritrovato le stesse decorazioni. Questo è il solo lusso che consentiva il clima del Brasile e la facile invasione degli insetti di tutte le taglie.

Delia stette lungamente pensierosa. Nei suoi occhi passavano alternativamente lo spavento, l'indignazione, lo stordimento.

Alla fine, disse a voce bassa, i pensieri che in tumulto si urlavano nel suo cervello. E fu così che esclamò d'un tratto:

— Perchè non gli ho detto tutto? Ho fatto venire questo detective per salvarci, per liberarci dall'incubo e mi [illegible] facilità, non ho osato...

Poi...

— Sì... ho fatto bene, per proteggerci il passato non gl'importa. Anche se essi hanno gli stessi nomi degli altri... Ho fatto bene a tacere. Dire una sola parola del passato, era tutto rivelare, palesare il segreto che devo chiudere in me...

Delia ripiombò nel silenzio. Ma fu per rabbrividire, un istante dopo, come se un freddo brusco fosse entrato nelle sue vene. Il suo volto assunse una espressione tragica. L'immagine orribile, che aveva tentato di scacciare, ritornava tirannica.

— Carlère — mormorò ella — Carlère... Fedele alle sue promesse fino alla morte... E' lui che ha voluto la mia fuga. Egli sapeva benissimo che andava a sacrificarsi... Carlère... essere coraggioso e devoto amico, che poteva con una parola salvarsi e farmi arrestare e preferì morire!

Le lacrime tremolavano nei suoi occhi. Il suo seno si sollevava. Scoppiò in singhiozzi.

Ella gemeva, all'istante atroce in cui aveva conosciuta l'orribile verità, ed in cui aveva dovuto inorridirsi, per la presenza di Chevreny.

Carlère morto sulla ghigliottina, per lei...

— Almando egli è andato ad abitare a Thèoule, a due passi dall'infanzia, vi è andato per salvarmi — mormorò... Sapeva bene che un giorno la disgrazia sarebbe nata là... Ma morire così!...

(Continua).